



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

392^a seduta pubblica
martedì 17 febbraio 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-68

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69-80

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 81-155

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

DIMISSIONI DEI SENATORI VACCIANO, SIMEONI E MOLINARI

Discussione e reiezione:

PRESIDENTE	5, 7, 8 e passim
VACCIANO (<i>Misto</i>)	6, 7
BATTISTA (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	7
ORELLANA (<i>Misto</i>)	8
BENCINI (<i>Misto</i>)	9, 12
CARRARO (<i>FI-PdL XVII</i>)	12, 13

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	13
------------------	----

DIMISSIONI DEI SENATORI VACCIANO, SIMEONI E MOLINARI

Ripresa della discussione:

LEPRI (<i>PD</i>)	14
MARTON (<i>M5S</i>)	15
CASINI (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	15
SIMEONI (<i>Misto</i>)	16
MUSSINI (<i>Misto-MovX</i>)	17
FALANGA (<i>FI-PdL XVII</i>)	19
MOLINARI (<i>Misto</i>)	20
ROMANI Maurizio (<i>Misto-MovX</i>)	23

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1345) Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Micillo ed altri; Pellegrino ed altri)

(11) CASSON ed altri. – Introduzione del titolo VI-bis nel libro secondo del codice penale e ulteriori disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente

(1072) DE PETRIS. – Introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente

(1283) DE POLI. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente

(1306) NUGNES ed altri. – Disposizioni in materia di controllo ambientale

(1514) NUGNES ed altri. – Sistema nazionale di controllo ambientale

(Relazione orale):

GAETTI (<i>M5S</i>)	Pag. 26
PALMA (<i>FI-PdL XVII</i>)	26, 27, 31 e passim
CALIENDO (<i>FI-PdL XVII</i>)	27, 28, 31 e passim
SOLLO (<i>PD</i>), relatore	27, 30, 34 e passim
FERRI, sottosegretario di Stato per la giustizia	27, 28, 31 e passim
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	28
NUGNES (<i>M5S</i>)	29, 33, 34 e passim
ORELLANA (<i>Misto</i>)	29
ALBERTINI (<i>AP (NCD-UDC)</i>), relatore	30
BARANI (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i>)	32, 38
SANTANGELO (<i>M5S</i>)	34
BIGNAMI (<i>Misto-MovX</i>)	35
CASSON (<i>PD</i>)	37
D'ALÌ (<i>FI-PdL XVII</i>)	39, 42
FALANGA (<i>FI-PdL XVII</i>)	43

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	44
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1345, 11, 1072, 1283, 1306 e 1514:

CASSON (<i>PD</i>)	44, 47, 55
----------------------------	------------

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>)	Pag. 45, 59, 61	<i>ALLEGATO B</i>	
ROMANI Maurizio (<i>Misto-MovX</i>)	46, 60		
NUGNES (<i>M5S</i>)	48	INTERVENTI	
ALBERTINI (<i>AP (NCD-UDC)</i>), <i>relatore</i>	48	Integrazione all'intervento del senatore Castaldi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno	Pag. 81
DE PETRIS (<i>Misto-SEL</i>)	48, 49, 52 e <i>passim</i>		
PALMA (<i>FI-PdL XVII</i>)	49, 53, 55 e <i>passim</i>	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	82
FERRI, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	49		
PUGLIA (<i>M5S</i>)	50, 59	CONGEDI E MISSIONI	92
BUCCARELLA (<i>M5S</i>)	51, 56	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO	
D'ALÌ (<i>FI-PdL XVII</i>)	51	Variazioni nella composizione	92
ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	53	DISEGNI DI LEGGE	
BARANI (<i>GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)</i>)	55, 61, 62	Annunzio di presentazione	92
CALIENDO (<i>FI-PdL XVII</i>)	57	Assegnazione	93
FUCKSIA (<i>M5S</i>)	58	Cancellazione dall'ordine del giorno	95
FALANGA (<i>FI-PdL XVII</i>)	59	GOVERNO	
COMUNICAZIONI RELATIVE ALLA SITUAZIONE PATRIMONIALE DEI SENATORI		Trasmissione di documenti	95
PRESIDENTE	62	GARANTE DEL CONTRIBUENTE	
SUI LAVORI DEL SENATO		Trasmissione di atti	96
PRESIDENTE	63	REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA (INCE)		Trasmissione di atti	96
Convocazione delle delegazione parlamentare italiana	63	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
INTERROGAZIONI		Apposizione di nuove firme a mozioni, interpellanze e interrogazioni	96
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		Interpellanze	97
PICCOLI (<i>FI-PdL XVII</i>)	63	Interrogazioni	98
BOTTICI (<i>M5S</i>)	63	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	110
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		Interrogazioni da svolgere in Commissione	154
PRESIDENTE	64, 65, 66 e <i>passim</i>		
FUCKSIA (<i>M5S</i>)	64		
FASIOLO (<i>PD</i>)	65		
CASTALDI (<i>M5S</i>)	66, 67		
CANDIANI (<i>LN-Aut</i>)	67, 68		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 2015	68		
<i>ALLEGATO A</i>			
DISEGNO DI LEGGE N. 1345			
Articolo 1 ed emendamenti	69		

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,36*).

Discussione e reiezione delle dimissioni presentate dai senatori Vacciano, Simeoni e Molinari (*ore 16,36*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Votazione sulle dimissioni presentate dai senatori Vacciano, Simeoni e Molinari».

Con lettera pervenuta alla Presidenza in data 22 dicembre 2014, il senatore Vacciano ha comunicato di rassegnare le proprie dimissioni da senatore della Repubblica.

Ha chiesto di intervenire il senatore Vacciano. Ne ha facoltà. (*Bru-sio*).

Colleghi, vi pregherei di diminuire il tono della voce e di ascoltare il senatore Vacciano, che ha diritto ad essere ascoltato.

VACCIANO (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, voglio rassicurarvi perché non è mia intenzione tediarvi con un lungo discorso, distogliendo il vostro impegno dai temi ben più importanti che quest'Aula dovrebbe trattare.

Nella mia vita non ho mai manifestato interesse ad intraprendere la cosiddetta «carriera politica», ed il mio impegno in tal senso è stato collegato in maniera esclusiva al progetto di democrazia partecipativa portato avanti sino ad oggi dal Movimento 5 Stelle. Un progetto nel quale il merito delle scelte politiche e organizzative doveva avere pari dignità rispetto al metodo con cui tali scelte vengono operate e prima ancora si formano.

Un progetto ben sintetizzato dall'articolo 4 del nostro non statuto: «Il Movimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di Governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi».

Purtroppo, pur condividendo in maniera assoluta il programma politico del Movimento 5 Stelle, non riesco più a riconoscere in esso una parte per me fondamentale dell'originale intenzione che mi ha portato ad entrare in questa prestigiosa istituzione. Ritengo sia stata superata, con un metodo che in alcun modo mi è possibile far rientrare nei parametri di quel non statuto che ho appena citato. Ne prendo atto in rispetto della volontà espressa da quanti, in rete, hanno inteso ratificare il nuovo corso del Movimento.

Tuttavia a quei principi, soprattutto ad essi, era collegata la provvisoria scelta di vita che ha coinvolto me e la mia famiglia, alla quale ho imposto sacrifici che allo stato attuale non hanno più alcuna giustificazione e che quindi non intendo ulteriormente protrarre.

Non mi resta che onorare l'impegno preso con quanti insieme a me hanno condiviso un'avventura durata sette anni e prima ancora con me stesso: o nel Movimento o fuori dalle istituzioni. Faccio posto con serenità e in totale libertà a chi in tale nuovo corso si riconoscerà pienamente e ad esso vorrà aderire con fiducia e convinzione.

È stato un grande onore l'elezione a senatore, ma quello che compio in questo momento è semplicemente un atto dovuto nei confronti dei cittadini che, votando con il sistema elettorale noto come Porcellum, hanno scelto non me, perfetto sconosciuto, ma il simbolo, le idee e i principi che

in questi anni ho fatto miei e cercato modestamente di rappresentare nella quotidianità, ancor prima che nell'attività parlamentare.

In coerenza, restituisco loro il mio mandato di portavoce in Senato, consapevole di non essere ulteriormente in grado di portarlo avanti senza scendere a insopportabili compromessi con la mia coscienza. Rivolgo un invito sincero a voi colleghi che, come giustamente fatto notare nel recente passato, in virtù delle norme che regolano la vita di questa istituzione avete in mano parte della mia «libertà personale».

Non credo sia vostro interesse ascoltare nuovamente queste parole e ritenendo di condividere con voi il rispetto di ciò che questo luogo rappresenta... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Richiamo i colleghi, in particolare il senatore Malan e altri senatori che siedono nella sua parte dell'emiciclo, a non disturbare l'intervento del collega Vacciano, che ha una valenza personale e politica. Chiederei, dunque, un certo silenzio.

VACCIANO (*Misto*). Grazie, signora Presidente.

Ritenendo di condividere con voi il rispetto di ciò che questo luogo rappresenta e spero continui a rappresentare in futuro per la democrazia del nostro Paese, chiedo di accogliere immediatamente le mie dimissioni, che ribadisco essere irrevocabili e saranno in ogni caso reiterate.

Ad ognuno di voi, ben consapevole del fatto che le nostre idee sono diverse e spesso molto distanti, faccio quello che per me è il più bell'augurio possibile: che nella vostra attività politica possiate essere sempre sicuri di portare in queste Aule, nel migliore dei modi, la voce di tutti i cittadini che vi hanno consentito di entrarvi. Grazie e buon lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Vacciano.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, il senatore Vacciano ha parlato di principi, di libertà personale, ma siamo qui e, sebbene una legge elettorale sia stata dichiarata incostituzionale, l'articolo 67 della Costituzione ci obbliga – perché a mio parere a noi parlamentari, in quanto tali, spettano anche degli oneri – a restare nonostante il sopraggiungere di una volontà come quella espressa dal senatore Vacciano, motivata dal fatto di non essere più d'accordo con quello che è diventato il Movimento 5 Stelle.

Il Gruppo del Movimento 5 Stelle era composto da 54 senatori e ci sono state, per così dire, 18 perdite, 18 fuoriusciti. Alcune espulsioni sono

state fatte con modalità approssimative e molto frettolose. Ricordo che una persona è stata allontanata soltanto perché le veniva contestato il fatto che andava in televisione durante le assemblee, quando ci sono colleghi del Movimento 5 Stelle che vanno in televisione anche durante la sessione di bilancio, ma c'è una legge per qualcuno e una legge diversa per altri. (*Applausi del senatore Mastrangeli*).

Altri sono stati allontanati semplicemente perché hanno criticato Beppe Grillo, anche se questo non c'è, nel famoso non statuto, nonostante alcuni colleghi del Movimento 5 Stelle, a fronte di queste espulsioni, abbiano detto che c'erano tre livelli di giudizio: delle balle clamorose che magari presto troveremo, anche queste, sul «Washington Post» o sul «New York Times».

Ora ci troviamo in Aula a discutere su tre dimissioni e faccio presente che, di fronte a queste dimissioni dal Senato, il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle ha ben pensato di espellere questi senatori dal Gruppo.

Invito quindi i colleghi del Movimento 5 Stelle che sono favorevoli a rivedere l'articolo 67 ad impegnarsi maggiormente e a chiedere magari una maggiore osservanza dell'articolo 49 della Costituzione, perché si parla di metodo democratico ma non mi sembra che tutti questi comportamenti rispecchino l'articolo 49, ma che anche loro interpretino la Costituzione come tira il vento, come dice il *blog*.

Il Gruppo per le Autonomie voterà per la reiezione delle dimissioni. Personalmente, intervengo per il senatore Vacciano ma mi esprimo allo stesso modo anche per gli altri due dimissionari e li invito a non reiterare la loro richiesta se non avranno un accordo con i Gruppi, perché penso che questa Assemblea, come ha sottolineato lo stesso senatore Vacciano, abbia l'onere di legiferare e non di occupare un pomeriggio ad esprimersi su dimissioni che, ne sono sicuro, verranno respinte.

Il mio invito, quindi, al senatore Vacciano, al senatore Molinari ed alla senatrice Simeoni è di continuare a dare il loro prezioso contributo, che io, durante la permanenza nel Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, ho avuto modo di verificare e sono certo che non sono l'unico a pensarla così, perché sono sicuro che i membri delle Commissioni cui questi colleghi fanno riferimento la penseranno allo stesso modo. (*Applausi*).

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Bravo!

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, ricollegandomi anche a quanto detto dal senatore Battista.

Per non far perdere ulteriore tempo a quest'Aula, chiedo, se possibile, di raggruppare tutte e tre le votazioni in un'unica votazione. Credo che

un'unica votazione avrebbe il sostegno del Movimento 5 Stelle, perché è abituato a fare di tutta un'erba un fascio. Sottolineo la parola «fascio», sinceramente, perché nelle espulsioni funziona così: tutti insieme, tutti in un unico colpo. Chiedo quindi, se possibile, di votare tutto insieme.

PRESIDENTE. Senatore Orellana, secondo il Regolamento del Senato, le dimissioni sono un fatto strettamente personale, checché ne pensi la filosofia del Movimento 5 Stelle, che noi rispettiamo, ma che ancora non informa... (*Commenti del senatore Marton*). Non si agiti, senatore Marton: siccome il senatore Orellana ha richiamato dei principi, ho detto che...

MARTON (*M5S*). Non ti permettere di commentare! (*Commenti del senatore Giarrusso*).

PRESIDENTE. Calmatevi. Ho detto che il Regolamento del Senato si ispira a determinati principi, quali che siano quelli che ispirano altri Gruppi.

Quindi, procediamo alla discussione, discutendo singolarmente le dimissioni presentate dai singoli senatori.

BENCINI (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto*). Signor Presidente, gentili colleghi, qualcuno potrebbe dire: con tutti i problemi seri che in questo momento ci sono in Italia (e anche fuori dal Paese) e che dovremmo cercare di risolvere, impieghiamo invece il nostro tempo a ragionare sull'ennesima crisi esistenziale di un grillino. Qualcuno lo starà pensando, ma credo che il tempo non sia sprecato. Credo che quanto sta succedendo all'interno della seconda forza politica del Paese sia qualcosa da non liquidare con sufficienza e ironia. Stiamo parlando di una forza politica che – è bene ricordarlo – si è presentata alle elezioni auspicando il superamento della democrazia rappresentativa. Sarebbe quindi auspicabile e logico pensare che tutti i parlamentari eletti nel Movimento 5 Stelle abbiano chiaro a quale tipo di democrazia stanno puntando e che sia rintracciabile nel loro comportamento, dentro e fuori le Istituzioni, una coerenza con l'obiettivo ideale propugnato.

Non è un caso, infatti, che proprio il senatore Vacciano, nel presentare le proprie dimissioni, insista sul concetto di coerenza. Scrive Vacciano: «Quando incontrai per la prima volta il Movimento 5 Stelle, che all'epoca era un semplice *meetup* composto da quattro gatti, mi innamorai dei principi di democrazia diretta e di partecipazione che erano alla base del nostro pensiero. Mi ritrovai perfettamente nell'idea che sta alla base del non statuto: quella democrazia partecipata che non doveva prevedere alcuna delega o rappresentanza, quel "decidere insieme" ogni strada poli-

tica da intraprendere, quell'articolo 4 che recita: "Il Movimento 5 Stelle non è un partito politico, né si intende che lo diventi in futuro"».

Scrivo ancora: «Devo dire che in questi mesi, più di una volta, mi è sembrato che alcuni di questi principi fossero messi in secondo piano o accantonati per un "bene superiore". Ho sempre esposto le mie perplessità in sede assembleare, ma ho continuato a seguire la linea delineata in attesa di tempi più sereni. Tuttavia le decisioni prese e le scelte organizzative fatte nelle scorse settimane» (il senatore Vacciano si riferisce qui al direttore) «a mio avviso sono distanti da quanto ho sostenuto e per il quale ho combattuto in questi anni: una democrazia partecipata intesa come formazione "congiunta" dei processi decisionali e non semplice ratifica. Ho sempre cercato di essere coerente nelle decisioni e sin dal primo giorno dissi agli amici e attivisti di Latina che nel momento in cui non mi fossi più ritenuto completamente in linea con le idee del Movimento, avrei ceduto il posto a qualcuno disponibile ad abbracciarle in maniera piena».

Se dovessi dare le chiavi di casa a qualcuno di cui mi posso fidare, senz'altro questi è Vacciano. Se dovessi però sceglierlo come insegnante di dottrine politiche o di filosofia, avrei qualche problemino in più. Infatti, se la coerenza con la parola data è questione di onestà – non metto in dubbio l'onestà di Giuseppe – la coerenza di pensiero e tra pensiero e comportamento è piuttosto una questione di logica e consapevolezza. Di coerenza logica nella tua decisione, caro Giuseppe, ne vedo poca. Citi l'articolo 4 del non statuto, che nega l'idea di considerare il Movimento 5 Stelle un partito, ma poi consideri il tuo mandato parlamentare come un contratto stipulato con Beppe Grillo e con gli eletti e gli iscritti al M5S. Se uno dissente, deve dimettersi o stare zitto. Ritieni che il Movimento sia diventato partito o abbia preso quella deriva, e che alcuni principi fondamentali siano stati accantonati, ma rinunci a continuare a difendere quei principi in Parlamento in nome di tutti i cittadini, iscritti o no in un *blog*, che continuano a condividere quei valori. E in nome di cosa? Non credi più nel programma elettorale che hai sottoscritto? Non hai rispettato il codice etico? Non credi più nei principi che ti hanno portato ad accettare la tua candidatura? Vuoi iscriverti ad un altro partito? Non credo. Nulla di tutto questo.

Forse tu ritieni, come espresso ultimamente da Beppe Grillo, che sia giusto modificare l'articolo 67 e prevedere il mandato imperativo per gli eletti. Lo sosteneva anche il presidente del Consiglio Renzi, quando diceva in televisione che un eletto che cambia partito dovrebbe dimettersi. Evidentemente il *Premier* ha cambiato idea, viste le recenti nuove adesioni al Gruppo PD. Ma l'ha cambiata anche Grillo. Infatti, o la pensi come Grillo adesso, o la pensi come Grillo quando diceva, nel 2010, che «l'articolo 67 della Costituzione è molto chiaro: »Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato«. Chi è eletto risponde ai cittadini, non al suo partito».

Oppure concordi con quanto scritto nel libro «Siamo in Guerra», sempre di Beppe Grillo, dove, a pagina 63, si contestano le parole del senatore Giovanardi quando diceva: «Io non sono dipendente di nessuno se non dei

miei elettori. In democrazia ognuno risponde delle sue idee e degli elettori che lo hanno votato». Grillo commenta nel libro così: «La dichiarazione di Giovanardi è però in contraddizione con la Costituzione italiana, all'articolo 67. Il dipendente Giovanardi, con le sue affermazioni, si poneva fuori dalla Costituzione in quanto non rispondeva alla Nazione, ma solo ai suoi elettori, dei quali, essendo il voto segreto, nessuno saprà mai l'identità».

Perché, dunque, sull'articolo 67 c'è stato subito dopo le elezioni politiche un cambiamento così radicale di opinione? Perché nel programma politico con il quale ci siamo presentati non si fa alcun riferimento all'abrogazione dell'articolo 67? Perché nel codice di comportamento non c'è alcun accenno a dimissioni in caso di espulsione o abbandono dal Gruppo parlamentare? Perché nello statuto del Movimento 5 Stelle (quello depositato) si specifica che gli eletti svolgono la loro funzione senza vincolo di mandato? Forse perché il mandato imperativo è un'idea che viene usata oggi per spingere alle dimissioni parlamentari scomodi che non accettano che si tradiscano i principi con i quali ci siamo presentati agli elettori.

Il mandato imperativo, come l'istituto del *recall*, vengono citati a sproposito. Nell'attuale comportamento di Grillo, i mandatari non sono i cittadini, ma gli iscritti ad un partito che votano solo su quello che il capo decide di sottoporre al voto e con una votazione pilotata da post che non permettono contraddittorio tra diverse opzioni di scelta.

Il Movimento 5 Stelle doveva promuovere democrazia, trasparenza e rispetto delle regole. Sono tanto bravi a denunciarne la mancanza negli altri partiti quanto a dare il cattivo esempio. Votazioni plebiscitarie, ratifiche di decisioni prese non si sa da chi ma calate dall'alto, garante divenuto capo politico e decisore di ogni iniziativa politica e scelta strategica, parlamentari espulsi violando le regole.

E tu, Vacciano, vuoi prestarti a questa truffa? Citi l'articolo 4 del non statuto ma potevi citare anche il comunicato politico 45 postato sul *blog* l'11 agosto 2011. È il documento dove meglio si spiega cosa dovevamo essere in Parlamento noi eletti del Movimento 5 Stelle. C'è scritto: «I possibili eletti del M5S formeranno un non Gruppo parlamentare in cui ognuno conterà uno. La libertà di ogni candidato di potersi esprimere liberamente in Parlamento senza chiedere il permesso a nessun capo bastone sarà la sua vera forza. Il Movimento 5 Stelle vuole che i cittadini si facciano Stato, non che si sostituiscano ai partiti con un altro partito».

Le tue dimissioni sono coerenti con questa dichiarazione di intenti? Racconti che quando hai iniziato tu, nel *meetup* di Latina eravate in «quattro gatti». Ti faccio una domanda: di quei quattro gatti, in quanti se ne sono andati? Quanti volponi sono saliti sul carro del vincente? Hai provato a fare un giro nei territori per verificare quanti consiglieri, attivisti e simpatizzanti hanno lasciato il Movimento 5 Stelle per restare fedeli a quegli stessi principi che citi? Non meritano anche loro una rappresentanza o dei portavoce? Non hanno forse anche loro contribuito al risultato elettorale e politico che ci ha portati fin qui?

Ma rimaniamo nella logica della tua scelta. Ti sei sincerato che chi ti sostituirà qui dentro sarà d'accordo con questo partito 5 stelle? Se me ne

andassi io dal Parlamento, ad esempio, chi mi verrà a sostituire è uno che è già fuori dal Movimento 5 Stelle. Dici di restare fedele al concetto che la rete è sovrana, ma ti dimetti per una scelta ratificata dalla rete, perché la rete aveva ratificato che quel direttorio, i cinque badanti, andasse bene.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Bencini.

BENCINI (*Misto*). Bene, concludo. Adesso puoi tornare alla tua famiglia e rinunciare alla battaglia, cercando di evitare fango, diffamazioni e minacce. Oppure puoi accettare la sfida di chi vuole ricominciare ad impegnarsi per una politica diversa, fatta di buone idee e persone libere, che pensano ai problemi dei cittadini insieme ai cittadini, promuovendo una democrazia nella quale i cittadini partecipano, perché informati e consapevoli dell'importanza delle scelte da prendere e del contributo di ciascuno al governo della *res publica*. Una politica che scelga il dialogo e la corretta informazione, non la propaganda e la diffamazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Bencini.

BENCINI (*Misto*). Finisco subito. Io ti chiedo di rimanere e di continuare ad essere fedele ai principi originari dove questo è possibile farlo, ossia nel Gruppo Misto. D'altra parte, votare a favore delle tue dimissioni significherebbe per me avvalorare la tesi che sia più importante la lealtà ad un clan, ad un capobastone, ad un partito, rispetto a quella lealtà da riconoscere a tutti i cittadini di questa Nazione.

PRESIDENTE. Concluda, la prego, senatrice Bencini.

BENCINI (*Misto*). Quindi capisci da solo che non posso andare contro la Costituzione né può farlo l'intero Gruppo Misto. Voteremo contro le tue dimissioni. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-MovX e Misto-SEL*).

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito i colleghi a consentire al senatore Carraro di svolgere il suo intervento, perché così diventa veramente faticoso.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Preciso, signora Presidente, che, anche se le votazioni non possono che essere tre, farò una dichiarazione di voto che varrà anche per le successive dimissioni.

Signora Presidente, care colleghi e cari colleghi, un mese fa in quest'Aula discutevamo la legge elettorale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Gentile, la prego.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Coloro i quali criticavano i capolista bloccati dicevano che con i capolista bloccati avremmo avuto un Parlamento di nominati, molti nominati, e pertanto di candidati che sarebbero stati scelti in base a criteri di fedeltà. Ora, noi siamo stati eletti due anni fa, 315 senatori, ed attualmente 90 di noi hanno cambiato Gruppo; fra pochi giorni, sappiamo già che altri sette senatori cambieranno Gruppo, perché lo hanno già annunciato all'opinione pubblica, ma non lo hanno ancora ufficializzato. Cioè cambia Gruppo, dopo meno di due anni, quasi un terzo di coloro i quali sono stati eletti. Questo significa che chi ha compilato le liste elettorali del 2013 evidentemente non si è attenuto a criteri di fedeltà nello scegliere i candidati e nel sistemarli nelle liste perché, se si fosse attenuto a questo criterio, dovremmo pensare che coloro i quali hanno compilato le liste erano o distratti o poco preveggenti.

Io penso che si debba avere rispetto nei confronti di tutti coloro i quali esercitano il loro mandato, che non ha vincolo, nel modo che ritengono migliore. Tutte le opinioni sono rispettabili e naturalmente rispetto i commenti dei rappresentanti dell'opinione pubblica, che in alcuni casi elogiano e in alcuni casi fanno delle vere e proprie stroncature. Faccio un'annotazione personale. Certo, suscita qualche perplessità il fatto che vi siano commenti positivi nei confronti di coloro i quali si indirizzano verso sinistra, mentre solitamente coloro i quali cambiano opinione e si indirizzano verso destra sono oggetto di insulti. Comunque Voltaire ci ha insegnato a consentire a tutti di esprimere le proprie opinioni.

Mentre dico questo, penso che non si possa non rispettare coloro i quali, essendo in dissidio con il Gruppo nell'ambito del quale sono stati eletti, scelgono la strada di dimettersi, a differenza di quanto capita in altri casi, nei quali le persone lasciano il loro Gruppo, ma mantengono il loro livello istituzionale e talvolta lo migliorano anche.

Quello dei tre senatori che stiamo esaminando è il caso di chi, essendo in dissenso, rimette il proprio mandato. Io credo sia un atto che vada considerato con rispetto. Cito per galanteria prima Ivana Simeoni, poi Giuseppe Vacciano e Francesco Molinari, che hanno esercitato per due anni il proprio mandato in Aula e in Commissione, dedicando assiduamente la propria passione e la propria professionalità nel lavoro che hanno svolto con serietà. (*Applausi delle senatrici Bencini, Fucksia e Mussini*).

Forza Italia rispetta il lavoro che hanno fatto, li giudica avversari politici meritevoli di rispetto, ma ritiene sia giusto respingere le dimissioni perché la loro motivazione ci sembra nobile e rispettabile, ma riteniamo sia giusto che continuino ad esercitare il mandato che è stato loro affidato dagli elettori. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e Misto e del senatore Battista*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi dell'Istituto tecnico «Enrico Tosi» di Busto Arsizio, in provincia di Varese, che sono oggi in visita al Senato. Benvenuti ragazzi! (*Applausi*).

**Ripresa della discussione delle dimissioni presentate dai senatori
Vacciano, Simeoni e Molinari (ore 17,02)**

LEPRI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRI (*PD*). Signora Presidente, ci accingiamo oggi a votare nuovamente rispetto alla richiesta di dimissioni da parte di alcuni colleghi.

Vorrei che questi momenti non diventassero una stanca procedura perché sono sempre un nobile gesto di colleghi che mettono a disposizione del Parlamento il loro mandato perché decidono di mettere in discussione il loro comportamento rispetto al mandato che ritengono di avere avuto dalla forza parlamentare che li ha eletti.

Anche questa volta, come già altre volte, il Partito Democratico voterà in senso contrario all'accettazione delle dimissioni, cioè le respingerà.

Le argomentazioni sono già state avanzate in molte altre occasioni, ma credo che questa Assemblea non si stancherà di ascoltarle. Anzitutto, il grandissimo principio dell'articolo 67 della Costituzione, la libertà e il diritto di ogni parlamentare di operare senza vincolo di mandato. In sostanza, ciascuno di noi risponde, ancora prima che al proprio partito, agli elettori che hanno voluto premiarlo nel mandarlo in Parlamento, appunto, a rappresentarli.

I nostri colleghi non debbono portare giustificazioni: sono stati i Costituenti a dare loro un mandato pieno affinché rappresentino i cittadini che li hanno votati. Loro soli sono gli interpreti del mandato che è stato loro affidato. Si aggiunga che non hanno commesso reati; com'è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si sono ben comportati, con dedizione e impegno, in Aula come nelle Commissioni a cui prendono parte. Non vi sono comportamenti anomali che possano in qualche modo giustificare una nostra valutazione difforme da quella della conferma.

Noi non vogliamo entrare in casa di altri; rispettiamo certamente un grande partito, un grande Gruppo come quello del Movimento 5 Stelle, e possiamo anche dire che, in assenza di una legge che applichi l'articolo 49 della Costituzione, ci possono anche stare partiti senza regole o che rispondono esclusivamente ai voleri del loro fondatore. Noi abbiamo un'altra idea: una faticosa idea di costruzione di un partito democratico al cui interno le decisioni si prendono insieme, con meccanismi partecipativi; al cui interno è rispettato anche il dissenso, pur sapendo l'importanza della coesione del voto di Gruppo. Noi abbiamo un'altra idea. Ed è per questo che, in occasioni come queste, pensiamo sia sempre più necessario non solo confermare la fiducia ai colleghi, ma anche davvero prenderci un impegno solenne per applicare quell'articolo 49 della Costituzione che san-

cisce la democrazia nel funzionamento dei partiti e che, appunto, attende ormai da decenni di essere finalmente applicato.

È in questo senso, con questo auspicio e con il pieno riconoscimento della lealtà e dell'impegno dei nostri colleghi che voteremo in senso contrario all'accettazione delle missioni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MARTON (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, io noto in quest'Aula un'ipocrisia di fondo che è strisciante. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Sento il senatore Lepri parlare di respingimento di dimissioni dopo aver votato favorevolmente a quelle della senatrice Ghedini e del senatore Marino. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Allora diciamola, la verità; diciamo le cose come stanno: a voi conviene che non vengano accolte queste dimissioni, perché in sostituzione entrerebbero tre nostri senatori. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. A voi conviene invece che noi si sia di meno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Diciamola la verità, non prendiamoci per i fondelli come state facendo quando dite che alla prima votazione le dimissioni non si accettano. Non è vero, senatore Carraro, non è assolutamente così.

Questi tre senatori hanno deciso di andare a casa; lo hanno deciso per un motivo nobile; è una delle poche volte che succede in quest'Aula che tre persone si prendono questa responsabilità e voi state facendo di tutto per trattenerli perché conviene a voi, non perché rispettate le loro posizioni. Conviene solo a voi. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Scilipoti Isgro)*.

Lo ripeto, quindi, non prendiamoci per i fondelli. Vi chiedo quindi lo sforzo di andare oltre; non insisterò su certe cattiverie che sono state dette e fatte esclusivamente nell'interesse personale di alcune persone, a cui non replico neanche. *(Commenti della senatrice Bencini)*. Di conseguenza vi chiedo la cortesia di votare favorevolmente, perché queste tre persone hanno diritto di tornare a fare quello che facevano e lo hanno chiesto con tutta la buona volontà. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Bravo!

CASALETTO (Misto). Siete falsi!

CASINI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (AP (NCD-UDC)). Senatore Marton, io rispetto molto lei e le sue opinioni, però lei deve rispettare quelle degli altri. Personalmente (ci sono gli Allegati del Resoconto che lo testimoniano), per una questione

di principio, come ho ritenuto di fare – dichiarandolo pubblicamente – in occasione del respingimento da parte mia delle dimissioni del senatore Marino, mi rifarò esattamente allo stesso principio. Credo che queste dimissioni in prima battuta siano da respingere, in coerenza con una tradizione che ha quest’Aula. Se poi qualcuno applica morali diverse, è un problema che non mi riguarda. Personalmente mi attengo a principi che ho sempre rispettato. *(Congratulazioni. Commenti del senatore Marton).*

PRESIDENTE. Ai sensi dell’articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni presentate dal senatore Vacciano.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e Misto).*

Con lettera pervenuta alla Presidenza in data 22 dicembre 2014, la senatrice Simeoni ha comunicato di rassegnare le proprie dimissioni da senatrice della Repubblica.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI *(Misto)*. Signora Presidente, onorevoli senatori e senatrici, cari cittadini portavoce, alla fine del primo discorso pronunciato davanti a un tribunale, Nelson Mandela pronunciava le seguenti parole: «Ho coltivato l’ideale di una società democratica e libera, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia e con pari opportunità. È un’ideale per il quale spero di vivere e che mi auguro di raggiungere, ma, se è necessario, è un ideale per il quale sono disposto a morire».

Io sono una semplice cittadina, ma ho sempre trovato una profonda ispirazione in queste parole. Ho sempre pensato che sono gli ideali a smuovere le montagne e a dare un senso alla vita della gente. Lo pensavo anche quando da ragazza lavoravo nelle fabbriche e mi battevo nelle piazze con gli altri lavoratori. Lo pensavo quando ero in ospedale ad assistere i malati terminali. E lo pensavo quando, dopo una vita passata a lottare dal basso, mi sono avvicinata ad un progetto politico che ritenevo giusto. Era un progetto di gioia e di speranza che si basava su degli ideali fortissimi e profondamente giusti: onestà, trasparenza, competenza, democrazia dal basso, rispetto per il prossimo e per la natura. La via era chiara ed illuminata da questi ideali ed il traguardo finale era grandioso. Sono passati due anni da quei giorni. Se ci guardiamo indietro vediamo tante battaglie, alcune vinte, moltissime perse. Tanti di noi hanno delle cicatrici profonde. Non sono più i cittadini sprovveduti che entrarono con me. Si sono induriti, spesso al punto di diventare cinici. Ma tutto questo non

mi ha turbato: come ho detto, ho sempre lottato nella mia vita e so bene come la lotta possa cambiare le persone.

No, il motivo per cui ho deciso di fare un passo indietro non è legato ai miei compagni di sventura, che nonostante tutto mi hanno sempre fatto sentire parte di un gruppo. Il motivo è che troppi di quegli ideali che ci indicavano la strada, con il passare del tempo, sono stati messi da parte. Sono diventati più opachi. E la strada non è più illuminata come quando abbiamo cominciato, e di conseguenza, guardando avanti, non si capisce più quale sia il traguardo. La gioia e l'entusiasmo iniziali si sono, troppo velocemente, tramutati in aggressività e sospetto ed in altri sentimenti ancora più negativi. Troppe volte nelle mie decisioni ho dovuto compiere un atto di fiducia forzando me stessa per il bene comune. Ma la fiducia deve essere reciproca, non a senso unico. Ho creduto tantissimo al progetto che mi ha portato in Parlamento, ma ad un certo punto il venir meno di troppi elementi fondamentali, primo tra tutti quello della democrazia dal basso, mi hanno fatto capire che ormai siamo andati troppo oltre. Il mandato elettorale che mi è stato affidato si fondava su basi solide e democratiche e su quello con cui avremmo costruito la nostra casa. Ma mi sono resa conto che questa casa la stiamo costruendo con troppi buchi nelle fondamenta e non posso stare a guardare mentre il sogno così bello che avevamo disegnato nel non statuto viene brutalmente modificato.

Accettare questa realtà e presentare le mie dimissioni non è stato facile e mi ha portato una grande sofferenza; quella fortissima sofferenza che ti deriva dalla perdita di un parente carissimo o dallo spegnersi di una speranza. Ma voglio pensare che questo mio gesto possa aiutare a far riflettere qualcuno, che serva a cambiare qualcosa, che serva a riportare tutti verso la strada meravigliosa che avevamo scelto all'inizio della nostra avventura. In un libro di Piero Calamandrei, regalatomi di recente da Gianroberto Casaleggio, ad un certo punto è narrata la storia di un adolescente tedesco che va al patibolo per mano dei suoi stessi compatrioti. Prima di essere giustiziato si rivolge ad un soldato tedesco, che stava per fucilarlo, e con un sorriso gli dice: «Muoi anche per te. Viva la Germania libera». Ecco, io le mie dimissioni le ho presentate anche per voi. Viva il Movimento libero. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Simeoni.

MUSSINI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI *(Misto-MovX)*. Signora Presidente, vorrei fare una riflessione che vorrei sentissero anche i ragazzi che ci ascoltano.

La mia riflessione parte dalla tristezza che c'è nelle parole di Giuseppe e di Ivana. Ed è la stessa tristezza che c'è stata nelle parole di altri

che hanno seguito questo *iter*. Come diceva la senatrice Simeoni, il progetto è nato sui banchetti, con il sacrificio gratuito, e non ha certo avuto la disciplina di partito, che certamente è quella che consente di trovare una strada, di passare da un Gruppo ad un altro, di scegliere una posizione, di vivere forse anche con maggior serenità le vicende dalle quali evidentemente nessun Gruppo e nessun partito è immune e che vediamo tutti i giorni. (*Applausi del senatore Molinari*).

Ecco, la nostra vicenda è questa: siamo entrati qui, in Parlamento, con un patrimonio di ideali, che non hanno un padrone: non hanno un padrone, Ivana, non hanno un padrone, Giuseppe, non hanno un padrone, Francesco. Gli ideali non hanno infatti un padrone. È certamente un dovere portare avanti gli ideali, nel momento in cui il padrone di un simbolo dimostra di non essere più coerente con questi stessi ideali. Questa è la strada – la strada più dura – perché chiaramente si è oggetto di attacchi, anche odiosi, che, a fronte della scelta di coerenza che abbiamo fatto, ci hanno invece esposti a commenti ingiustificati. «Lo fate per i soldi»: questa è la cosa che sentiamo dire più spesso. Eppure non è così e lo sanno, per primi, proprio coloro che questi attacchi li fanno in modo strumentale. Oppure ci vengono rivolti attacchi di altro tipo, da parte di coloro che usano questi 16 senatori come un manganello, per manganellarsi a vicenda, dicendo: «Andranno a sostenere il Governo Renzi», oppure: «Andranno a sostenere questo o quell'altro».

Ebbene signori, invece noi – con fatica, lo riconosciamo – con la difficoltà di creare una sintesi, stiamo cercando di portare avanti quegli ideali con cui siamo entrati qui, senza la copertura di un Gruppo, che è molto più comodo. Siamo all'interno di un Gruppo misto, siamo con i colleghi di SEL; ci troviamo, lavoriamo e discutiamo, anche in modo significativo; confrontiamo le nostre diverse posizioni, ma alla fine la strada è quella indicata dai valori con cui siamo entrati e con cui continuiamo a lavorare.

Questo, Giuseppe, è un «non-Gruppo», perché questo siamo noi. Siamo persone libere, che non si rincorrono per andare in televisione prima di un altro, dopo che uno dei primi ad essere stato buttato fuori, è stato buttato fuori proprio a causa del «punto G» di Ballarò. Non corriamo in televisione, non cerchiamo di farci le scarpe l'un l'altro, per avere l'ultima o la prima parola, non usiamo i soldi del Gruppo per pagare appartamenti, viaggi o cene per gli amici della «Casaleggio Associati». Siamo qui, lavoriamo, portiamo avanti le istanze dei cittadini e le leggi che provengono dall'iniziativa popolare. Ora lo so, colleghi del Movimento 5 Stelle: ho lavorato con voi e presi individualmente so che siete dei grandissimi lavoratori; molti di voi danno la pelle per questo. Il problema è che mi sembra di vedere dei criceti che corrono dentro alla loro ruotina, all'interno di una gabbia. Corrono e fanno anche delle cose importanti, ma il problema è che quella gabbia non è nelle loro mani, ma viene portata di qua e di là da qualcuno e non si sa da chi.

L'invito che rivolgo ai miei colleghi è dunque quello di continuare: hanno fatto il gesto che io stessa ho fatto, che è un gesto dovuto, per chi entra qui, con i «principi 5 Stelle». Sto parlando di principi: questo

è un gesto dovuto a chi consacra tutto alla propria coerenza. È un gesto dovuto, che però ora vi richiama, una volta rilegittimati da una Assemblea di eletti, a svolgere il vostro lavoro, perché forse potrete sentirvi rappresentanti di quegli svariati milioni di votanti che hanno cessato di credere a un simbolo, i cui valori forse non sono più così perseguiti. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX e delle senatrici Fucksia e Simeoni*).

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi senatori dimissionari, ho ascoltato con molta attenzione le motivazioni che hanno accompagnato le vostre dimissioni. Sono motivazioni profonde, al di là delle citazioni di Calamandrei e degli scritti del giurista. In particolare anche l'intervento della senatrice Mussini, è un intervento che sottende una sofferenza dell'animo e quindi una decisione che è giunta nella fase conclusiva di un percorso difficile e pesante. Condivido quanto asserito dal presidente Casini: si rigettano le dimissioni per prassi, in questo Senato e anche alla Camera dei deputati, per una questione che definirei anche di stile e di garbo, forse per consentire un'ulteriore ancor più profonda riflessione a voi senatori dimissionari.

Tuttavia, quando si giunge ad una conclusione in maniera così sofferta, non credo che essa possa poi portare a cambiare idea o a suggerire comportamenti che vanno al di là di quelli che si sono disegnati per il proprio futuro.

Voi avevate due scelte, colleghi dimissionari: non condividendo più le linee della politica del vostro Movimento, potevate cambiare banco ed andare a sedere tra le fila del Gruppo Misto, esprimendo quelle posizioni di libertà cui faceva riferimento la senatrice Mussini.

Quanto al gesto di dimettersi, ove mai anch'io un giorno dovessi rassegnare le dimissioni, sarebbero dimissioni irreversibili e non sarebbe sufficiente un voto di forma, di stile, di garbo di quest'Aula ad indurmi a cambiare idea.

Oggi quindi, ritenendo di dovermi adeguare ad una tradizione di quest'Aula, voterò no alle vostre dimissioni, ma vi invito a riflettere nel breve tempo che ci sarà subito dopo il voto dell'Aula, che sicuramente respingerà le vostre dimissioni: se le vostre motivazioni sono così sentite, così sofferte e così profonde, esse dovrebbero significare, a mio avviso, una scelta irreversibile. Sapete anche che in una seconda votazione l'Assemblea del Senato, rispettando le vostre idee e le vostre posizioni, accoglierebbe le vostre dimissioni. Diversamente sarebbe la strumentalizzazione di una prassi: si ha la certezza del rigetto delle dimissioni per rimanere seduti a svolgere il mandato parlamentare. Potevate farlo comunque, cambiando banco ed evitando – se mi consentite – questa farsa, se non addirittura questa sceneggiata. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni presentate dalla senatrice Simeoni.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Con lettera pervenuta alla Presidenza in data 29 gennaio 2015, il senatore Molinari ha comunicato di rassegnare le proprie dimissioni da senatore della Repubblica.

Ha chiesto di intervenire il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signor Presidente, signori senatori e signore senatrici, imbarazza – e non poco – doversi trovare a parlare in queste circostanze: ormai noi ex del Movimento 5 Stelle periodicamente forse vi annoiamo – ahimè, senatore Falanga – con quelle che possono sembrare pratiche individuali di certi consunti esercizi di stile.

Cercherò di rubare a quest'Aula, che dovrebbe interessarsi dei problemi dei cittadini, il minor tempo possibile e, prima che accenniate quei sorrisi di chi già dubitava di una forza politica, cercherò di coinvolgermi in un discorso che ritengo comune a tutti noi e che si nasconde nelle pieghe della nostra Costituzione.

Io – come spero la maggior parte di voi – ho sempre pensato che la politica dovesse coincidere con ciò in cui si crede più profondamente, ciò che costituisce le convinzioni morali più radicate nell'individuo, non per forza – ovviamente – quelle più «giuste» o utili.

La mia adesione al Movimento, nel lontano 2007, quando ancora nemmeno si immaginava possibile un impegno nelle istituzioni né, tanto meno, la creazione stessa di un soggetto politico, è stata dettata dalla necessità di colmare quella distanza dalla politica nettamente percepita da noi cittadini, ad iniziare dagli spazi istituzionali più piccoli per finire a quelli più grandi.

In fondo, il mio obiettivo era semplice: contribuire a realizzare una società più equa e nella quale essere effettivamente liberi fosse prioritario rispetto a tutto il resto. Un obiettivo che in questi mesi ho visto rapidamente sfumare nella nuova versione del Movimento, quella di un partito, ahimè, e della peggiore specie.

Un'associazione, ricordo a me stesso, è un gruppo a cui si aderisce volontariamente, che nasce da un contratto e del quale si può far parte anche senza riunirsi fisicamente perché si è legati da un vincolo ideale, oserci dire etico.

Nel Movimento 5 Stelle questo vincolo ideale doveva essere sufficiente a qualunque momento formale ed è questo che non si è capito

fino in fondo della rivoluzione insita nel Movimento 5 Stelle. Si voleva infatti privilegiare l'orizzontalità di una forza politica, vista semplicemente come mezzo per assicurare la decisione del Gruppo e non quella di individualismi, pur percependo la necessità – a maggior ragione quando si è decisi ad entrare nelle istituzioni – di dotarsi di un'organizzazione democratica e orizzontale, perché la democrazia non è *caos*, come sa chi veramente la ama.

In quest'assenza voluta di formalismi, atti a stabilire diritti e doveri tra aderenti, ho creduto, pensando che il vincolo etico dovesse portare ad una autoregolamentazione individuale trovando nella curia interna i limiti; così come ho creduto scontato che al richiamarsi alla «legge morale dentro ognuno di noi» fosse sufficiente un semplice garante a presidiare uno statuto *pro forma*, con il solo compito di ricordare il patto fondativo.

Un non statuto, come hanno ricordato i colleghi, trasformatosi, col passare del tempo, in carta straccia, ad iniziare dallo statuto depositato in occasione delle elezioni politiche, quell'atto *pro forma* fatto da Grillo, con il suo avvocato ed il commercialista con l'unico scopo di tutelare, ahimè, la sua proprietà, il suo marchio!

E mi dispiace per coloro che ancora nutrono fiducia in un «marchio» che li tratta come dipendenti, persone con le quali ho condiviso le mie perplessità su tale divenire in questi mesi. Mesi che mi hanno visto sotto un tiro ignobile e calunnioso da parte di altri, invece, che hanno sempre agito nell'ombra, mentre in pubblico si ergevano a novelli Savonarola per trarre un vantaggio miserabile da infamie sparse alle mie spalle come solo i vigliacchi osano fare!

Come si fa, allora, a continuare a credere in una forza politica il cui autonominatosi «capo di necessità» – perché questo andavamo a dire sui palchi prima delle elezioni politiche: necessario solo perché obbligatoriamente richiesto dalla legge elettorale – ha tradito l'articolo 4 del non statuto, ricordato dal collega Vacciano? Quello che doveva essere la norma fondante della nostra unica legge interna posta a fondamento del patto etico associativo. Una norma essenziale proprio ad evitare le derive partitocratiche di un movimento di liberi cittadini, il cui unico scopo era quello di essere strumento – a scadenza incorporata – per realizzare quella rivoluzione che doveva produrre un nuovo cittadino, libero perché attivo e consapevolmente informato, e pronto a partecipare alla vita della propria comunità, a difesa della Costituzione repubblicana e dei beni comuni.

Un tradimento, quello degli ideali fondativi, che ha reso il Movimento sempre più ostaggio delle pulsioni personali, come nella conclusiva vicenda delle espulsioni «telefonate» dei senatori Vacciano e Simeoni.

La libertà di associazione è strettamente legata a quella della manifestazione del pensiero e ambedue costituiscono preconditione dell'esercizio di ogni diritto politico: vogliamo chiedere agli attivisti diffidati ed espulsi in modo sommario e senza spiegazioni reali in questi mesi, su mandato ad un legale, in tutto il territorio nazionale, se è stata rispettata tale libertà?

Direttorio, comitati di *probi viri* (creati solo dopo l'espulsione e le diffide a centinaia di attivisti) e referenti regionali, tutti calati dall'alto,

sono la prova provata del tradimento dell'«uno vale uno» e dell'orizzontalità, da parte di chi se ne era assunto il ruolo di garante.

Già nell'Assemblea costituente, come è stato citato, non venne sottovalutato un pericolo insito nel rapporto tra la libertà dell'individuo e la libertà di associazione dei partiti, se venne proposto di connettere quest'ultima al rispetto dei principi fondamentali di libertà e dignità della persona umana.

E non di minore importanza fu la posizione che rappresentò l'esigenza di precisare il significato del metodo democratico, come criterio che dovesse riferirsi anche all'organizzazione interna e all'azione diretta alla determinazione della politica nazionale, da parte dei partiti politici.

In occasione delle passate festività natalizie un profeta della rete, quella stessa rete che «democraticamente» aizza attraverso *influencer* e *nick* fasulli contro chi vuole liberarsi dal suo giogo, ci ha regalato (come ricordava la collega Simeoni) un libricino di Piero Calamandrei che – se ha letto –fatico a pensare che ne abbia capito fino in fondo l'insegnamento.

Ne «Lo Stato siamo noi», il Padre costituente afferma: «Quando la fede (e più volte qui ci è stato chiesto di fare un atto di fede) si trasforma in partito, e la lotta politica diventa guerra di religione, il partito confessionale è portato anche senza volerlo, anche senza accorgersene, a comportarsi come partito totalitario: finché sarà minoranza, difenderà la libertà, perché cercherà di servirsene per diventare maggioranza; ma una volta diventato maggioranza, sentirà il dovere di negare la libertà degli altri, perché il credente ha il dovere di obbedire ciecamente all'unica verità che può salvarlo, e di combattere per sbarrare la strada alla eresia che vuol dire perdizione».

«Credere, obbedire, combattere» diventano le uniche parole d'ordine. Se qualcuno ha pensato di poter fare di me un terminale di ordini telefonici ha sbagliato di grosso: io non faccio politica in *franchising* !

Sempre Calamandrei ricordava in quello scritto che «lo Stato democratico sovrano è quello le cui determinazioni dipendono soltanto dalla volontà collettiva del suo popolo, espressa con metodo democratico, e non da volontà o da forze esterne, che stiano al disopra del popolo e al di fuori dello Stato».

Non mi accontenterò mai di nulla di meno, ora o in futuro, perché non confondo il ruolo di «portavoce» dei cittadini (per cui sono entrato in politica) con quello di portare la «voce del padrone»! (*Applausi dei senatori Campanella, Mussini e Orellana*).

Le mie dimissioni sono pertanto un atto necessario e dovuto, non tanto per respingere le accuse di improbabili tradimenti – che rinvio al mittente – quanto per denunciare i nuovi strumenti tramite i quali si vuole manovrare l'opinione pubblica per tornaconti poco trasparenti. Nuovi strumenti, alternativi ai classici *media*, che dovevano essere utili al raggiungimento di quelle libertà che tanto abbiamo sbandierato in questi anni tra i banchetti e tra la gente.

Ma, come McLuhan ammoniva quando diceva che il mezzo di comunicazione di massa è il messaggio, il mezzo non è «neutro», soprattutto se utilizzato per il controllo stesso del messaggio. Dalla negazione delle libertà democratiche non può nascere il rispetto. Io voglio rimanere fedele al rispetto della dignità e della libertà della persona, congiunto a quello che penso di aver guadagnato dai cittadini: non intendo assecondare più coloro che ingannano con falsi proclami per guadagnare la fiducia del popolo!

Alla fine, ognuno di noi, rimane solo con la sua coscienza ed io non posso né voglio ingannarla, a maggior ragione oggi in cui ricorre il 17 febbraio, lo stesso giorno in cui – nel 1600 – veniva bruciato vivo dall’Inquisizione, sul rogo di Campo de’Fiori, Giordano Bruno, di cui ricordo un pensiero a me caro: «Alle libere are della filosofia io cercai riparo dai fortunosi flutti, procacciandomi la compagnia di coloro che comandano di aprire gli occhi, non di chiuderli». Per tutti questi motivi rimetto all’Aula le mie dimissioni. (*Applausi dal Gruppo Misto e dei senatori Campanella, Mussini e Orellana*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Molinari.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signora Presidente, il diritto alla libertà di pensiero e di credo costituisce per tutti un diritto unico.

L’insieme dei diritti umani declinati nell’articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani costituisce e deve costituire un unico e indivisibile diritto, che protegge la dignità e la libertà di tutti difendendo il diritto al credo personale quale esso sia, religioso o non religioso. Nessuno, in alcun luogo, deve essere costretto ad abbracciare o ad abiurare un credo.

La libertà di pensiero implica il diritto di sviluppare, mantenere, esaminare e manifestare il nostro credo senza coercizione; di esprimere opinioni e visioni del mondo senza timore di coercizioni.

La pressione esercitata al fine di obbligare qualcuno a conformarsi a ideologie di Stato o a dottrine religiose costituisce comunque una forma di tirannia. Non esiste alcun diritto al sentirsi offesi da opinioni contrarie alle proprie, così come non esiste alcun diritto a non ascoltarle. La migliore risposta ad un punto di vista con il quale siamo in disaccordo è semplicemente la replica. La violenza e la censura non sono mai risposte legittime. (*Applausi della senatrice Simeoni*).

I partiti o i movimenti che criminalizzano le critiche alle politiche che portano avanti ritenendole una forma di tradimento, di sedizione o di minaccia all’immagine che devono dare ai loro elettori non sono pala-

dini dell'interesse pubblico, ma semplicemente oscuri oppressori che esercitano una forma di tirannia a proprio esclusivo interesse. La libertà di credo è assoluta, ma non è assoluta la libertà di agire sulla base di un credo.

Io sono convinto che i principi di democrazia, di rispetto dei diritti umani, la laicità dello Stato di diritto siano i principi fondanti per lo sviluppo delle società aperte, ove la libertà di pensiero e di espressione siano protette e promosse.

Mi sono sempre opposto a qualsiasi forma di restrizione del diritto di ciascuno a pensare liberamente, con la propria testa e per proprio conto e di esprimere le proprie vedute senza nessun timore.

Caro Molinari, per l'esistenzialismo l'esistenza viene prima dell'esistenza e questo è un modo per mettere al centro della vita l'uomo, la sua libertà di scegliere da sé quale significato darsi. L'uomo ha dunque la possibilità decisiva di dare significato e valore all'esistenza, in assoluta libertà rispetto a qualsiasi principio che si vuole precostituito ed in questo risiede l'ottimismo di chi può decidere da sé il proprio futuro e fare da sé le proprie scelte.

Sartre non accetterà mai la rigida dialettica che vuole l'uomo alla mercé di meccanismi storici a lui superiori, che lo rendano un oggetto completamente passivo. Non accetterà quindi ciò che di necessario, scientifico ed hegeliano vi era nella dottrina marxista. Questo infatti avrebbe limitato quel senso di precarietà in cui l'uomo si trova comunque a vivere, gettato senza alcuno scopo nel mondo.

«Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»: così recita l'articolo 67 della Costituzione, una disposizione che non può che essere letta in un'ottica storica, ma che allo stesso tempo non può essere relegata alla storia come un concetto obsoleto e superato. La garanzia dell'articolo 67 deve impedire i casi patologici di condizionamento del mandato, come sono da ritenersi le dimissioni in bianco, il preventivo impegno ad accogliere qualunque direttiva o istruzione del partito e così via, vietando l'introduzione di istituti che permettano la revoca dei singoli parlamentari o la perdita del mandato a seguito delle vicende individuali. I comportamenti trasformisti da cui nascono le provocazioni che vorrebbero l'eliminazione del vincolo di mandato non sono affatto legittimati dalla Costituzione. L'articolo 67 non è copertura del trasformismo politico. Non è il partito o il movimento a dover rappresentare la Nazione: esso registra e accoglie i bisogni di quella parte della società di cui porta avanti le istanze ed in questo senso il suo interesse è sempre partigiano, mentre quello dell'Aula parlamentare è l'interesse della Nazione.

Il senatore Molinari oggi ci ha ricordato l'anniversario della morte di Giordano Bruno il 17 febbraio del 1600, dopo lunghi anni di carcere e terribili violazioni della sua dignità. Alla politica del potere di alcuni Giordano Bruno contrappose una società di liberi ed uguali dove nessuno sia escluso dal diritto di avere diritti. Giordano Bruno ci ha insegnato a ribellarci a chi ci vuole gregge, asino, pulcino, ovvero in uno stato di perenne

infantilismo alla ricerca di padri, padroni, padreterni, che promettono cieli e miracoli mentre intanto stabiliscono «il mio» ed «il tuo» nelle alleanze settarie nelle quali sguazzano.

Noi sappiamo, e lo sa bene anche il senatore Molinari, che combattere contro la menzogna e l'ipocrisia è un percorso difficile, che porta alla creazione di molti nemici, a volte molto violenti nelle azioni e nelle affermazioni, soprattutto se questi sono ex amici o compagni. Ma chi vuole un mondo di persone pensanti e libere, non ha altra scelta.

Caro senatore Molinari, sono convinto che le tue dimissioni, come quelle di tutti noi, non sono dovute al desiderio di tenersi i soldi o di ottenere più soldi in un mondo dove, con i soldi, si cerca di comprare tutto: si può comprare la giustizia, si può comprare il potere, pure il successo, pure qualche parlamentare. Una sola cosa non si può comprare: la conoscenza. Questa richiede uno sforzo individuale, che nessuno può compiere al nostro posto. Per conoscere devo faticare: se non fatico non conoscerò e non saprò nulla. Bene, è questo sforzo che ci dà diritto alla parola.

È per questo motivo che credo debba essere rifiutata la tua richiesta di dimissione. In questo luogo c'è bisogno di sentire anche la tua parola, con la dignità della tua conoscenza. Noi abbiamo il dovere di spiegare ai giovani che la dignità non è un dono: la dignità, come il sapere, sono una faticosa conquista. *(Applausi dai Gruppi Misto-MovX e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 113, comma 3, del Regolamento, indico la votazione a scrutinio segreto sulle dimissioni presentate dal senatore Molinari.

I senatori favorevoli ad accogliere le dimissioni premeranno il tasto verde al centro della postazione di voto; i senatori contrari premeranno il tasto rosso a destra; i senatori che intendono astenersi premeranno il tasto bianco a sinistra.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1345) Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Micillo ed altri; Pellegrino ed altri)*

(11) CASSON ed altri. – Introduzione del titolo VI-bis nel libro secondo del codice penale e ulteriori disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente

(1072) DE PETRIS. – Introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente

(1283) DE POLI. – Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, nonché altre disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente

(1306) NUGNES ed altri. – Disposizioni in materia di controllo ambientale

(1514) NUGNES ed altri. – Sistema nazionale di controllo ambientale
(Relazione orale) (ore 17,42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1345, 11, 1072, 1283, 1306 e 1514.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1345, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 12 febbraio hanno avuto inizio le votazioni degli emendamenti presentati all'articolo 1.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Non c'è il rappresentante del Governo!

PRESIDENTE. Non è presente in Aula il rappresentante del Governo. Il relatore lo sta rintracciando.

Senatore Pizzetti, può sedersi ai banchi del Governo? (*Il senatore Pizzetti prende posto tra i banchi del Governo*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.216.

GAETTI (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.216, presentato dal senatore Lucidi e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.217, presentato dal senatore Casson e da altri senatori, successivamente ritirato e fatto proprio dal senatore Caliendo.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.218.

PALMA (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, se non ho mal compreso i conciliaboli che ci sono stati, vorrei chiedere al senatore Caliendo di riformulare l'emendamento nel seguente modo: «al comma 1, capoverso »art. 452-*bis*«, primo comma, sostituire il termine: »durevoli« con i termini: »significativi e misurabili«».

PRESIDENTE. Intanto, chiedo che il testo della riformulazione venga messo per iscritto e consegnato. Inoltre chiedo al senatore Caliendo se intende presentare una riformulazione dell'emendamento.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, accetto la riformulazione perché credo che anche i relatori siano dello stesso avviso. Ciò vuol dire, né più e né meno, una valutazione complessiva. Teniamo conto che era un emendamento del senatore Casson che ho fatto mio. Il concetto che viene espresso in quella riformulazione è lo stesso e, pertanto, la accolgo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla riformulazione dell'emendamento.

SOLLO, *relatore*. Per essere chiari, lei, senatore Palma, chiede semplicemente, al comma 1 dell'articolo 452-*bis*, di sostituire la parola «durevole» con le parole «significativo e misurabile». Ma la definizione del testo resta quella uscita dalla Commissione.

Con questo tipo di formulazione il parere dei relatori è positivo.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, su questo emendamento, si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. In ogni caso, chiedo al presentatore di mettere per iscritto la riformulazione, in modo da distribuirla all'Aula, considerato che si tratta di un passaggio delicato.

Pertanto, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,47, è ripresa alle ore 17,54*).

La seduta è ripresa.

È in distribuzione il testo riformulato dell'emendamento 1.218, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

SOLLO, *relatore*. Senatore Caliendo, le chiediamo una piccola semplicissima modifica. Siamo d'accordo a sostituire la parola: «durevoli» con le parole: «significative e misurabili». Vorremmo, però, che il periodo finisse lì, sopprimendo le successive parole: «dello stato preesistente». Se lei accetta, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, di aggiungere le parole: «e sopprimere le parole »dello stato preesistente«».

Accetta tale proposta di modifica, senatore Caliendo?

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Sì, signora Presidente.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si era rimesso all'Assemblea. Potrebbe anche esprimere un parere favorevole se venisse eliminato il concetto di «misurabili» e sostituito con le parole: «e di apprezzabile durata», perché non è facile avere uno strumento, a volte, per misurare...

PRESIDENTE. Il Governo dovrebbe esprimersi su questo testo.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Allora il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.218 (testo 3), presentato dal senatore Caliendo.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.219.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, penso di non sbagliare se rilevo sostanzialmente lo stesso contenuto di questo emendamento che andiamo a votare, sul quale c'è un parere contrario del relatore e del Governo, rispetto all'emendamento 1.700 del Governo. A parte una virgola, il contenuto è il medesimo. Quindi, chiedo ai relatori e al Governo se sto sbagliando con questa mia osservazione, ovvero se la stessa è veritiera.

Pertanto, vorrei aggiungere che l'emendamento del Governo va in direzione totalmente opposta a quanto stabilito dall'emendamento 1.224 dei relatori, identico all'emendamento 1.225.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Arrigoni, ma l'emendamento 1.219 è integrativo mentre quello del Governo è sostitutivo. Sussiste, quindi, una differenza sostanziale.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Io rilevo che tra gli emendamenti 1.219 e 1.700 del Governo non ci sia differenza.

PRESIDENTE. Ai fini della lettura del testo, nell'emendamento 1.219 si dice: «*dopo il primo comma inserire*», mentre all'1.700 del Go-

verno è scritto: «*sostituire il terzo comma con il seguente*». Quindi, è abbastanza differente.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, effettivamente l'emendamento presentato dal Governo va a sostituire quello presentato in Commissione, a prima firma del collega Marinello, che prevedeva un'uguale pena per il caso di aggravante, mentre il mio è aggiuntivo. Ad ogni modo, sono disponibile a ritirarlo visti l'emendamento del Governo e la buona relazione che si sta realizzando.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.219 è, dunque, ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.220, presentato dalla senatrice Montevercchi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.221, presentato dalla senatrice Montevercchi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.222.

ORELLANA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto*). Signora Presidente, vorrei annunciare il ritiro dei miei emendamenti, a partire da questo, tranne l'1.304 che vorrei fosse votato.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.223, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Chiedo ai relatori e al rappresentante del Governo di esprimere il parere sui successivi emendamenti, dal momento che nella precedente seduta ci eravamo fermati a questo punto.

SOLLO, *relatore*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti identici 1.224 e 1.225.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti 1.700/100 e 1.700/101, mentre il parere è favorevole sull'emendamento 1.700.

PRESIDENTE. Senatore Sollo, lei ha presentato un emendamento per la soppressione del terzo comma, ma l'emendamento 1.700 è sostitutivo e, quindi, è precluso.

SOLLO, *relatore*. Il Governo ci doveva comunicare il ritiro di certi emendamenti, come gli era stato richiesto.

PRESIDENTE. Se è approvato, come è prevedibile, quello dei relatori, l'emendamento 1.700 è precluso.

SOLLO, *relatore*. È ovvio che, se il Governo non dovesse ritirare l'emendamento 1.700, i relatori ritirerebbero l'emendamento 1.224.

PRESIDENTE. Va bene, ascolteremo il Governo.

SOLLO, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.226, 1.227, 1.228, 1.229, 1.230, 1.232 e 1.233. Il parere è, invece, favorevole sull'emendamento 1.231 (testo 2), mentre è contrario sugli emendamenti 1.234, 1.235, 1.236 e 1.237.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.237 è del relatore Albertini.

ALBERTINI, *relatore*. Lo ritiro.

SOLLO, *relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti 1.238, 1.239, 1.240, 1.241, 1.242, 1.243, 1.244, 1.245, 1.246, 1.247, 1.248, 1.249, 1.250, 1.251, 1.252, 1.253 e 1.254. Il parere è, invece, favorevole sull'emendamento 1.255.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.256, 1.257, 1.258, 1.259, 1.260, 1.261 e 1.262.

Se il Governo non dovesse ritirare l'emendamento 1.701, esprimeremmo parere favorevole su tale proposta, ritireremmo l'emendamento 1.263 e inviteremmo a ritirare l'emendamento 1.264. Se il Governo, invece, ritira questo emendamento, sui due emendamenti 1.263 e 1.264 il parere diventerebbe favorevole. Penso che il concetto sia chiaro.

Il parere è contrario sugli emendamenti 1.701/100 e 1.701/101. Sull'emendamento 1.701 del Governo ho già espresso parere favorevole. Il parere è contrario sugli emendamenti 1.265, 1.266, 1.28, 1.267, 1.268, 1.269, 1.270 e 1.271.

PRESIDENTE. Io direi di fermarci all'emendamento 1.271.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Ci sono quei due emendamenti su cui deve chiarire se si rimette agli emendamenti dei relatori, che sono sostitutivi, o se invece insiste sull'emendamento del Governo, che è soppressivo.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Insistiamo sugli emendamenti 1.700 e 1.701 del Governo.

PRESIDENTE. Procediamo con le votazioni.

L'emendamento 1.224 dei relatori è ritirato, perché il Governo insiste sull'emendamento sostitutivo 1.700.

Senatore Caliendo, insiste per la votazione dell'emendamento 1.225, identico a quello dei relatori?

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io sono d'accordo con i relatori.

L'emendamento 1.700 del Governo sostituisce il terzo comma. Questo comma, però, fa riferimento a un'ipotesi di pericolo rapportata all'ipotesi dell'aggravante di cui al secondo comma. Poiché si tratta di beni sottoposti a vincoli paesaggistici, ambientali, storici, artistici e architettonici, si prevedeva l'ipotesi di pericolo per la quale veniva prevista la stessa pena. Siccome la stessa pena era impossibile tenuto conto che si trattava soltanto di un tentativo, sia i relatori che il sottoscritto avevamo proposto la soppressione.

Al Governo dico che mantenere il terzo comma con la nuova formulazione non ha più senso, perché non si riferisce più all'ipotesi aggravata, e forse si dovrebbe riferire al primo comma, e non essere collegata al terzo comma. Vi è un'incongruenza che andrebbe risolta. In caso contrario, voterò a favore dell'emendamento, identico a quello dei relatori.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, insiste, quindi, per la votazione del suo emendamento?

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Sì, insisto.

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento 1.225.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Questo è un punto molto delicato della questione.

So bene che il problema che si pone il Governo riguarda una procedura comunitaria in corso, che si fonda sul fatto che il pericolo non troverebbe un'adeguata punizione del nostro ordinamento: da ciò l'inserimento di un reato di pericolo all'interno di un reato doloso di danno.

Il Governo faccia pure ciò che vuole e il Parlamento, se vuole, può andargli dietro, ma il problema di fondo è che, in un reato doloso di danno, il pericolo è sanzionato dall'ipotesi del tentativo, che altro non è che la messa in pericolo dell'interesse tutelato dalla norma principale: esso non è né più né meno di questo. Eppure, si vuole inserire questo reato di pericolo. Allora, vorrei a tal proposito fare una domanda. Ipotizziamo che il giudice mi imputi un reato di pericolo, all'interno di un reato di danno. Io mi posso presentare dal giudice, dicendo che il reato che mi sta contestando non è corretto, perché avrei voluto porre in essere un reato di danno, ma non ci sono riuscito e, quindi, confesso il tentativo del reato di danno, e ottengo così una diminuzione fino a due terzi, rispetto a quella di un terzo prevista nel reato immaginato dal Governo.

Capisco tutte le sensibilità europee, ma possiamo davvero stravolgere il nostro sistema penale per un capriccio dell'Europa, quando esso è sostanzialmente soddisfatto dall'ipotesi generale del tentativo?

E ancora: voi mettete il pericolo in due reati di evento, ma – come vi ho detto l'altra volta – non vi siete dimenticati di mettere il pericolo anche nel reato colposo?

Comunque sia, signora Presidente e signori senatori, capisco che la logica dei numeri faccia immaginare a taluno che la quantità numerica corrisponda al monopolio della verità. Dinanzi, però, a tanti colleghi che si occupano di diritto, credo di aver detto una cosa sensata. Vorrei evitare che in un provvedimento così delicato venga inserita una norma sbagliata, che non serve e incrina il sistema.

Queste sono, dunque, le ragioni per le quali il Gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, non entrerò nel merito, come ha fatto il senatore Palma, presidente della Commissione giustizia, la cui competenza è indubbia. Mi rivolgo però al Governo.

Sottosegretario Ferri, mi sembra che, per dichiarazione dei due relatori – il senatore Sollo in particolare, ma l'altro relatore, senatore Albertini, ha confermato annuendo – in Assemblea si fosse trovato il consenso grosso modo unanime, sia della maggioranza che di buona parte dell'opposizione, sugli emendamenti proposti dai relatori. Credo allora che buon senso vuole che, se sussiste questa quasi unanimità, il Governo deve

ascoltare quanto gli viene detto e non dalla minoranza, la quale si adegua e converge su quanto sostenuto dal relatore Sollo (e vedo, comunque, che anche il relatore Albertini conferma).

Il fatto che autorevoli rappresentanti dell'opposizione, come i senatori Caliendo, Cardiello, Falanga e Malan, abbiano presentato un emendamento uguale a quello dei relatori, dimostra l'accordo dell'intera Assemblea, o quasi, e lo si evince anche dopo aver ascoltato chi si è pronunciato fino ad ora.

Anche il nostro Gruppo invita, dunque, il signor Sottosegretario a rivedere la sua posizione, a ritirare l'emendamento del Governo e a dare il via libera a quello dei relatori e dei senatori di opposizione, di Forza Italia, e sostenuto dal Gruppo Grandi autonomie e libertà, o almeno a rimettersi all'Assemblea. Credo che, così facendo, il lavoro sia parlamentare e non sia, quindi, il Governo che interviene e si impone. Nel merito della questione, grosso modo, sono entrati, in particolare, i senatori Palma e Caliendo, che ovviamente sono maestri nella declaratoria della materia specifica, rispetto alla quale tra l'altro c'è una puntuale richiesta da parte dell'Europa.

L'invito è, quindi, al Governo affinché ritiri il suo emendamento e dia parere favorevole – o si rimetta all'Aula – sull'emendamento dei relatori e di una minoranza del Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

Se il senatore Caliendo mi consente, vorrei sottoscrivere, anche a nome del mio Gruppo, l'emendamento 1.225.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, il richiamo al reato di pericolo e di danno risponde sicuramente ad una richiesta che ci viene dall'Europa, secondo le direttive comunitarie. Tuttavia, a ben guardare, l'articolo 56 del codice penale, che disciplina il delitto tentato, non può riferirsi, a mio umilissimo parere, allo specifico reato ambientale. Si parla di delitto tentato quando si compiono atti idonei, diretti in modo non equivoco a commettere un delitto e, quindi, parliamo di un'azione assolutamente intenzionale.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sul fatto che all'articolo 434 del codice penale, riferito al cosiddetto disastro innominato, abbiamo esattamente la definizione di pericolo e di danno. Recita infatti l'articolo: «Chiunque, fuori dei casi previsti dagli articoli precedenti, commette un fatto diretto a cagionare il crollo di una costruzione o di una parte di essa ovvero un altro disastro, è punito, se dal fatto deriva pericolo per la pubblica incolumità, con la reclusione da uno a cinque anni. La pena è della reclusione da tre a dodici anni se il crollo o il disastro avviene».

Quindi, se facciamo riferimento ad un articolo del codice penale al quale si sono richiamati i magistrati nel corso di tutti questi anni in cui

c'è stato un vuoto legislativo rispetto alla fattispecie del delitto ambientale, non possiamo far altro che ripetere questa cognizione di pericolo e di danno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SOLLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLLO, *relatore*. Signora Presidente, dopo aver parlato un attimo anche con il sottosegretario Ferri, proponiamo un accantonamento degli emendamenti riguardanti il terzo comma del comma 1, capoverso «Art. 452-*bis*» e, quindi, parliamo degli emendamenti 1.225, 1.700/100, 1.700/101, 1.700, nonché dell'emendamento 1.226.

PRESIDENTE. In realtà l'emendamento 1.226 è un aggiuntivo, per cui lo possiamo votare.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, avevo chiesto il ritiro dell'emendamento 1.219 perché c'era il parere favorevole su un emendamento che era sostanzialmente identico al mio.

PRESIDENTE. Ormai lo ha ritirato, senatrice.

NUGNES (*M5S*). D'accordo, ma l'ho ritirato in vista dell'approvazione dell'emendamento che lo avrebbe accorpato.

PRESIDENTE. A questo punto non possiamo però tornare indietro: l'emendamento è stato già ritirato e nell'ordine di votazione è superato.

SANTANGELO (*M5S*). Lo faccio mio, Presidente.

PRESIDENTE. Siamo in una fase successiva della discussione, perché l'emendamento 1.219 riguardava il primo comma dell'articolo 452-*bis*, mentre quello che stiamo esaminando riguarda il comma 3.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, le do la parola, ma non possiamo ritornare indietro.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, sarò rapidissimo.

Intervengo solo per chiedere che venga data la possibilità anche al Movimento 5 Stelle di rimanere in sospeso rispetto ad alcuni emendamenti, così come ha fatto poc'anzi il relatore.

Poiché dopo l'emendamento 1.219 della collega Nugnes abbiamo esaminato solo due o tre emendamenti, le chiedo, se possibile, di poter fare mio l'emendamento 1.219, in considerazione delle problematiche che si stanno affrontando ora in Aula.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore: non si tratta di non prendere in considerazione questa esigenza, ma stiamo esaminando emendamenti riferiti al terzo comma dell'articolo 452-*bis*, per cui abbiamo già superato la votazione del primo comma.

Credo che, nel corso della discussione con i relatori, potrà essere tenuto in conto lo spirito dell'emendamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.226.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, desidero rivolgere un appello rispetto all'emendamento in esame e chiedere perché non è possibile prevedere un'aggravante per coloro che inquinano le falde acquifere.

Noi siamo acqua e l'acqua è la vita. Non capisco perché non si possa fare una differenza tra l'inquinamento di una pozza e quello di una falda acquifera.

Chiedo quindi, per piacere, se si possa... (*I relatori sono impegnati in una conversazione*).

Non mi ascoltano neanche. Fantastico! (*Applausi dei senatori Bencini e Candiani*).

PRESIDENTE. Relatori, siete pregati di ascoltare la senatrice Bignami.

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Sto parlando della vita, dell'acqua. Se fosse possibile, quindi, con l'emendamento 1.226 vorrei aggiungere una aggravante laddove si dovesse inquinare una falda acquifera, perché tra una pozzarella ed una falda acquifera direi che c'è una bella differenza, tanto più se a questa falda acquifera accedono migliaia di persone e di famiglie.

PRESIDENTE. I relatori ed il rappresentante del Governo intendono modificare il parere espresso?

SOLLO, *relatore*. No, signora Presidente.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. No, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.226, presentato dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.227.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, pongo qui un problema che riguarderà anche il successivo emendamento 1.231 (testo 2) a prima firma del senatore Casson, nei cui confronti il relatore Sollo ha espresso parere favorevole.

Di che cosa si tratta? Si tratta di una lesione, semplice, grave o gravissima o della morte che consegue, come effetto non voluto, al reato di inquinamento ambientale o di disastro ambientale. Questa previsione già esiste nel nostro codice ed è sancita dall'articolo 586 del codice penale che, per l'appunto, prevede che, in caso di morte o lesione come conseguenza non voluta, vi sia un certo tipo di pena.

Orbene, sia il senatore Di Biagio nell'emendamento in esame che il senatore Casson nell'emendamento successivo costruiscono la fattispecie in modo simile e poi individuano delle pene.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,24)

(Segue PALMA). Vorrei allora, se mi è consentito, svolgere un breve ragionamento con l'Assemblea: siamo in presenza, piaccia o non piaccia, di lesioni colpose. Nell'emendamento 1.227 del senatore Di Biagio una lesione colposa di durata superiore ai 20 giorni, ma non lesione grave, viene punita con la pena da 6 a 18 anni. Mi permetto di far presente al presentatore Di Biagio che la lesione volontaria, e quindi non colposa, dove l'atteggiamento psicologico è completamente diverso, prevede una pena da 3 mesi a 3 anni. E qual è la ragionevolezza per la quale un reato colposo dovrebbe essere punito con una pena così sproporzionatamente superiore alla pena prevista per la lesione volontaria?

Ma dico di più, se la vogliamo dire tutta: ma come è possibile immaginare che una lesione colposa possa avere una pena superiore al tentato omicidio, che è un reato doloso?

E le stesse critiche, che muovo all'emendamento 1.227, in termini evidentemente più ridotti possono essere mosse all'emendamento 1.231 (testo 2) del senatore Casson, che per l'appunto prevede per la lesione semplice una pena da 2 anni e 6 mesi a 7 anni, di gran lunga superiore a quella pena da 3 mesi a 3 anni prevista per la lesione volontaria. E così andando di seguito.

Io mi rendo conto che siamo in presenza di reati gravi, la cui gravità viene ripetuta dal reato principale. Ma non si può stravolgere il sistema in questo modo. La Corte costituzionale in tema di sanzioni ha sempre detto che vi è una discrezionalità del legislatore, a condizione, però, che questa discrezionalità venga esercitata secondo il principio di ragionevolezza. Qual è la ragionevolezza per la quale una lesione volontaria, punita normalmente con una pena da tre mesi a tre anni, debba essere punita con una pena da sei a diciotto anni, come nell'emendamento 1.227 del senatore Di Biagio, o da due anni e sei mesi a sette anni, come nell'emendamento 1.231 (testo 2) avente come primo firmatario il senatore Casson? A tacere, evidentemente, delle lesioni gravi e delle lesioni gravissime, e anche della morte.

Ancora, nel caso di lesioni a più persone, ovvero di morte di più persone, si arriva a trent'anni di reclusione per ipotesi colpose. Signori, trent'anni di reclusione nel nostro codice sono previsti solo per l'omicidio aggravato da determinate circostanze! E credo che l'omicidio sia probabilmente, ad eccezione della strage e di qualche altro reato, il reato più grave previsto nel nostro codice.

In questa furia sanzionatoria, scatenatevi pure, ma nel rispetto del sistema e nel rispetto del criterio di ragionevolezza, se non volete che queste norme siano semplicemente uno *spot* propagandistico che verrà, inevitabilmente, bocciato dalla Corte costituzionale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Montevicchi*).

CASSON (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, in questa confusione giuridica bisogna chiarire alcuni termini della questione.

Innanzitutto, il delitto base da cui si parte non è assolutamente un delitto colposo: si parla di volontarietà del comportamento e del fatto, tanto è vero che questo inquinamento ambientale viene punito con una pena di un certo rilievo, che è una pena che va dai due ai sei anni di reclusione.

Io non discuto della scelta del collega Di Biagio, di indicare nel suo emendamento delle pene così elevate, che potrebbero creare dei problemi di legittimità costituzionale, così come non discuto l'emendamento analogo del senatore Caliendo, non citato dal presidente Palma, il quale fa riferimento a pene esagerate, a mio modo di vedere, rispetto all'impostazione dell'emendamento 1.231 (testo 2), sul quale il relatore e il Governo hanno dato parere favorevole. Ricordo semplicemente che si tratta di un

comportamento doloso, per il quale, invece che avere una pena da due a sei anni, si parla di due anni e sei mesi, quindi con un lieve aumento, per quanto riguarda la malattia o la lesione personale; così come un aumento di pena leggermente superiore vi è per il caso di lesione grave, e una pena ancora leggermente superiore è prevista per la lesione gravissima, a maggior ragione nei casi di morte.

Non è assolutamente un insieme di norme estranee al nostro ordinamento penale, tanto è vero – lo ricordo a me stesso, come si dice nelle aule di tribunale – che esiste già l'articolo 437 del codice penale che parla di un comportamento doloso all'interno di determinati ambienti di lavoro per omissione di misure cautelari, con una pena che arriva a cinque anni; nel caso in cui vi siano morti e lesioni, proprio per la gravità del fatto, che incide sulla vita e sulla integrità delle persone, la pena sale a dieci anni di reclusione. In questo caso, ripetutamente, la Corte costituzionale ha ritenuto adeguata la pena edittale prevista dal codice penale.

Quindi, credo che la riformulazione del testo del mio emendamento, che è stata fatta, su indicazione e anche d'intesa con il relatore e con il Governo, sia quella più adeguata per sanzionare, in partenza un comportamento doloso, prevedendosi inoltre come conseguenza di un comportamento non voluto dal reo (altrimenti ci sarebbe un altro delitto doloso), la possibilità di un aumento di pena nel caso in cui si verificano dei decessi. Diversi sono stati i casi di questo tipo in Italia, nei quali sono conseguite a comportamenti dolosi lesioni e morti e credo che il rispetto, per i casi di lesioni e di morte, debba essere mantenuto anche in quest'Aula, secondo i principi di proporzionalità della pena indicati anche dalla nostra Corte costituzionale.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, la mia ovviamente è una riflessione a voce alta, invitando anche il senatore Di Biagio a ritirare, eventualmente, l'emendamento 1.227 da lui presentato, che effettivamente contiene delle esagerazioni.

Quello che, da medico, non riesco a capire, e che vorrei che il relatore, il Governo e lo stesso presentatore e il senatore Casson mi spiegassero, è cosa vuol dire l'ipotesi in cui una malattia ha una durata non superiore ai venti giorni. In questo caso la malattia è una situazione di alterazione dell'equilibrio psicofisico che guarisce in venti giorni, ma se la malattia dura ventuno giorni si applica una pena a partire da sette anni. Il senatore Casson lo dovrebbe spiegare non a me, ma al popolo italiano. Stiamo dicendo che se una persona guarisce in ventuno giorni, si applica una pena di sette anni; e poi vi dicono che siete dei giustizialisti. Ma non solo siete giustizialisti, ma con questa recrudescenza non state facendo il bene dell'Italia. Se una persona guarisce in venti giorni non si fa nulla, se

invece guarisce in ventuno giorni si dà quasi un ergastolo al responsabile. Ma diamoci una regolata, non è che andando a casa chi è più giustizialista ottiene un premio o una medaglia. (*Applausi del senatore Marin*). Noi stiamo legiferando per il nostro Paese, dobbiamo educare chi sbaglia ma non possiamo educarlo a bastonate come facevano nei regimi comunisti: lo dobbiamo educare con la democrazia per recuperarlo. Invece, mettiamo in carcere chi ha fatto una stupidaggine, chi ha commesso un reato che ha cagionato una malattia che ha comportato ventuno giorni di prognosi. Anche un medico del pronto soccorso vi dirà che tra venti e ventuno giorni, da un punto di vista meramente clinico, la differenza è veramente pochissima, ma dal punto di vista giudiziario la differenza è tra zero e sette anni di carcere. Magari tornate in famiglia e fate una riflessione anche a casa. (*Applausi del senatore Marin*). Non è che così facendo il popolo sarà contento: il popolo è stanco di questo giustizialismo sommario; quello che vuole sono delle leggi snelle, semplici, che possano essere applicate con certezza. Soprattutto non c'è bisogno che si diano, a qualcuno che fa qualcosa che comunque è da condannare, perché ha portato una lesione, che comunque guarisce, sette anni di carcere: quella persona va educata, bisogna prenderla per le orecchie, darle una pacca sulle spalle e dirle che non deve farlo più.

PRESIDENTE. È stato comunicato alla Presidenza il ritiro dell'emendamento 1.227, presentato dal senatore Di Biagio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.228.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 1.228, a prima firma del senatore Caliendo, che se approvato troncherebbe *in nuce* tutta questa discussione.

Devo fare una breve riflessione su questo. Oggi mi sono trovato, per una sostituzione, in Commissione giustizia; ho seguito nei giorni scorsi e sto seguendo in questi giorni questo provvedimento di legge sui reati ambientali e devo associarmi alle parole del presidente Palma, che denuncia il pericolo di un'isteria collettiva all'aumento delle pene al di fuori di un quadro sistematico. Vorrei che il presidente Palma, che ne ha sicuramente le possibilità, regalasse a tutti i colleghi il testo di Cesare Beccaria «*Dei delitti e delle pene*», da cui si ricavano i principi fondamentali del nostro diritto penale e soprattutto dell'equilibrio tra il delitto e la pena e della funzione rieducativa della stessa pena nell'ambito dell'interesse della società.

Noi stiamo perdendo questo senso perché si è innescato un *virus* giustizialista che travalica questi equilibri e che rende ogni argomento come se stessimo trattando del peggior comportamento di ogni cittadino e lo stessimo additando all'opinione pubblica come un comportamento tale

da consegnare il cittadino alla gogna definitiva nei giorni a venire della sua vita.

Vorrei veramente che si riflettesse su questo in senso generale, al di là delle norme particolari che stiamo esaminando. Poco fa il presidente Palma ha denunciato l'inserimento di un nuovo istituto giuridico giustizialista – quello del pericolo – che è veramente un istituto giuridico che, per quelle che sono le mie scarse conoscenze, si presta ad interpretazioni le più aberranti dal punto di vista delle conseguenze del comportamento di un cittadino che può anche essere giustificabile con la distrazione e, soprattutto, con la minimalità delle conseguenze del suo comportamento.

Mi appello ai relatori e, soprattutto, al relatore Albertini, di cui conosco l'equilibrio dal punto di vista giuridico e al Gruppo cui appartiene, di cui conosco la provenienza e la matrice politica e ideologica. Non si possono avallare questo tipo di iniziative e questo tipo di inserimenti nel nostro ordinamento, che prescindono da una sistematicità complessiva di un equilibrio dei delitti e delle pene, che veramente vale la pena di rileggersi sui testi di Cesare Beccaria. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Noi voteremo in senso contrario a questo emendamento soppressivo del quarto comma del capoverso «Art. 452-*bis*», perché riteniamo che la gradualità della pena sia una cosa molto importante e che vada tenuta in assoluta considerazione.

Tengo soprattutto a ragionare su un fatto, anche con la mancanza di strumenti che mi mettono a confronto con un ex modesto magistrato (così come egli si dichiara), mentre io mastico queste materie da soli due anni. Eppure, riportando le parole del professor Allegri, che collabora con la procura di Santa Maria Capua Vetere, mi fa piacere ricordare come questo sia un delitto assolutamente unico; è unico già nel fatto che la scena del delitto manca del criminale e del crimine. Molto spesso mancano l'uno e l'altro, perché sono distanti nel tempo e nel luogo. Quindi, già la fattispecie dolosa è estremamente lontana dal delitto sia di inquinamento, che di disastro, in quanto queste sono sempre conseguenze e non l'intenzione specifica del reo. Si tratta di una conseguenza di una negligenza grave. Quindi, ritengo che quasi sempre il delitto ambientale rientri in una fattispecie colposa. Occorre dare particolare attenzione alla gradualità della pena e rendersi conto che purtroppo – certamente è difficile dirlo in quest'Aula – l'omicidio di un unico soggetto rispetto alla morte di un intero territorio, della sua economia e, per malattie, di intere popolazioni, è – sì – più grave di un unico omicidio. Questo mi duole dirlo, perché capisco che in quest'Aula manca ancora la cultura necessaria per affrontare questo delicatissimo settore, di cui, invece, chi vive su territori compromessi (che non sono solo la Campania) ha una chiara percezione. Ma noi non siamo giustizialisti, assolutamente. Noi riteniamo infatti che solo l'interdizione

sia la vera pena: mettere in condizione queste persone di non nuocere. Se non si prende una chiara e netta posizione di tipo etico e di grave denuncia nei confronti di questi reati particolari, non riusciremo mai veramente a esprimere l'assoluto deploro della società verso questi soggetti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Caliendo, è già intervenuto il senatore D'Alì in dichiarazione di voto, quindi il suo Gruppo si è già espresso sull'emendamento 1.228.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.228, presentato dal senatore Caliendo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.229.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire già sull'emendamento precedente per spiegarne il significato. La soppressione del quarto comma significava applicare la regola generale del codice penale. L'articolo 586 del codice penale si intitola «Morte o lesioni come conseguenza di altro delitto» e prevede una regola generale che si applica per qualsiasi delitto. La norma dice: «Quando da un fatto preveduto come delitto doloso deriva, quale conseguenza non voluta dal colpevole, la morte o la lesione di una persona, si applicano le disposizioni dell'articolo 83, ma le pene stabilite negli articoli 589» – ossia omicidio colposo – «e 590» – ossia lesioni colpose – «sono aumentate». La suddetta soppressione non significa che non ci sarebbe stata più una punizione o la gradualità delle sanzioni, perché si applicava comunque l'articolo 586 del codice penale, che prevede un aumento delle pene previste dagli articoli 589 e 590.

Quanto ai due emendamenti successivi, l'1.229 e l'1.230, devo dire che l'ordine con il quale sono stati riportati nel fascicolo secondo me è sbagliato e dovrebbe essere votato per primo l'emendamento 1.230.

L'emendamento 1.230 non si limita a ripetere quanto dice già il codice penale, perché non parla di un generico aumento delle pene, ma di pene aumentate fino a un terzo, quindi si specifica di quanto sono aumentate tutte le pene che riguardano le lesioni o la morte. Qualora questo emendamento, che prevede un aumento delle pene fino a un terzo, non

fosse approvato dall'Assemblea, ci sarebbe l'emendamento 1.229, che prevede un aumento delle pene fino alla metà.

In questo modo avremmo finalmente una norma chiara che fa riferimento a una norma generale del codice penale, che già esiste, e si stabilisce non un generico aumento di pena ma fino a un terzo o fino alla metà. Credo che questa sia la soluzione più corretta da un punto di vista della tecnica legislativa piuttosto che andare a riscrivere il codice penale per le stesse fattispecie previste dall'articolo 589 e 590.

Per questa ragione, signor Presidente, le chiederei di mettere in votazione prima l'emendamento 1.230 e poi l'emendamento 1.229, perché l'aumento delle pene fino a un terzo è minore rispetto all'aumento delle pene fino alla metà.

PRESIDENTE. La disposizione degli emendamenti ha una sua logica. Prima si vota un aumento maggiore e poi, se l'emendamento non viene approvato, c'è un'ipotesi subordinata. Non c'è stata una scelta afflittiva nei suoi confronti nella valutazione. Tutto è opinabile, ma difendo la logica con cui...

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Ma è una scelta giustizialista. In genere per le pene si procede gradualmente verso l'alto. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. Partiamo dall'ipotesi principale per passare poi a quella subordinata.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io non parteciperò al voto su questo emendamento del senatore Caliendo, perché ritengo sia il testo del Governo che quello di questo emendamento eccessivamente sbilanciati dal punto di vista della sanzione. Se dovessimo approvare questo emendamento come Gruppo, naturalmente non potrei esimermi poi dall'esprimere un parere positivo sull'intero articolo; dovrei cioè esprimere un voto positivo. Quindi non parteciperò a questa votazione.

Approfitto della mia dichiarazione di voto in dissenso per ribadire i principi che mi sono permesso di esprimere poco fa. Stiamo andando oltre ogni limite dell'equilibrio tra i delitti e le pene. Prego i colleghi di fare una seria riflessione su questo argomento, non solo per questo provvedimento, ma anche per tanti altri provvedimenti che sono *in itinere* e che approderanno in Aula quanto prima. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.229, presentato dal senatore Caliendo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.230.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo per confortare ulteriormente, ove mai ve ne fosse bisogno, quanto brillantemente hanno esposto prima il senatore Palma e poi il senatore Caliendo. Il senatore Casson ha reso una dichiarazione, qualificando il reato nell'ambito della famiglia dei reati dolosi. Mi sembra che questa conclusione non possa essere condivisa, senatore Casson, perché, com'è stato già ricordato, lo schema del reato misto (colposo e doloso) è già previsto dal nostro codice all'articolo 586, già citato dal senatore Caliendo.

Faccio un esempio molto semplice, probabilmente scolastico. Lo spacciatore che provoca, dopo aver venduto una dose, la morte del soggetto che l'ha assunta risponde del reato doloso per lo spaccio e del reato colposo per la morte. Ecco, questo è l'esempio classico dello schema che prevede insieme, nell'ambito di un delitto, la colpa e ovviamente il dolo. Gli emendamenti, tra cui quello poc'anzi bocciato da quest'Aula, si inseriscono in questo discorso. Correttamente il senatore Caliendo, primo firmatario, e poi anch'io, nell'ambito di questo schema disegnato dal nostro codice penale, abbiamo formulato questi due emendamenti. Il primo aumenta la pena della metà; quello che adesso votiamo aumenta la pena di un terzo. Se leggete l'articolo 586, vedrete che nella parte finale si fa riferimento ad altre norme che prevedono in che misura la pena viene aumentata, quando dalla commissione di quel delitto doloso consegue un evento che è indubbiamente colposo. Leggiamo infatti: «ma le pene stabilite negli articoli 589 e 590 sono aumentate»; poi, tra parentesi, sono indicati una serie di articoli, che prevedono in che modo debba essere applicato l'aumento.

Il senatore Caliendo ed io, nell'ambito di questo schema generale, abbiamo proposto un aumento di pena, quando, nell'ipotesi del delitto doloso, consegue un reato colposo, ad esempio la morte, come abbiamo detto nel caso di specie. Mi pare che il ragionamento sia limpido. Andando su un diverso avviso, sicuramente si incorrerà in un'ipotesi di incostituzionalità di questa legge. L'ha detto molto bene il senatore Palma: noi arriviamo a condannare per un delitto colposo e doloso, quindi misto, applicando la pena prevista per l'omicidio volontario. Io credo che noi non

si debba disturbare più di tanto la Corte costituzionale, anche perché di brutte figure, sotto il profilo della tecnica normativa, ne stiamo facendo abbastanza. Non disturbiamo la Corte anche per un principio generale che è pacifico, affermato e consolidato, e che fa parte dello schema del nostro codice penale.

Invito, quindi, anche il Governo, che è distratto, a riflettere su questo punto, per evitare che si vada innanzi alla Corte costituzionale visto che già ci andiamo, per la testardaggine del Governo, anche per le modalità di elezione dei componenti dei consigli degli ordini. Per ogni cosa andiamo davanti alla Corte costituzionale. Tutto questo perché non si vuole ragionare, concordare, e fare delle norme, come diceva il senatore Barani, semplici, stilizzate, chiare e precise.

Con questo emendamento, abbiamo dato un contributo di snellezza, di chiarificazione. Certo, la regola dei numeri è dalla vostra parte, però noi facciamo il nostro dovere. Poi, se il Governo ne fa una questione di principio, di puntiglio, scriteriatamente, senza logica e ragionevolezza, noi, purtroppo, non possiamo fare altro che tacere; cosa che farò da questo momento per i successivi emendamenti che saranno messi al voto, con soddisfazione del senatore Viceconte.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, stanno seguendo i nostri lavori gli studenti e il rettore del liceo «Convitto vescovile Vinzentinum» Di Bressanone, ai quali rivolgo il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1345, 11, 1072, 1283, 1306 e 1514 (ore 18,52)

CASSON (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, in questo mio intervento anticipo anche la dichiarazione di voto rispetto all'emendamento 1.231 (testo 2) perché credo sia necessario tranquillizzare e chiarire i termini della questione.

Questa Assemblea ha già approvato il delitto di inquinamento ambientale, che è un delitto doloso per il quale è prevista la pena della reclusione da due a sei anni, più la multa. Ora, come è già successo e normalmente succede all'interno del nostro ordinamento penale, ad esempio per il sequestro di persona e in altri casi, se da questo comportamento doloso consegue una lesione o la morte di una persona, si può prevedere un'aggravante; cosa che è stata fatta in questo caso in misura lieve (da sei mesi ad un anno). Nessuno prevede per il caso citato dal senatore Ba-

rani sette anni di reclusione, perché la pena base è quella da due a sei anni per l'inquinamento ambientale. In questi casi di lesione e di morte viene previsto un leggero aumento di pena; non c'entra niente il richiamo a Cesare Beccaria o al giustizialismo: si utilizza un comportamento legislativo ordinario per il nostro sistema. Aggiungo tra l'altro che, oltre all'emendamento già ritirato, così come quello del senatore Caliendo, se proprio si vuole parlare di giustizialismo bisognerebbe rivolgere al senatore Caliendo questa accusa, perché l'aumento di pena che prevediamo noi è proporzionato e adeguato alla fattispecie.

Ricordo che proprio questo caso (articolo 586 del codice penale) fa riferimento ad un comportamento doloso seguito da una morte o da una lesione. Perché allora, oltre alla precisazione dei termini della questione quanto alla pena, Governo, relatori e ovviamente io abbiamo accettato un testo 2 dell'emendamento 1.231? Perché nella parte finale del nostro emendamento viene precisato che se ci sono più morti, più ammalati, si prevedono pene diverse. Se da un inquinamento ambientale più o meno grave o particolarmente grave consegue una malattia per una persona c'è un leggero aumento di pena; se il fatto è grave l'aumento di pena sarà leggermente superiore, ma se ci sono tanti morti e lesioni di più persone, la pena aumentata è adeguata secondo la maniera indicata. Quindi, questa previsione rientra nel sistema; rientra nelle previsioni della Corte costituzionale, come già accaduto per l'articolo 437; quindi, da questo punto di vista, credo che possiamo rigettare questi emendamenti di cui si discute, per i quali voteremo contro, e come Partito Democratico sosterremo il parere espresso da relatori e dal rappresentante del Governo sull'emendamento 1.231 (testo 2) che prevede una pena proporzionale rispetto al fatto contestato.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.230, presentato dal senatore Caliendo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.232.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, vorrei dichiarare il voto contrario sull'emendamento 1.232, che tocca un argomento molto importante, cioè quello della prescrizione nel caso di reati ambientali che causano malattie con lungo periodo di latenza. È una questione di cui si è parlato recentemente a seguito della sentenza riguardante la vicenda

amianto, dove però il problema stava nel fatto che la procura scelse come reato non l'omicidio colposo, perché purtroppo ci sono state numerose persone morte, ma un altro reato che aveva un tempo di prescrizione più breve e dunque questo procedimento è andato in prescrizione con il comprensibile sconcerto da parte di molti. Non si può tuttavia varare una legge che venga incontro anche agli errori fatti da chi conduce il processo.

Nello specifico però vorrei precisare che se c'è una malattia o una morte causata da un episodio di inquinamento, la malattia è un episodio singolo e anche l'inquinamento può essere un fatto unico, ma evidentemente da un singolo episodio possono derivare conseguenze per diverse persone. Pertanto, se una persona si ammala in un certo periodo, la punibilità riguardo a quella malattia, la colpa che sta alla base della determinazione di quella malattia, decorre dall'insorgere di quella malattia; tuttavia, se un'altra persona per lo stesso fatto si ammala anni dopo, evidentemente la prescrizione non viene calcolata a partire dalla malattia subita dal primo soggetto.

Dunque, l'emendamento 1.232, che intenderebbe venire incontro a questo problema, in realtà non è efficace e non è neppure necessario, perché nel momento in cui una malattia insorge, per quell'episodio, che probabilmente costituisce reato, si inizia a calcolare la prescrizione; se c'è un altro caso seguente, la prescrizione si calcolerà da quel periodo. Semmai, si sarebbe potuto pensare a qualcosa che tenesse conto effettivamente del lungo periodo di latenza, ma in quel caso semmai si verrebbe incontro (ma, come mi pare di aver spiegato, non c'è bisogno) a un altro problema, cioè a un inquinamento di lungo periodo che dà luogo in un lungo periodo a una serie di malattie. Quanto al problema dell'insorgenza della malattia, ben sappiamo che il mesotelioma (questa è la malattia di cui si parlava in riferimento a quel processo che riguardava l'amianto) ha un lungo periodo di latenza, allora semmai esso potrebbe essere considerato, ma il lungo periodo di inquinamento non può essere affrontato in questo modo.

È per queste ragioni che votiamo contro, anche se abbiamo presente l'importanza della questione e gli episodi concreti che hanno compromesso la salute e hanno – ahimè – causato numerosi decessi, tra l'altro anche nella mia Regione.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signor Presidente, l'emendamento riguarda la prescrizione, ma il problema principale concerne tutte le malattie oncologiche, non soltanto il mesotelioma. Io non ne so molto dell'aspetto giuridico, ma ne so abbastanza di medicina e chiaramente se vi è un'azienda che produce un inquinamento serio e poi, come per tante patologie oncologiche, il picco della patologia avviene quindici o vent'anni

dopo, a quel punto dovremo anche dimostrare che questo picco della patologia è stato legato a quel tipo di inquinamento e non anche ad altri.

È chiaro che ci sono dei tempi di latenza e per decidere se quella azienda ha commesso un danno ecologico e ambientale molto serio con una sostanza che è considerata da tutti inquinante. È chiaro che in una prima fase possiamo fare un processo che riguarda il danno e il reato di inquinamento e non quello concernente la patologia e, quindi, il delitto colposo o come lo vogliono definire. Quindi fondamentale è il fatto che la questione della prescrizione non finisca al momento della conclusione dell'attività di quell'azienda. L'azienda chiude; a quel punto non inquina più e da quel momento in poi parte il meccanismo della prescrizione. Quindici anni dopo abbiamo dei malati, ma non è solo per il mesotelioma. Ci sono un sacco di linfomi e malformazioni che avvengono nei bambini. Noi investiamo dei soldi per mettere in atto un registro tumori infantili a Taranto che sappiamo che per tre anni non ci darà nessuna risposta idonea – questi bambini si ammaleranno forse tra quindici-vent'anni, se subiscono l'inquinamento ora – e poi non ci preoccupiamo invece di salvare la salute di coloro che sono venuti a contatto sicuramente con un fattore inquinante serio e grave, che sappiamo essere perlomeno considerato come un fattore cancerogeno, e lasciamo che la prescrizione finisca prima dell'arrivo della malattia. Io ritengo questa cosa totalmente assurda. Se non è possibile da un punto di vista giuridico far partire la prescrizione dall'inizio della malattia perché non sappiamo quando inizierà, basta raddoppiare o triplicare i termini della prescrizione: per questo tipo di reato invece che a vent'anni li mettiamo a quaranta e così siamo tranquilli. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC e dei senatori Bencini, Bignami, Orellana e Molinari*).

CASSON (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, oltre alla dichiarazione di voto vorrei fare una proposta interlocutoria.

Il tema è estremamente delicato perché il riferimento fatto dal senatore Maurizio Romani alla vicenda amianto-Eternit di Casale Monferrato in effetti è ancora nella fresca memoria di tutti. Io premetto che non avevo condiviso la sentenza della Cassazione dell'epoca che ha operato una scelta giuridica; tra opzioni diverse poteva benissimo confermare le due precedenti sentenze di condanna. Peraltro, qui ci troviamo ad affrontare una questione diversa: è vero che si tratta di malattie che nel caso dell'amianto, ma non soltanto (ricordo anche il caso del cloruro di vinile monomero (CVM) e dell'angiosarcoma del fegato), hanno lunghi periodi di latenza che arrivano anche a trenta-quarant'anni, ma credo che il problema di questo emendamento sia nella sua impostazione giuridica. L'avevo anche fatto presente al senatore Maurizio Romani. Non so se è possibile accantonare e ragionarci su per scriverlo meglio. Qui c'è la malattia che fa

riferimento a un certo periodo di decorrenza della prescrizione e in questo caso la prescrizione decorre dal momento in cui viene diagnosticata. Quando si parla di malattie con lunghi periodi di latenza il riferimento chiaro in questo caso a quelle causate dall'amianto che sono caratterizzate da una mortalità assoluta. In quel caso la prescrizione decorre dal momento della morte, non dal momento in cui si scopre la malattia, quindi cambia l'impostazione giuridica, sostanziale e processuale. Nella parte finale di questo emendamento si fa riferimento all'effettiva cessazione del pericolo per la salute pubblica, che è un altro delitto ancora che rientra in un altro titolo del codice penale in senso lato, ovvero nella previsione di disastro. Il nostro codice penale prevede decorrenze diversificate per le lesioni, le morti e i reati permanenti, come dice l'articolo 158 del codice penale, però forse in tale emendamento le varie decorrenze andrebbero diversificate o andrebbe meglio specificato l'intento che si vuole raggiungere con tale proposta.

Ripeto, condivido l'emendamento nel contenuto, però, così com'è scritto, credo che non possa essere votato. Non so se i relatori e il Governo ritengono di poterlo accantonare per valutarlo, perché tecnicamente in tale formulazione ci sono molti problemi insuperabili.

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Sono dello stesso parere del collega Casson e sono quindi favorevole ad un accantonamento e ad una riscrittura dell'emendamento 1.232, perché, se non in questo caso specifico, dovremmo comunque cominciare a valutare il fatto, come diceva il collega, che non si può più trascurare la specificità dei reati ambientali, che quando non sono reati permanenti, sono reati istantanei, ad effetti continuati nel tempo.

Voglio riportare in questa sede le parole di Maria Cristina Ribera, al processo Pellini, che disse: «Se il disastro ambientale è in atto, i tempi di prescrizione non possono essere decorsi». Quindi, se gli effetti dell'atto sono ancora in corso, come posso valutare una prescrizione per quegli effetti? Eppure, come ci racconta il generale Costa, quando vanno a scavare gli intombamenti, molto spesso – anzi, nella totalità dei casi – quei reati sono già prescritti, prima di cominciare a scavare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Chiedo ai relatori se intendono esprimersi sulla proposta di accantonamento.

ALBERTINI, *relatore*. Invito al ritiro dell'emendamento.

PRESIDENTE. Quindi i relatori sono contrari all'accantonamento.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, non può dare la parola al relatore per il parere sull'accantonamento: forse non mi ha sentito, ma avevo già chiesto di intervenire anche sulla proposta di accantonamento avanzata dal senatore Casson. Con tale proposta si pone infatti una questione che tutti, a meno che non siamo ipocriti, riconosciamo come molto seria, vera e fondata che ha necessità di un aggiustamento e di una sistemazione dal punto di vista tecnico. Mi permetto di indicare ai relatori una questione che abbiamo affrontato e che riaffronteremo tra breve, quando parleremo del disastro ambientale. Chiedo dunque ai relatori, anche accantonando l'emendamento in esame, di tenere in considerazione una delle proposte che ho presentato in Commissione, tendente ad aggiungere un comma in materia di disastro ambientale, in cui si specifica che il reato permane finché permangono gli effetti nocivi della condotta. Questo è un mio suggerimento: in questo modo potremmo risolvere le questioni molto serie poste dall'emendamento a prima firma Maurizio Romani. Quindi, anche io avanzo la richiesta di accantonare l'emendamento 1.232.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, indipendentemente da quelle che saranno le decisioni in ordine all'accantonamento, vorrei invitare il senatore Casson e gli altri senatori che sono intervenuti a leggere con precisione il testo dell'emendamento in esame, che dice: «Nei casi di cui al precedente comma» – e cioè lesioni e morte, perché di questo stiamo parlando – «e con particolare riferimento alle malattie che hanno un lungo periodo di latenza» – aggiungo però che se uno muore subito è un po' più grave – «il termine della prescrizione decorre dall'effettiva cessazione del pericolo per la salute pubblica». Scusate: se considerate come reato la lesione colposa o la morte colposa, come conseguenza di reato doloso, mi spiegate come fate a far decorrere la prescrizione per questi reati colposi dalla cessazione dello stato di pericolo, che si raccorda invece al reato principale? Quindi accantonate quello che volete, riflettete e ragionate, ma alla fine vi troverete di fronte a una distonia giuridica difficilmente superabile.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, capisco le argomentazioni illustrate dal senatore Romani e da chi è intervenuto, ma dobbiamo rimanere al testo dell'emendamento e quindi, come

Governo, devo riprendere e sottolineare le argomentazioni giuridiche evidenziate dal presidente Palma.

Tra l'altro con questo emendamento si vuole intervenire anche con una revisione delle regole generali sull'istituto della prescrizione. Questa è la motivazione per cui il Governo ha espresso parere contrario. Si richiede infatti sulle regole generali della prescrizione un disegno di legge autonomo e diverso, perché non possiamo introdurre la modifica di un istituto come quello della prescrizione, cambiando i criteri, in un disegno di legge in materia di delitti contro l'ambiente.

Ci sono poi anche problemi nella formulazione dell'emendamento.

Dunque, per un atto di cortesia, *nulla quaestio* per il Governo ad accantonare l'emendamento, ma ci sono questi problemi che voglio segnalare sin da ora per correttezza, per non illudere sul fatto che dopo un eventuale accantonamento si possa poi condividere il merito della proposta.

Non dimentichiamo, poi, che abbiamo parlato finora di pene e che giustamente si è previsto un inasprimento delle stesse per reati così gravi, per cui anche i termini prescrizionali sono aumentati, rimanendo i criteri generali, con il termine ordinario che coincide con il massimo di pena edittale della norma che andiamo a introdurre, aumentata di un quarto, come avviene per tutte le fattispecie penali.

Per una serie di motivi ritengo, quindi, che si possa procedere al voto dell'emendamento; in ogni caso, il parere del Governo su di esso rimane contrario.

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, su che cosa intende intervenire, visto che ha già preso la parola la senatrice Nugnes?

PUGLIA (M5S). La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma su cosa intende intervenire?

PUGLIA (M5S). Mi scusi, Presidente, ma ogni volta...

PRESIDENTE. È già intervenuta la senatrice Nugnes.

PUGLIA (M5S). Se il collega Maurizio Romani me lo consente, vorrei sottoscrivere l'emendamento perché ritengo che il problema della prescrizione sia fondamentale in questi casi.

Come diceva prima la collega Nugnes, molto spesso succede che mentre...

PRESIDENTE. Bene, senatore Puglia, lei ha annunciato di voler sottoscrivere l'emendamento: la dichiarazione di voto è stata già fatta dalla senatrice Nugnes.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.232, presentato dal senatore Romani Maurizio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Diamo atto al senatore Zanda di aver espresso un voto contrario.

BUCCARELLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA *(M5S)*. Signor Presidente, solo per far registrare il mio voto favorevole, che non ho potuto esprimere.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.233.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura non voterà questo emendamento anche perché, pur se comprensibile l'ansia di continui riferimenti a fatti specifici, bisogna considerare che in un contesto normativo il riferimento al fatto specifico rischia di depenalizzare fatti non citati.

È chiaro, quindi, che c'è un problema di inquinamento anche in relazione all'emissione in ambiente di radiazioni non ionizzanti, ma questa fattispecie è già perseguibile senza bisogno di una necessaria specifica che – torno a dire – potrebbe indebolire altre fattispecie di reato ove non citate.

Questo mi rafforza nell'idea che, purtroppo, stiamo seguendo – è accaduto anche nel dibattito sull'emendamento precedente, che aveva certamente anche un suo significato sociale importante – più emotività ed episodicità che non sistematicità nella redazione di una complessa normativa quale quella dei reati ambientali, reati certamente attuali e non ancora adeguatamente intercettati dalla precedente legislazione e, soprattutto, con l'impostazione dei codici del 1942.

Tuttavia, proprio per questo, perché si tratta di un innesto importante di una nuova e più complessa varietà di reati, c'è necessità di una riflessione, di una sistematicità e di una congruità con il sistema generale dei delitti e delle pene.

Per questo motivo non voteremo a favore di questo emendamento e rinnovo ancora una volta il mio appello ai relatori e al Governo a fare di questa materia oggetto di un'accurata riflessione che non può essere

chiusa, a mio giudizio, nel breve volgere della discussione su pochi emendamenti.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.233, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.231 (testo 2).

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, ovviamente intendo dichiarare il voto a favore di questo emendamento, su cui, nel corso della discussione sui due o tre emendamenti precedenti, ho sentito dire cose, a mio avviso, assolutamente improprie per cui ci si accusa di voler qui inserire – non me ne voglia il presidente Palma, se ricordo le sue battute – la previsione dell'ergastolo per cogliere una margherita.

Vorrei spiegare che nell'emendamento 1.231 (testo 2) vi sono un'assoluta gradualità e una proporzionalità commisurate al titolo riportato dall'emendamento così come riformulato. Esso è assolutamente chiaro ed ha anche una sua specificità, trattando di «morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale» che è esattamente un delitto doloso: non siamo, quindi, nella fattispecie del delitto colposo.

Comprendo che il dibattito di queste ore sui singoli emendamenti sia stato contraddistinto dall'idea che, da una parte, c'è chi vuole il giustizialismo e, dall'altra, chi invece vuole mantenere regole garantiste. Tuttavia, vorrei ricordare con molto garbo che queste norme si aspettano da vent'anni.

Si aspetta da vent'anni che i reati ambientali siano finalmente inseriti nel nostro codice penale e nel frattempo, approfittando del fatto che tali reati erano considerati contravvenzionali, abbiamo avuto i disastri che si sono verificati ed in questo Paese non solo è stato conveniente inquinare, giacché si pagava più per un divieto di sosta o per un eccesso di velocità che per sversare in Campania o nelle altre terre, ma si è anche data alla criminalità organizzata la possibilità di offrire servizi chiavi in mano – perché questo hanno fatto – a coloro che tanto non rischiavano nulla.

Questo per dire che vi è una specificità nei reati ambientali e anche del loro impatto e ogni volta che affrontiamo la questione dovremmo ricordarlo.

Credo pertanto che l'emendamento 1.231 (testo 2) sia molto equilibrato, proporzionato e commisurato al tipo di reato.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei un chiarimento: visto che l'articolo 452-*bis* reca attualmente, al quarto comma, pene relative alle lesioni personali ed alla morte, mi domando se l'emendamento 1.231 (testo 2) del senatore Casson, come formulato nel suo testo, sia integrativo oppure sostitutivo del quarto comma, visto che tratta delle stesse fattispecie ma con pene aumentate.

PRESIDENTE. Il testo è integrativo.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, l'annotazione del senatore Arrigoni è assolutamente condivisibile: vi è una ripetizione tra l'ultimo comma dell'articolo 452-*bis* e la riproposizione dell'emendamento 1.231 (testo 2), del quale sarebbe forse necessaria una riformulazione.

Credo di interpretare il pensiero del senatore Lumia, sicuramente quello del senatore Sposetti e di tanti altri senatori, nel chiedere alla Presidenza, per così dire, una «scalendarizzazione» per il prossimo mese di tutti i provvedimenti che riguardano la giustizia, perché oggettivamente stiamo molto abusando della pazienza dei colleghi senatori. Così come la senatrice Nugnes porgerà le mie scuse al professor Allegri, noto per essere consulente della Procura di Santa Maria Capua Vetere, se ogni tanto, sempre con molta modestia, mi discosto dal significato tecnico delle sue consulenze.

Vede, signor Presidente, l'argomento in discussione non è di poco conto. E il senatore Casson mi scuserà se mi permetterò di contraddirlo su alcuni suoi passaggi.

Che senso ha, senatore Casson, citare l'articolo 630 del codice penale, secondo capoverso, con riferimento alla morte non voluta in ordine al sequestro di persona, quando la pena di 30 anni è collegata al sequestro di persona che è caratterizzato dalla morte non voluta? È una situazione completamente diversa: lì si pone all'interno della fattispecie del sequestro di persona, mentre qui si pone come un elemento al di fuori.

Il vostro ragionamento è molto semplice e, per certi versi, anche condivisibile. Siccome il reato presupposto, il danno ambientale, è particolarmente grave e ha evidentemente una diffusività sulla salute della gente, noi non solo puniamo il reato presupposto, ma puniamo con una certa virulenza le conseguenze (lesioni o morte) che colposamente derivano dal reato doloso base.

Ma questa operazione non sarebbe stata molto più semplice attraverso una sanzione più seria del reato di inquinamento ambientale e di disastro ambientale? Voi punite queste due fattispecie di reato, che considerate a ragione particolarmente gravi, con una pena da due a sei anni. Dopodiché, incredibilmente, per le conseguenze colpose di questo reato iniziate a immaginare delle pene di gran lunga superiori a quella del reato base!

Senatore Casson, lei per tanti anni ha autorevolmente svolto le funzioni di Pubblico ministero. È vero o no che l'articolo 73, comma 1, del Testo unico sulla droga prevede una pena fino a 20 anni per chi spaccia rilevanti quantità di sostanze stupefacenti? Una pena, cioè, di gran lunga superiore a quella prevista per i reati di cui stiamo discutendo: inquinamento ambientale da due a sei anni, rispetto a – se non ricordo male – una pena da quattro anni e sei mesi a 20 anni.

Però, incredibilmente, per quel tipo di reato, ove dovesse conseguire la morte, si applicherebbe l'articolo 586 del codice penale (per cui la morte verrebbe punita con una pena da uno a cinque anni), mentre qui, per un reato doloso punito con una pena da due a sei anni (cioè con una pena, diciamo francamente, sostanzialmente identica alla vecchia previsione del comma 5 dell'articolo 73 del Testo unico sulla droga), vi sarebbe un effetto moltiplicatore della sanzione.

Solo di questo noi stiamo discutendo. E devo dirvi che gli emendamenti del senatore Caliendo, che voi avete molto significativamente respinto, vi indicavano una strada di uscita sistematica. Tali emendamenti riconoscevano che era giusto voler punire in maniera più seria le lesioni e la morte derivanti da un inquinamento o da disastro ambientale. Ma allora, invece di stabilire delle sanzioni fuori da ogni criterio, ancoratevi alle sanzioni stabilite dal sistema all'articolo 586 e, se volete, aumentatele di un terzo, raddoppiatele della metà, triplicatele. Insomma, fate quello che volete, ma in riferimento a un dato presente nel sistema.

Io so perfettamente che voi voterete questo emendamento 1.231 (testo 2). Mi auguro, senatore Casson, che sia riformulato perché, altrimenti, ripetete, all'ultimo comma del 452-*bis* la stessa disposizione che ella vuole introdurre all'articolo 452-*bis*.1. Voi lo voterete e, probabilmente, entrerà in vigore se la Camera, come mi auguro, non ci metterà riparo. Dopodiché, come ho già detto, la Corte costituzionale si limiterà a bocciarlo.

Una domanda, però, voglio farla, perché ho sentito in molti interventi parlare di ambiente e di sensibilità all'ambiente. Ma se il reato è così pericoloso come voi dite – e lo è, perché l'esperienza di questi anni ci dimostra quanto sia pericoloso per la salute pubblica un inquinamento o un disastro ambientale – perché vi state battendo così tanto sull'eventuale conseguenza (lesione o morte) e non vi battete fino in fondo per un aumento della sanzione, che sia reale e proporzionata al pericolo e al danno che deriva da queste fattispecie? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'osservazione che era stata avanzata, una più puntuale verifica, che faccio presente anche al senatore Cas-

son, evidenzia che l'ultima parte del testo dell'emendamento 1.231 (testo 2), dalle parole «Nel caso» fino alla sua conclusione, è praticamente identica al testo portato all'esame della Commissione. Penso che il senatore Casson debba prenderne atto, per poter evitare una inutile ripetizione che renderebbe soltanto di cattiva qualità il testo legislativo. Spero che il senatore Casson abbia avuto modo di prenderne atto.

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Evidentemente, è un caso di refuso che può essere sistemato in sede di coordinamento.

Volevo però solo fare una precisazione e ricordare al senatore Palma, che pure è stato per tanti anni pubblico ministero, che quando si spacciano sostanze stupefacenti ad una persona e questa persona muore, non è prevista una pena da uno a cinque anni, ma è prevista la pena base per il delitto fino a vent'anni ed in più la pena da uno a cinque anni. In questo caso, avviene lo stesso: per l'inquinamento ambientale è prevista una pena da due a sei anni, più quanto previsto in caso di lesione. Le ricordo semplicemente l'esistenza dell'articolo 81 del codice penale.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ma lì è fino a vent'anni, qui è fino a sei anni!

PRESIDENTE. L'emendamento sarà posto in votazione senza l'ultimo periodo, che è assolutamente identico, quindi non c'è bisogno di attendere il coordinamento del testo, di fronte ad un refuso così palese.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, io credo che il senatore Casson non abbia capito bene l'intervento che ho svolto prima.

A mio parere, si dovrebbe stare un po' più a sentire i medici, quando si predispone una legge in materia anche sanitaria e si parla di malattia.

Quando c'è una malattia, in cui il soggetto guarisce in quindici, venti o venticinque giorni, ma comunque guarisce, non si può creare questa fat-tispecie: perché fissare la soglia dei venti giorni? Mi sembra un po' lo *sketch* di Totò, quando detta la famosa lettera e dice: «Punto, punto e virgola, punto». Qui i giorni sono buttati lì a caso. Una malattia guarisce e quando si farà il processo dopo due, tre o quattro anni, non ci sarà memoria se la persona sarà guarita in venti, in venticinque o in trenta giorni, che

tra l'altro è una diagnosi di prognosi che fa il medico, e comunque non lascia alcun tipo di conseguenza.

Dal momento che ho la parola, faccio un'altra riflessione a voce alta a questa Assemblea. Quando si parla di salute pubblica e del pericolo, non me ne vogliono i colleghi senatori e neanche i colleghi medici, bisogna chiedersi cosa accadrebbe se scrivessimo tutto quello che riguarda l'effettiva cessazione del pericolo per la salute pubblica. Faccio due esempi relativi a due premi Nobel: uno è Röntgen, che ha inventato i raggi X, l'altra è Marie Curie, premiata con il Nobel nel 1911, che ha scoperto le radiazioni ionizzanti. Le loro scoperte, che sono rivoluzionarie ed hanno salvato milioni di vite umane, hanno però prodotto radiazioni e quindi un inquinamento sull'ambiente, infatti le applicazioni delle loro scoperte richiedono cautele particolari. È evidente, quindi, che non possiamo fare di ogni erba un fascio. Non c'è bisogno, in una legge, di generalizzare, ma bisogna ragionare per settori, a compartimenti stagni, perché altrimenti finiamo per condannare anche la scienza. Ve lo dice chi ovviamente ritiene di dover semplificare e invita, finché è ancora in tempo, il senatore Casson ad eliminare l'ipotesi dei venti giorni, ma anche il concetto stesso di malattia: tutto quello che guarisce non può essere inserito in una legge, perché altrimenti, quando sarà dato un giudizio tra vent'anni, a seconda che una persona abbia fatto venti o ventuno giorni di malattia, si darà qualche anno di carcere in più. Mi sembra che questo non sia né giusto, né corretto e che sia da abiurare, ovviamente, come tutte le cose fatte male, che poi ritornano indietro. Naturalmente auguro fin d'ora al senatore Casson che non gli ritorni indietro.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, al senatore, nonché dottor Barani, forse è il caso di far conoscere una circostanza, perché vedo che si sta preoccupando molto circa l'indeterminatezza del termine «malattia» e la sua durata (se possa essere inferiore o minore a 20 giorni). Gli chiedo, cortesemente, di prendere una penna e un foglio di carta e di annotarsi i seguenti articoli: 146, 500, 571, 581, 582, 583, 583-*bis*, 590, 591, 593, 689 e 717 del codice penale. Questi sono tutti articoli dove il termine «malattia», nelle varie graduazioni (se inferiore a venti giorni, se grave, gravissima o quant'altro), viene da decenni analizzato e valutato nel nostro ordinamento giuridico per la misurazione delle sanzioni di tipo penale. Pertanto, si tratta veramente di una preoccupazione che non ha motivo di sussistere.

Con riferimento all'emendamento 1.231 (testo 2 corretto), presentato dal senatore Casson, annuncio il voto favorevole del Gruppo Movimento 5 Stelle. Noi riteniamo che il messaggio sia chiaro; lo dico anche al presidente Palma. Se è vero che, ai sensi dell'articolo 73 del Testo Unico sulla

droga, non sono previste aggravanti specifiche per le lesioni più o meno quantificate o nel caso di morte, è perché, appunto, la cornice edittale che arriva fino a venti anni, lascia pensare che il legislatore del 1990 ha considerato la pericolosità intrinseca delle attività... (*Commenti del senatore Palma*). No, non è niente che abbia a che fare con i gesti che fa il presidente Palma. Come dicevo, c'è una offensività intrinseca al pericolo della salute pubblica nello spaccio di droga e, quindi, non è stato necessario specificare quanto va oltre ciò che è previsto dall'articolo 586 del codice penale, di cui si è ampiamente parlato.

Qui, invece, in tema di reati ambientali, che finalmente stiamo introducendo nell'ordinamento per la prima volta, è necessario che, proprio a fronte di una pena che adesso il presidente Palma definisce «mite» (cioè da due a sei anni nel caso di inquinamento ambientale), il possibile responsabile conosca la pena. Ad esempio, è bene che io, che domattina vado a sversare il mio bidone di schifezza, sappia che, nel caso in cui causo una lesione grave o gravissima (addirittura la morte), posso essere punito, sempre nel concorso di reati di cui all'articolo 81, con tutti i benefici di un concorso formale di reati diversi (quindi con tutti i benefici già previsti dall'ordinamento), con una sanzione peggiorativa rispetto a quella prevista per le lesioni personali colpose. Quindi, la misura e la quantificazione ci appaiono perfettamente ragionevoli e mirate al messaggio o – meglio – all'azione concreta che dobbiamo dare a questo Paese, che è completamente distrutto.

Ogni giorno anche la televisione ci dà notizia di situazioni catastrofiche, non solo più nella ormai purtroppo famigerata Terra dei fuochi campana, ma in tutta Italia. Ci stiamo avvelenando. È bene che, dalle piccole alle grandi imprese, le responsabilità, quando assumono rilevanza ai fini penali, siano rilevate e finalmente sanzionate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento 1.231 (testo 2 corretto).

Faccio presente che anche le parole di esordio dell'emendamento sono analoghe (non già la modulazione delle pene, che è diversa) a quanto scritto in altra parte del testo. Quindi, quando poi si voterà l'articolo 1, diamo per scontato che si dovrà fare questo coordinamento. L'ultimo periodo (dalle parole «nel caso» fino alle parole «anni venti») si intende invece soppresso.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, da una lettura *de plano* dell'emendamento 1.231 (testo 2), presentato dal senatore Casson, esso è sostitutivo del testo approvato dalla Commissione perché modifica solo tutte le pene.

PRESIDENTE. Abbiamo appunto detto che l'ultimo periodo viene espunto, perché è già nel testo. La premessa all'emendamento pure si ritrova nel testo, ma poiché la modulazione delle pene è diversa è ovvio che l'eventuale approvazione comporterà una modifica, salvo questo coordinamento per alcune parole.

Mi pare che la sostanza sia chiara: in sostanza si pone in votazione la diversa modulazione delle pene: il resto si intende soppresso o coordinato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.231 (testo 2 corretto), presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.234.

FUCKSIA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Signor Presidente, mi affido soprattutto ai senatori Caliendo e Palma, gli unici che mi sembra abbiano tenuto un minimo di ragionevolezza e di equilibrio, perché qui non si tratta di essere giustizialisti o garantisti, ma di applicare la logica, quell'ABC che è venuto meno.

La disposizione dell'articolo 452-ter, così modificata, consente, dopo che abbiamo fatto un *potpourri* con il concetto di inquinamento visto che passiamo al disastro ambientale, di avere una sistemazione più logica e ordinata della norma. Infatti al primo comma si ritiene opportuno, in conformità ai principi costituzionali di tassatività e di precisione della norma incriminatrice, definire il disastro ambientale al fine di indicare con chiarezza il danno che si vuole evitare ed il bene giuridico che si vuole tutelare.

L'emendamento cerca inoltre, nella formulazione della definizione, di renderla più precisa, anche per far comprendere le differenze tra questo reato e quello meno grave di inquinamento ambientale.

Per quanto riguarda la determinazione della pena, si propone l'innalzamento di quella reclusiva e l'introduzione della multa, che inespiegabilmente il testo del disegno di legge prevede per l'inquinamento ambientale e non per il disastro ambientale, offesa al bene giuridico tutelato sensibilmente più grave rispetto al primo reato.

Quindi con l'emendamento 1.234 cerco di dare un po' un aggiustamento a quello che finora è stato abbastanza confuso rendendo la cosa più circoscritta, mirata e anche graduale. Mi sembra logico e non capisco come si faccia a votare no – visto che così voterete – a un emendamento del genere che è di puro buon senso e di logica. Ditemi voi cos'è che non va. *(Applausi del senatore Caliendo).*

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Puglia, per il suo Gruppo è già intervenuta in dichiarazione di voto la senatrice Fucksia.

PUGLIA (*M5S*). Presidente, anziché...

PRESIDENTE. Questa è la regola. Lei per quale ragione interviene? Interviene forse in dissenso?

PUGLIA (*M5S*). Certamente in dissenso dalla collega.

PRESIDENTE. Interviene in dissenso?

PUGLIA (*M5S*). Certamente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, ogni volta che prendo la parola mi faccia parlare. Faccia in questo modo...

PRESIDENTE. Ma io tutte le volte che la richiesta è conforme al Regolamento, la faccio parlare. Non scelgo gli oratori.

PUGLIA (*M5S*). Faccia in questo modo: anziché giocare coi *tweet* quando è alla Presidenza, si faccia un giretto e faccia andare un'altra persona a fare il Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Bene, intervenga in dissenso, prego.

PUGLIA (*M5S*). Tutto il Gruppo non vota questo emendamento. Grazie, Presidente.
(*Applausi dal Gruppo M5S*).

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Chiedo di sottoscrivere l'emendamento 1.234.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei proporre il voto per parti separate di questo emendamento, perché la prima parte è quella che dà una definizione diversa e, concordando con le parole della sena-

trice Fucksia, molto più chiara e determinata del reato. Mentre i commi 2 e 3, specialmente le parti del secondo comma dove si enunciano le pene, potrebbero creare difficoltà, a noi stessi di Forza Italia e immagino anche al relatore, a votarlo.

Chiederei il voto per parti separate, votando separatamente il comma 1 dagli altri due, ossia dai commi 2 e 3. E chiederei al relatore, e per suo tramite alla maggioranza, di considerare di votare a favore del comma 1, che avrebbe il vantaggio di dare una definizione molto più chiara e certa e giustificare le pene, che esse siano quelle già previste nell'attuale testo o, a maggior ragione, se fossero quelle ancora più pesanti che propone la senatrice Fucksia.

PRESIDENTE. Lei dunque propone di votare separatamente i tre commi, senatore Malan.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signor Presidente, mi associo a quello che ha detto il senatore Malan. Anch'io sarei favorevole a votare l'emendamento per parti separate, votando separatamente i tre commi. Sono abbastanza d'accordo con i commi 1 e 3 e chiedo alla senatrice Fucksia di aggiungere la mia firma all'emendamento.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, se intende mettere in votazione l'emendamento 1.234 per parti separate, le comunico che noi siamo contrari.

PRESIDENTE. Si può procedere in tal senso se tutti sono d'accordo. Oltretutto stavo rilevando, senatore Malan, che ci sarebbero dei problemi rispetto al testo, perché una parte si regge con l'altra. Comunque non c'è l'unanimità.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei sapere se l'emendamento verrà posto in votazione per parti separate o per intero.

PRESIDENTE. Senatore Palma, in questi casi si può procedere se c'è una condivisione dell'Assemblea. Se non c'è condivisione, si può votare per alzata di mano la richiesta. Non essendoci stata una condivisione, se

il senatore Malan insiste, possiamo votare per alzata di mano la sua proposta, che comunque pone una serie di problemi sul testo.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta di votazione per parti separate avanzata dal senatore Malan.

Non è approvata.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, se non ho capito male il senatore Malan, nel chiedere la votazione per parti separate, ha manifestato a nome del Gruppo l'intenzione di votare favorevolmente il primo comma dell'emendamento 1.234.

Ora, io mi permetto di pregare il senatore Malan, che ha parlato a nome del Gruppo, di riflettere sulla possibilità di votare favorevolmente sull'intero emendamento. Usciamo fuori dall'equivoco: se il disastro ambientale e l'inquinamento ambientale, come tutti noi pensiamo, sono reati così gravi, con conseguenze così gravi sulla pubblica incolumità, tanto che andiamo a recuperare sul piano sanzionatorio nell'eventualità in cui si dovessero produrre danni effettivi per la salute dei singoli cittadini, io credo che l'emendamento della senatrice Fucksia colga nel segno, prevedendo sostanzialmente una sanzione molto elevata nei confronti di un reato che, per definizione, ha una sua enorme diffusività sulla salute dei cittadini. Per cui pregherei il senatore Malan di volere riflettere, a nome del Gruppo, su queste mie piccole riflessioni.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, facciamo parte anche noi di un Gruppo e possiamo parlare come Gruppo.

Se la votazione fosse avvenuta per parti separate, avrei votato a favore del primo comma, perché almeno avevamo una definizione certa, mentre sul secondo e sul terzo comma nutro delle perplessità.

Quindi, nell'equilibrio generale del tutto, voterò contro l'emendamento 1.234.

Mi permetta, Presidente, di completare una riflessione che ho fatto a voce alta; non vorrei essere stato offensivo come ho sentito, signor Presidente, che è stato qualcuno nei suoi confronti. Ho visto che lei ha bypassato, però come Presidente non può far finta di niente quando qualche collega non ha rispetto per la carica che lei in questo momento sta ricoprendo.

La mia riflessione è rivolta al senatore Casson. Quando gli dicevo che poi gli ritorna indietro è perché pensavo che è candidato in un Comune, magari al Comune di Venezia, e che poi magari potrebbe fare il sindaco. A quel punto, deve stare certo che mi andrò ad ammalare lì per 21 giorni sicuramente, perché il sindaco è al fronte...

PRESIDENTE. Questa è estraneità di materia.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). ...e sa che può succedere che abbia un inquinamento del suo territorio non colposo ma, come autorità sanitaria, ne risponde. Ovviamente non commento i numeri che ha dato il senatore Buccarella perché la prognosi nei suoi confronti è superiore ai 20 giorni.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.234, presentato dalla senatrice Fucksia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Comunicazioni relative alla situazione patrimoniale dei senatori

PRESIDENTE. Comunico che è scaduto il termine previsto dall'articolo 3 della legge 5 luglio 1982, n. 441, recante: «Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti», per il deposito da parte dei senatori delle dichiarazioni delle variazioni patrimoniali e dei redditi.

Il senatore Luigi Marino – anche dopo la diffida indirizzatagli a norma dell'articolo 7, primo comma, della legge ricordata – non ha depositato la dichiarazione dei redditi, indicando con apposita lettera del 4 dicembre 2014 le motivazioni di tale mancato adempimento.

In ottemperanza di quanto previsto dall'articolo 7, secondo comma, della legge n. 441 del 1982, si dà annuncio della predetta situazione.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi, la seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 10,15 con un'informativa del Governo sui recenti sviluppi della situazione in Libia.

I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE), convocazione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con la Presidente della Camera dei deputati, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare INCE è convocata giovedì 19 febbraio 2015 alle ore 8,15, presso il Senato della Repubblica, aula della 14ª Commissione (politiche dell'Unione europea), per procedere all'elezione del Presidente.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho presentato qualche tempo fa l'interrogazione 3-01561, relativa all'affidamento del servizio pubblico di distribuzione del gas naturale a mezzo di apposite procedure ad evidenza pubblica (le cosiddette gare del gas), da avviarsi entro il 30 marzo prossimo per la prima *tranche* di ambiti. Si tratta di un tema consistente, se solo consideriamo che il patrimonio totale delle reti e delle altre dotazioni ammonta a circa 30 miliardi di euro, di cui si stima che circa il 50-60 per cento potrebbe cambiare gestore proprio per effetto delle gare.

La risposta all'interrogazione, volta a comprendere le motivazioni che rallentano, con inevitabili danni diretti e indiretti, questa importante azione di ammodernamento del nostro Paese, è oggi resa ancora più urgente. Quindi, la sollecito e le chiedo di intervenire per velocizzarla, dato che è prevista un'ulteriore proroga per la celebrazione delle gare stesse nell'ambito del decreto milleproroghe in discussione in questo momento alla Camera.

BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, prendo la parola per portare nuovamente all'attenzione di quest'Aula la mia interrogazione 4-00543

dell'11 luglio 2013 su alcuni fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto» ad opera, secondo l'accusa, del fondatore Rodolfo Fiesoli e di altre 22 persone. Vi illustro alcuni passaggi.

Il 30 novembre del 1978 il Fiesoli viene arrestato. Dopo sei mesi viene scarcerato; nel 1985 viene condannato a due anni per maltrattamenti su minori. Nel 2000 la Corte europea per i diritti dell'uomo condanna l'Italia ad una multa di 200 milioni di lire per l'affidamento di due bambini alla comunità «Il Forteto». A dicembre 2011 il Fiesoli viene arrestato per zoofilia e pedofilia all'interno della cooperativa/comunità. Dal 1997 al 2010 la comunità ha ottenuto contributi per 1,2 milioni di euro. Iniziato il processo ad aprile 2013, cominciano a verificarsi fatti spiacevoli a coloro che accusano il «profeta», Rodolfo Fiesoli: gomme bucate per nove volte, fili della linea telefonica tagliati, aggressioni e percosse. A luglio 2014 si tenta pure di riaccusare il giudice. Il processo si ferma, ma non la prescrizione. Fortunatamente, a dicembre 2014, la Cassazione boccia la ricusazione e il processo può riprendere. Il giudice propone un calendario fitto di udienze. La difesa non ci sta. L'avvocato difensore del Fiesoli rinuncia perfino all'incarico per ritenuta lesione dei diritti e dei doveri della difesa. I soliti giochini spesso usati per scappare a delle condanne. Non sappiamo se si arriverà mai a una sentenza, ma abbiamo il dovere di riconoscere il diritto delle vittime di sapere perché si è continuato ad affidare minori al Fiesoli nonostante le condanne. Sollecito, quindi, per l'ennesima volta una risposta alla mia interrogazione. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FUCKSIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Colleghi, intervengo in merito alla notizia della neonata Nicole, morta a poche ore dal parto a Catania, in circostanze le cui dinamiche dovranno essere approfondite in maniera attentissima per comprendere se quanto accaduto potesse essere evitato e per impedire che ciò possa succedere un'altra volta.

La sanità italiana non è l'ultima della classe, come dicono in molti; certo, può migliorare, ma in complesso sembra abbia numeri buoni. Lo dico perché tutti i dati in nostro possesso convergono sul fatto che le nostre strutture ospedaliere, nella quasi totalità dei casi, permettono alle donne di diventare madri in sicurezza, offrendo loro tutto il necessario per partorire in salute. Al contempo, non possiamo nasconderci che in Italia la qualità dell'assistenza è a macchia di leopardo; condizione dovuta spesso a ragioni amministrative. A fronte di Regioni dove l'assistenza sanitaria è oggettivamente carente e priva di quei fondamentali che uno Stato civile richiederebbe, esistono Regioni in cui la sanità mostra il suo volto migliore ed eccelle anche al livello internazionale.

Ora, nel caso della piccola Nicole non ci sono ancora gli elementi, lasciamo fare agli ispettori il loro lavoro. Quello che però volevo far notare, a parte l'inaccettabilità in sé del fatto e la vicinanza alla famiglia, è il commento del presidente della Regione Siciliana, Crocetta, che invita l'assessore Borsellino a non dimettersi. Io invece, alla luce di quello che è accaduto e di ciò che ha detto, invito Crocetta a fare un pensiero a dimettersi (*Applausi dei senatori Campanella e Catalfo*).

In questo caso, infatti, abbiamo una normativa abbastanza chiara: abbiamo le linee guida, le determinazioni della Conferenza Stato-Regioni, che ha dettato tutte le misure per l'accreditamento e, quanto ai punti nascita, ha specificato bene cosa bisogna fare sopra a 1.000 parti l'anno o sotto i 500 (caso in cui, tendenzialmente, i punti nascita vanno chiusi). Le linee guida e l'accordo Stato-Regioni, in particolare quello siglato il 16 dicembre 2010, specificano bene tutto quello che si deve fare. Allora, quando la politica non sa recepire, non fa quello che deve fare, la colpa non è dei soliti medici che sbagliano perché sono lì a lavorare nelle condizioni in cui si trovano; l'errore è della politica.

Pertanto, oltre allo scandalo e all'indignazione per quello che è successo, io sono scandalizzata per i professionisti dell'indignazione, quelli che, invece di intervenire, scaricano il barile su chi si trova a lavorare sul campo. Al riguardo c'è una bellissima lettera di Luciano Cifaldi, medico ospedaliero, segretario della CISL medici Lazio. Egli conclude la lettera in cui dettaglia molto bene questo alibi del giustizialismo di comodo, nel modo seguente: per far capire ai professionisti dell'indignazione che non possono ieri tagliare l'assistenza ospedaliera e oggi fingere stupore per l'affollamento del pronto soccorso. Di fronte alla morte di un'innocente, di fronte alla sofferenza della famiglia, credo che la politica avrebbe dovuto chiedere scusa a testa bassa.

Mi associo a questo e, avviandomi alla conclusione, aggiungo un'ultima cosa. Ricordiamoci che nella legge di stabilità abbiamo approvato il comma 566 sugli infermieri, che prevede un mescolamento di profili, di ruoli e di responsabilità che avrà delle ricadute negative sulla salute. Poi piangeremo lacrime di cocodrillo.

FASIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, intervengo sul caso delle morti da amianto nei cantieri di Monfalcone. Il tema inerisce al provvedimento recante disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente di cui abbiamo discusso sinora, disegno di legge di estrema importanza e delicatezza.

Il tema amianto nei cantieri di Monfalcone in questi giorni ha occupato le pagine dei quotidiani del Friuli-Venezia Giulia (cronaca regionale del 16 e del 17 febbraio de «Il Piccolo», de «il Messaggero Veneto») per il prolungarsi dell'attesa del deposito delle motivazioni della sentenza presso il tribunale di Gorizia, che il 15 ottobre 2013 aveva decretato la

condanna di 13 imputati di lesioni colpose nei confronti degli 87 ex cantierini. Infatti, la parallela assegnazione al magistrato, impegnato nella direzione del dibattimento e nella gestione di questo delicatissimo compito, dell'alto incarico di presidenza del tribunale di Trieste ha comportato, dall'ottobre 2013, l'impegno del medesimo nella gestione di entrambe le situazioni, con la conseguenza del prolungamento dei tempi per il deposito delle motivazioni della sentenza del maxi-processo per le vittime esposte ad amianto nel cantiere di Monfalcone. La precisione e serietà professionale, universalmente riconosciuta al giudice in questione, che necessita di tempi congrui all'analisi dei casi, non va disgiunta dall'altro aspetto, da me più volte segnalato, di cui mi preme sottolineare l'urgente soluzione. Mi riferisco all'ampliamento dell'organico e il riequilibrio della geografia giudiziaria dei confini circoscrizionali del tribunale di Gorizia e del Friuli-Venezia Giulia in genere. Rispetto al problema sono intervenute diverse persone a contatto con il ministro Orlando.

Segnalo il caso, perché è di tutta evidenza che la situazione di criticità organica, ormai cronica, non giova ad una giustizia celere, snella e in grado di dare risposte in tempi congrui ai processi in corso. A tale proposito chiedo venga fatta la valutazione di implementare la pianta organica, tanto con figure giudicanti, quanto con figure amministrative, attingendo anche dalle domande di trasferimento da altre sedi verso il tribunale di Gorizia, che ha una necessità assolutamente impellente. (*Applausi del senatore Tocci*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Antonello Caporale, noto giornalista e scrittore, oggi su «Il Fatto Quotidiano» concentra l'attenzione sul governatore della Regione Molise, che aveva come *slogan*: «Sarà il Molise di tutti»: un governatore supportato da PD, IdV, SEL, PCI, PSI, Udeur e da tre liste civiche. Insomma, un governatore in perfetto stile «renziano»: partito unico e affari unici, il tutto ben pagato dai cittadini. «Il Fatto Quotidiano» concentra l'attenzione sull'architetto Paolo Di Laura Frattura, imprenditore fino al 2012 e oggi presidente della Giunta regionale, sotto accusa per aver firmato, da tecnico, il progetto della metropolitana leggera, che collega Amatrice (circa 1.000 abitanti) a Bojano (circa 8.000 abitanti) e per aver approvato, stavolta da governatore, lo stesso progetto.

Il giornale titola in prima pagina: «Grandi opere Molise: mai più senza la metro da 24 milioni di euro». Il tutto in una Regione più volte e da molti anni balzata alla cronaca per familismo, parentopoli e fabbrica di sprechi. Indovinate chi fece lo studio che certificava come «indispensabile» questo collegamento? Lo studio Proter, dell'allora architetto Frattura e dell'ingegner Pillarella, rispettivamente, oggi, presidente di Regione e direttore d'area di Regione. La Proter srl aveva pensato l'opera nel 2003 e aveva ricevuto l'incarico dal Patto per il Matese. Frattura, nelle

vesti di socio della Proter srl viene incaricato, nel 2003, da un ente di derivazione regionale, guidato dall'allora amico Michele Iorio, di studiare un sistema di mobilità veloce. La Proter immagina di ritmare le corse ogni mezz'ora, per le fasce orarie acute, e ogni ora per quelle più morte, di comprare 4 Minuetti *diesel*, di costruire 12 pensiline e di far scorrere tutto sul tracciato storico delle ferrovie e il gioco è fatto!

Oggi, continua Caporale, il sogno è finalmente realtà. Con soli 24 milioni di euro sarà possibile scollinare, evitando l'incubo del traffico pesante. La Regione Molise ha deciso: il Frattura presidente ha accolto l'idea che il Frattura progettista propose, senza successo, oltre 10 anni fa. Aveva ragione, Antonello Caporale, quando tempo fa scriveva: «Il Molise non è una Regione, ma uno scioglilingua, un inestricabile affare di famiglia, un sistema dove i voti non si contano, ma si pesano, una rete di condotte sottomarine di clientele, dove il merito non vale e neanche i bisogni, dove resistono sistemi di finanziamento a scomparsa, strabilianti aspiratori di soldi». All'epoca, quando Caporale si chiedeva se il Molise fosse il nostro futuro, vi era un'indagine sullo stesso Frattura per la Biocom, a giustificare l'interesse della stampa nazionale. Adesso ce ne sono altri e ci sono nomi e cognomi che oggi non faccio in tempo a dire in quest'Aula.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Castaldi.

CASTALDI (*M5S*). Voglio solo ringraziare di cuore i due cittadini che lottano in quel Consiglio regionale: Antonio Federico e Patrizia Manzo. Non mollate: l'onestà tornerà di moda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Chiedo di consegnare la parte restante del mio intervento, affinché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'altra sera mi è capitato, come potrebbe essere capitato anche ad altri senatori e sicuramente a tanti cittadini, di vedere una trasmissione televisiva in cui c'era un soggetto che si spacciava per senatore. La circostanza – a mio avviso – è particolarmente grave perché la figura che noi oggi ricopriamo qui dentro veniva sostanzialmente descritto come quella di gente sciatta, che si appropria in maniera anche truffaldina di privilegi o che addirittura, millantando la propria qualifica di senatore, riesce ad entrare al Festival di Sanremo senza avere il biglietto e a superare addirittura posti di blocco e controlli.

Quanto accaduto mi ha particolarmente colpito, sia per la grande carica di delegittimazione che riversa nei confronti delle istituzioni e della figura di chi siede in quest'Aula, che non corrisponde, per quello che co-

nosco, alla descrizione data in quella sede, sia perché se davvero millantare di avere una carica pubblica – come quella di senatore, di deputato o altro – fa aprire le porte ed evitare i controlli, facendo venir meno quel minimo di garanzia di sicurezza, chiunque potrebbe addentrarsi in qualunque luogo arrecando chissà quali rischi pubblici.

PRESIDENTE. Non ha detto qual è la trasmissione.

CANDIANI (*LN-Aut*). La trasmissione è «La gabbia» su La7 e mi pare che la puntata sia quella di domenica scorsa o comunque delle sere passate.

Penso che sia opportuno che, tramite gli Uffici, la Presidenza faccia i debiti controlli, perché penso che in quel caso si sia andati oltre la funzione giornalistica.

PRESIDENTE. Per questo le ho chiesto quale fosse la trasmissione. La ringrazio della segnalazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 18 febbraio 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,15 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Informativa del Governo sui recenti sviluppi della situazione in Libia.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (1733).

La seduta è tolta (*ore 20,06*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente (1345)ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO
DALLE COMMISSIONI RIUNITE

Art. 1.

1. Dopo il titolo VI del libro secondo del codice penale è inserito il seguente:

«TITOLO VI-*bis* DEI DELITTI CONTRO L'AMBIENTE

Art. 452-*bis*. - (*Inquinamento ambientale*). – È punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 10.000 a euro 100.000 chiunque abusivamente cagiona una compromissione o un deterioramento durevoli dello stato preesistente:

- 1) delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo;
- 2) di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna.

Quando l'inquinamento è prodotto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico, ambientale, storico, artistico, architettonico o archeologico, ovvero in danno di specie animali o vegetali protette, la pena è aumentata.

Si applica lo stesso aumento di pena se dal fatto deriva il pericolo di compromissione o deterioramento.

Se da uno dei fatti di cui al primo comma, quale conseguenza non voluta dal reo, deriva una lesione personale, ad eccezione delle ipotesi in cui la malattia ha una durata non superiore ai venti giorni, si applica la pena della reclusione da uno a tre anni; se ne deriva una lesione grave, la pena della reclusione da due a cinque anni; se ne deriva una lesione gravissima, la pena della reclusione da tre a sette anni e, se ne deriva la morte, la pena della reclusione da cinque a dieci anni. Nel caso di morte di più persone, di lesioni di una o più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone, si applica la

pena che dovrebbe infliggersi per l'ipotesi più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni venti.

Art. 452-ter. - (*Disastro ambientale*). – Fuori dai casi previsti dall'articolo 434, chiunque abusivamente cagiona un disastro ambientale è punito con la reclusione da cinque a quindici anni. Costituiscono disastro ambientale alternativamente:

- 1) l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema;
- 2) l'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali;
- 3) l'offesa alla pubblica incolumità, determinata con riferimento alla capacità diffusiva degli effetti lesivi della condotta.

Quando il disastro è prodotto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico, ambientale, storico, artistico, architettonico o archeologico, ovvero in danno di specie animali o vegetali protette, la pena è aumentata.

Si applica lo stesso aumento di pena se dal fatto deriva il pericolo di compromissione o deterioramento.

Art. 452-quater. - (*Delitti colposi contro l'ambiente*). – Se taluno dei fatti di cui agli articoli 452-bis e 452-ter è commesso per colpa, le pene previste dai medesimi articoli sono diminuite da un terzo a due terzi.

Art. 452-quinquies. - (*Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività e materiale a radiazioni ionizzanti*). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 10.000 a euro 50.000 chiunque, abusivamente o comunque in violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene o trasferisce materiale ad alta radioattività e materiale a radiazioni ionizzanti. Alla stessa pena soggiace il detentore che abbandona materiale ad alta radioattività e materiale a radiazioni ionizzanti o che se ne disfa illegittimamente.

La pena di cui al primo comma è aumentata se dal fatto deriva il pericolo di compromissione o deterioramento:

- 1) della qualità del suolo, del sottosuolo, delle acque o dell'aria;
- 2) dell'ecosistema, della biodiversità, della flora o della fauna selvatica.

Se dal fatto deriva pericolo per la vita o per l'incolumità delle persone, la pena è aumentata fino alla metà.

Art. 452-sexies. - (*Impedimento del controllo*). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, negando l'accesso, predisponendo ostacoli o mutando artificiosamente lo stato dei luoghi, impedisce, intralcia o elude l'attività di vigilanza e controllo ambientali e di sicurezza e

igiene del lavoro, ovvero ne compromette gli esiti, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Art. 452-*septies*. - (*Circostanze aggravanti*). – Quando l'associazione di cui all'articolo 416 è diretta, in via esclusiva o concorrente, allo scopo di commettere taluno dei delitti previsti dal presente titolo, le pene previste dal medesimo articolo 416 sono aumentate.

Quando l'associazione di cui all'articolo 416-*bis* è finalizzata a commettere taluno dei delitti previsti dal presente titolo ovvero all'acquisizione della gestione o comunque del controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti o di servizi pubblici in materia ambientale, le pene previste dal medesimo articolo 416-*bis* sono aumentate.

Le pene di cui ai commi primo e secondo sono aumentate da un terzo alla metà se dell'associazione fanno parte pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio che esercitano funzioni o svolgono servizi in materia ambientale.

Art. 452-*octies* - (*Ravvedimento operoso*) - Salvo quanto previsto dal secondo comma, le pene previste per i delitti di cui al presente titolo, per il delitto di associazione per delinquere di cui all'articolo 416 aggravato ai sensi dell'articolo 452-*septies*, nonché per il delitto di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, sono diminuite dalla metà a due terzi nei confronti di colui che si adopera per evitare che l'attività delittuosa venga portata a conseguenze ulteriori, ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti, ovvero, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, provvede alla messa in sicurezza, alla bonifica e, ove possibile, al ripristino dello stato dei luoghi.

Per il delitto di cui all'articolo 452-*quater*, la punibilità è esclusa nei confronti di colui che, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, provvede alla messa in sicurezza, alla bonifica e, ove possibile, al ripristino dello stato dei luoghi.

Ove il giudice, su richiesta dell'imputato, disponga la sospensione del procedimento per un tempo congruo, comunque non superiore a un anno, a consentire di completare le attività di cui al primo e al secondo comma, il corso della prescrizione è sospeso.

Art. 452-*novies*. - (*Confisca*). – Nel caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti, a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per i delitti previsti dagli articoli 452-*bis*, 452-*ter*, 452-*quinquies*, 452-*sexies* e 452-*septies* del presente codice, è sempre ordinata la confisca delle cose che costituiscono il prodotto o il profitto del reato o che servirono a commettere il reato.

Quando, a seguito di condanna per uno dei delitti previsti dal presente titolo, sia stata disposta la confisca di beni ed essa non sia possibile, il giudice individua beni di valore equivalente di cui il condannato abbia

anche indirettamente o per interposta persona la disponibilità e ne ordina la confisca.

I beni confiscati ai sensi dei commi precedenti o i loro eventuali proventi sono messi nella disponibilità della pubblica amministrazione competente e vincolati all'uso per la bonifica dei luoghi.

Art. 452-*decies*. - (*Ripristino dello stato dei luoghi*). – Quando pronuncia sentenza di condanna ovvero di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale per taluno dei delitti previsti dal presente titolo, il giudice ordina il recupero e, ove tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi, ponendone l'esecuzione a carico del condannato e dei soggetti di cui all'articolo 197 del presente codice».

2. Il comma 4 dell'articolo 257 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, è sostituito dal seguente:

«4. L'osservanza dei progetti approvati ai sensi degli articoli 242 e seguenti costituisce condizione di non punibilità per le contravvenzioni ambientali contemplate da altre leggi per il medesimo evento e per la stessa condotta di inquinamento di cui al comma 1».

3. All'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«4-*bis*. È sempre ordinata la confisca delle cose che servirono a commettere il reato o che costituiscono il prodotto o il profitto del reato. Quando essa non sia possibile, il giudice individua beni di valore equivalente di cui il condannato abbia anche indirettamente o per interposta persona la disponibilità e ne ordina la confisca».

4. All'articolo 12-*sexies*, comma 1, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, e successive modificazioni, dopo la parola: «416-*bis*,» sono inserite le seguenti: «452-*ter*, 452-*septies*, primo comma,» e dopo le parole: «dalla legge 7 agosto 1992, n. 356,» sono inserite le seguenti: «o dall'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni,».

5. All'articolo 32-*quater* del codice penale, dopo la parola: «437,» sono inserite le seguenti: «452-*bis*, 452-*ter*, 452-*quinqüies*, 452-*sexies*,» e dopo la parola: «644» sono inserite le seguenti: «, nonché dall'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152».

6. All'articolo 157, sesto comma, secondo periodo, del codice penale, dopo le parole: «sono altresì raddoppiati» sono inserite le seguenti: «per i delitti di cui al titolo VI-*bis* del libro secondo,».

7. All'articolo 118-*bis*, comma 1, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, dopo le parole: «del codice» sono inserite le seguenti: «, nonché per i delitti di cui agli articoli 452-*bis*, 452-*ter* e 452-*quinqüies* del codice penale,».

8. All'articolo 25-*undecies* del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le lettere a) e b) sono sostituite dalle seguenti:

«a) per la violazione dell'articolo 452-*bis*, la sanzione pecuniaria da duecentocinquanta a seicento quote;

b) per la violazione dell'articolo 452-*ter*, la sanzione pecuniaria da quattrocento a ottocento quote;

c) per i delitti associativi aggravati ai sensi dell'articolo 452-*septies*, la sanzione pecuniaria da trecento a mille quote;

d) per il delitto di traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività e di materiale a radiazioni ionizzanti ai sensi dell'articolo 452-*quinquies*, la sanzione pecuniaria da duecentocinquanta a seicento quote;

e) per la violazione dell'articolo 727-*bis*, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;

f) per la violazione dell'articolo 733-*bis*, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote»;

b) dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-*bis*. Nei casi di condanna per i delitti indicati al comma 1, lettere a) e b), del presente articolo, si applicano, oltre alle sanzioni pecuniarie ivi previste, le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, per un periodo non superiore a un anno per il delitto di cui alla citata lettera a).

1-*ter*. Nei casi di condanna per i delitti di cui all'articolo 452-*quater* del codice penale, le sanzioni pecuniarie e interdittive previste dal comma 1-*bis* sono ridotte di un terzo».

EMENDAMENTO 1.216 E SEGUENTI

1.216

LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, BERTOROTTA, SERRA, LEZZI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, BUCCARELLA

Respinto

Al comma 1, «Art. 452-*bis*» primo comma, sostituire il numero 2) con il seguente:

«2) di uno o più ecosistemi e della biodiversità di origine».

1.217

CALIENDO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», primo comma, dopo il numero 2), inserire il seguente:

«2-bis) Costituisce inquinamento l'introduzione diretta o indiretta, a seguito di attività umana, di sostanze, vibrazioni, calore o rumore o più in generale di agenti fisici o chimici, nell'aria, nell'acqua o nel suolo, che potrebbero nuocere alla salute umana o alla qualità dell'ambiente, causare il deterioramento dei beni materiali, oppure danni o perturbazioni a valori ricreativi dell'ambiente o ad altri suoi legittimi usi».

1.218

CALIENDO, FUCKSIA

V. testo 2

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», primo comma, dopo il numero 2), inserire il seguente:

«2-bis) Costituisce danno ambientale qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata da quest'ultima».

1.218 (testo 2)

CALIENDO

V. testo 3

All'articolo «Art. 452-bis», primo comma, sostituire la parola: «durevoli» con le parole: «significativi e misurabili».

1.218 (testo 3)

CALIENDO

Approvato

All'articolo «Art. 452-bis», primo comma, sostituire le parole: «durevoli dello stato preesistente» con le parole: «significativi e misurabili».

1.219

NUGNES

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis» dopo il primo comma inserire il seguente: «Si applica la stessa pena diminuita di un terzo se dal fatto deriva il pericolo di una compromissione o un deterioramento».

1.220

MONTEVECCHI, MORONESE, MARTELLI, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, BERTOROTTA, SERRA, LEZZI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, CATALFO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», secondo comma, dopo le parole: «vegetali protette», inserire le seguenti: «ovvero in aree interessate delle produzioni eno-gastronomiche garantite dai marchi di Denominazione di Origine Protetta, Denominazione di Origine Controllata, Denominazione di Origine Controllata e Garantita ed in tutti i territori all'interno dei quali vengono coltivati prodotti alimentari ed allevati animali destinati all'alimentazione, che rispettano determinati disciplinari di produzione in conformità con la normativa italiana ed europea».

1.221

MONTEVECCHI, MORONESE, MARTELLI, NUGNES, PUGLIA, PAGLINI, SCIBONA, BERTOROTTA, SERRA, LEZZI, SANTANGELO, CAPPELLETTI, CATALFO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», secondo comma, ultimo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti: «della metà».

1.222

ORELLANA, BIGNAMI, DE PIN, CASALETTO, MOLINARI, BENCINI, MASTRANGELI, PEPE, DE PETRIS, BOCCHINO, SIMEONI, DE PIETRO

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis» del codice penale, secondo comma, dopo le parole: «la pena è aumentata», aggiungere le seguenti: «fino alla metà».

1.223

BIGNAMI, ORELLANA, BENCINI, Maurizio ROMANI, MUSSINI, DE PIN, DE PETRIS,
SIMEONI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», secondo comma, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «di un terzo».

1.224

I RELATORI

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», sopprimere il terzo comma.

1.225

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, MALAN

Accantonato

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», sopprimere il terzo comma.

1.700/100

STEFANI, ARRIGONI

Accantonato

All'emendamento 1.700, al capoverso «Art. 452-bis», terzo comma ivi richiamato, sostituire le parole: «di un terzo» con le seguenti: «di due terzi».

1.700/101

ARRIGONI, STEFANI

Accantonato

All'emendamento 1.700, al capoverso «Art. 452-bis», terzo comma ivi richiamato, sostituire le parole: «di un terzo» con le seguenti: «della metà».

1.700

IL GOVERNO

Accantonato

Al comma 1, primo capoverso «Art. 452-bis» sostituire il terzo comma con il seguente:

«3. Si applica la pena di cui al primo comma, ridotta di un terzo, se dal medesimo fatto deriva il pericolo di compromissione o deterioramento».

1.226

BIGNAMI, ORELLANA, BENCINI, Maurizio ROMANI, MUSSINI, DE PIN, DE PETRIS, SIMEONI

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

«Quando l'inquinamento è prodotto in una falda acquifera, con conseguenze sull'acqua potabile utilizzata dalle comunità, la pena è aumentata della metà».

1.227

DI BIAGIO

Ritirato

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», sopprimere il quarto comma.

Conseguentemente, al capoverso «Art. 452-ter», aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Se dal fatto deriva una lesione personale, ad eccezione delle ipotesi in cui la malattia ha una durata non superiore ai venti giorni, si applica la pena della reclusione da sei a diciotto anni, se ne deriva una lesione grave, la pena della reclusione da sette a venti anni, se ne deriva una lesione gravissima, la pena della reclusione da otto a ventidue anni e, se ne deriva la morte, la pena della reclusione da dieci a venticinque anni. Nel caso di morte di più persone, di lesioni di una o più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per l'ipotesi più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni trenta».

1.228

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, MALAN

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», sopprimere il quarto comma.

1.229

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, MALAN

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», sostituire il quarto comma con il seguente:

«Se da uno dei fatti di cui al primo comma, quale conseguenza non voluta dal reo, deriva una lesione personale o la morte le pene di cui all'articolo 586 del codice penale sono aumentate fino alla metà».

1.230

CALIENDO, CARDIELLO, FALANGA, MALAN

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», sostituire il quarto comma con il seguente: «Se da uno dei fatti di cui al primo comma, quale conseguenza non voluta dal reo, deriva una lesione personale o la morte le pene di cui all'articolo 586 del codice penale sono aumentate fino a un terzo».

1.232

Maurizio ROMANI, BENCINI, MUSSINI, BIGNAMI, DE PETRIS, MOLINARI, ORELLANA, VACCIANO, URAS, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, SIMEONI, DE PIN, MASTRANGELI, PEPE, PUGLIA (*)

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», dopo il quarto comma, aggiungere il seguente: «Nei casi di cui al precedente comma, e con particolare riferimento alle malattie che hanno un lungo periodo di latenza, il termine della prescrizione decorre dall'effettiva cessazione del pericolo per la salute pubblica».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

1.233

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, BERTOROTTA, SERRA, LEZZI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, CATALFO

Respinto

Al comma 1, capoverso «Art. 452-bis», aggiungere, in fine, il seguente comma: «Le pene di cui al primo comma si applicano anche nel caso di inquinamento prodotto dall'emissione in ambiente di radiazioni non ionizzanti derivanti da campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici».

1.231 (testo 2)

CASSON, PUPPATO, DE PETRIS

V. testo 2 corretto

Dopo il capoverso «Art. 452-bis», inserire il seguente:

«Art. 452-bis.1. - (Morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale). - Se da uno dei fatti di cui ai commi precedenti deriva, quale conseguenza non voluta dal reo, una lesione personale, ad eccezione delle ipotesi in cui la malattia ha una durata non superiore ai venti giorni, si applica la pena della reclusione da due anni e sei mesi a sette anni; se ne deriva una lesione grave, la pena della reclusione da tre a otto anni; se ne deriva una lesione gravissima, la pena della reclusione da quattro a nove anni; se ne deriva la morte, la pena della reclusione da cinque a dieci anni.

Nel caso di morte di più persone, di lesioni di più persone, ovvero di morte di una o più persone e lesioni di una o più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per l'ipotesi più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni venti».

1.231 (testo 2 corretto)

CASSON, PUPPATO, DE PETRIS

Approvato

Dopo il capoverso «Art. 452-bis», inserire il seguente:

«Art. 452-bis.1. - (Morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale). - Se da uno dei fatti di cui ai commi precedenti deriva, quale conseguenza non voluta dal reo, una lesione personale, ad eccezione delle ipotesi in cui la malattia ha una durata non superiore ai venti giorni, si applica la pena della reclusione da due anni e sei mesi a sette anni; se ne deriva una lesione grave, la pena della reclusione da tre a otto anni; se ne deriva una lesione gravissima, la pena della reclusione da quattro a nove anni; se ne deriva la morte, la pena della reclusione da cinque a dieci anni.

sione da quattro a nove anni; se ne deriva la morte, la pena della reclusione da cinque a dieci anni.».

1.234

FUCKSIA, FALANGA (*), Maurizio ROMANI (*)

Respinto

Al comma 1, il capoverso «Art. 452-ter» è sostituito dal seguente:

«Art. 452-ter. - (*Disastro ambientale*). 1. - Costituisce disastro ambientale l'inquinamento ambientale e chi cagioni alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'eco sistema o alterazione la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, ovvero l'offesa alla pubblica incolumità in ragione della rilevanza oggettiva del fatto per l'estensione della compromissione ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo.

2. Chiunque, abusivamente o comunque in violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, specificamente poste a tutela dell'ambiente e la cui inosservanza costituisce di per sé illecito amministrativo o penale, cagiona un disastro ambientale è punito con la reclusione da otto a venti anni e con la multa da euro 250.000 a euro 1.000.000.

3. Quando il disastro è prodotto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico, ambientale, storico, artistico, architettonico o archeologico, ovvero in danno di specie animali o vegetali protette, la pena è aumentata da 1/3 alla metà».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Castaldi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

Oggi è la Metropolitana da 24 milioni di euro.

Minimo comune denominatore, come il giornalista spiega con nomi e cognomi, è la parentopoli o presunta tale che ruota attorno alle scelte politiche.

I casi sono:

– Mariolga Mogavero ex socia della GAP Srl con Frattura capo di gabinetto in Regione
– L'ex socio della Proter Pillarella direttore

E una opposizione, scrive Caporale, praticamente inesistente

– Sel ha voluto che il cognato di Frattura, Nico Ioffredi, sedesse nel parlamentino molisano

– Cotugno, cognato dell'europarlamentare Aldo Patriciello nominato consigliere delegato per la programmazione della Regione Molise. E Frattura ha scelto come avvocato di fiducia Salvatore Di Pardo, legale di fiducia del «feroce oppositore» (si fa per dire) Patriciello e delle sue strutture sanitarie.

Tutto ciò può bastare?

Non posso che fare un plauso e ringraziare di cuore i 2 cittadini che lottano in quel consiglio regionale Antonio Federico e Patrizia Manzo.

Tenete duro ragazzi! L'onestà tornerà di moda... ne sono certo anche dove, forse, è ormai solo un miraggio!

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Seg.	Dimissioni presentate dal senatore Vacciano	238	237	004	057	176	119	RESP.
002	Seg.	Dimissioni presentate dalla senatrice Simeoni	241	240	006	066	168	121	RESP.
003	Seg.	Dimissioni presentate dal senatore Molinari	239	238	006	054	178	120	RESP.
004	Nom.	Disegno di legge n. 1345. Em. 1.216, Lucidi e altri	230	228	000	061	167	115	RESP.
005	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.217, Caliendo	231	230	012	063	155	116	RESP.
006	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.218 (testo 3), Caliendo	215	205	001	203	001	103	APPR.
007	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.220, Montevecchi e altri	228	223	000	064	159	112	RESP.
008	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.221, Montevecchi e altri	229	225	000	061	164	113	RESP.
009	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.223, Bignami e altri	230	226	031	029	166	114	RESP.
010	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.226, Bignami e altri	237	233	002	075	156	117	RESP.
011	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.228, Caliendo e altri	236	233	003	043	187	117	RESP.
012	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.229, Caliendo e altri	239	233	003	054	176	117	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0392

del 17/02/2015 15.33.48

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.230, Caliendo e altri	234	226	011	045	170	114	RESP.
014	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.232, Maurizio Romani e altri	233	223	001	061	161	112	RESP.
015	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.233, Nugnes e altri	238	228	002	050	176	115	RESP.
016	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.231 (testo 2 corretto), Casson e altri	233	224	011	165	048	113	APPR.
017	Nom.	DDL n. 1345. Em. 1.234, Fucksia e altri	241	231	011	051	169	116	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0392 del 17/02/2015 Pagina 1

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
AIELLO PIERO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	F
AIROLA ALBERTO	V	V									C	C	C	F	F	F	C
ALBANO DONATELLA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C
ALBERTINI GABRIELE	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C
ALICATA BRUNO	V	V	V	C	C		C	C	C	C	F		F	C	C	C	F
AMATI SILVANA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
AMIDEI BARTOLOMEO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	V	V									F	F		C	C	C	F
ANGIONI IGNAZIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
ANITORI FABIOLA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
ARACRI FRANCESCO																	
ARRIGONI PAOLO	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	A	A
ASTORRE BRUNO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C		C	C	C	C	F	
AUGELLO ANDREA		V	V	C	C	F	C	C	C	C							
AURICCHIO DOMENICO	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO																	
BARANI LUCIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C
BAROZZINO GIOVANNI	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
BATTISTA LORENZO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C
BELLOT RAFFAELA	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	A	A
BENCINI ALESSANDRA	V	V	V							F	C	C	C	F	F	F	C
BERGER HANS	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	A	C		C	C		C
BERNINI ANNA MARIA																	
BERTACCO STEFANO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
BERTOROTTA ORNELLA	V	V	V	F	F		F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C
BIANCO AMEDEO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
BIANCONI LAURA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C
BIGNAMI LAURA						F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F	
BISINELLA PATRIZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA		V	V	F	F	R	R	R	R	F	C	C	C	F	F	F	C
BOCCA BERNABO'																	
BOCCHINO FABRIZIO		V	V	F	F		F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
BONAIUTI PAOLO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C					C
BONDI SANDRO																	
BONFRISCO ANNA CINZIA	V	V	V	C	C					F		F	F			C	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
BOTTICI LAURA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	R	C	F	F	F	R
BROGLIA CLAUDIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
BRUNI FRANCESCO																	
BRUNO DONATO	V	V	V	C	C	F	C	C	C					C	C	C	C
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	R	F	F	C
BUEMI ENRICO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	A	C	C	C	C	F	C

Seduta N. 0392 del 17/02/2015 Pagina 2

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
BULGARELLI ELISA	M	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	R	F	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A		C	F	A
CALEO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
CAMPANELLA FRANCESCO	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
CANDIANI STEFANO			V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	F	F
CANTINI LAURA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
CAPPELLETTI ENRICO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
CARDIELLO FRANCO	V	V	V	C	C	R	C	C	C	R	C	R	R	R	R	R	R
CARDINALI VALERIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO																	
CARRARO FRANCO	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
CASALETTO MONICA	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	V	V	V	C	C												
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	C	C	C	A	C	C	C	C	A	F	C
CASTALDI GIANLUCA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C		F	F	C
CATALFO NUNZIA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
CATTANEO ELENA																	
CENTINAIO GIAN MARCO	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	A	F
CERONI REMIGIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
CERVELLINI MASSIMO	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
CHIAVAROLI FEDERICA																F	C
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
CIOFFI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIRINNA' MONICA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
COLLINA STEFANO	V	V	V		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
COLUCCI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMAROLI SILVANA ANDREINA	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	A	A
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	V	V	V		C	F	C	C	C	C	F	A	F		C	C	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	C	F	A	F	C	A	A
CONTE FRANCO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
CONTI RICCARDO																	
CORSINI PAOLO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
COTTI ROBERTO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
CROSIO JONNY	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
CUOMO VINCENZO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	F	

Seduta N. 0392 del 17/02/2015 Pagina 3

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
 (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
D'ADDA ERICA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	
D'ALI' ANTONIO	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F			C	C	C	F
DALLA TOR MARIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
D'ANNA VINCENZO																	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	V	V	V	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C		C
DAVICO MICHELINO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE	V	V	V			F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
DE PETRIS LOREDANA	V	V	V	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C
DE PIETRO CRISTINA																	
DE PIN PAOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	R	R	R	R	R	R	R	R
DEL BARBA MAURO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C
DI GIACOMO ULISSE	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	C
DI GIORGI ROSA MARIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C							
DI MAGGIO SALVATORE TITO	V	V	V	F	C	F	F	F	F	F	C	R	R	R	R	R	R
DIRINDIN NERINA		V	V	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C
DIVINA SERGIO	V	V	V	F	A	F	F	F	F	F	A	F	A	F	C	A	A
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	F	C
ESPOSITO STEFANO	V	V		C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FABBRI CAMILLA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FALANGA CIRO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
FASANO ENZO																	
FASIOLO LAURA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FATTORI ELENA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
FATTORINI EMMA	V	V	V	C	C											F	C
FAVERO NICOLETTA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
FEDELI VALERIA	V	V	V							M	M	M	M	M	M	M	M
FERRARA ELENA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FERRARA MARIO	V	V															
FILIPPI MARCO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FILIPPIN ROSANNA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	V	V	V	C	C					C			C	C	C	F	C
FISSORE ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FLORIS EMILIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C					C	C	C	F

Seduta N. 0392 del 17/02/2015 Pagina 4

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
FORMIGONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORNARO FEDERICO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	
FUCKSIA SERENELLA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	C	F
GAETTI LUIGI	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO		V	V	C	F	R	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
GAMBARO ADELE	V	V	V	F	F	R	R	R	R	F	C	C	C	F	F	F	A
GASPARRI MAURIZIO											P	P	P	P	P	P	P
GATTI MARIA GRAZIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C
GENTILE ANTONIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	R	R	R	F	F
GHEDINI NICCOLO'																	
GIACOBBE FRANCESCO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	F		C	C			F	C
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
GIBIINO VINCENZO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	R
GINETTI NADIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
GIOVANARDI CARLO	V	V	V			F	C	C	C	C			F	C	C	C	C
GIRO FRANCESCO MARIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C
GIROTTO GIANNI PIETRO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
GOTOR MIGUEL	V	V	V	C	C					C	C	C	C	C	C	F	C
GRANATOLA MANUELA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
GRASSO PIETRO																	
GUALDANI MARCELLO	V	V	V	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
GUERRA MARIA CECILIA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
ICHINO PIETRO	V	V	V	C	C			C	C	C	C	C				F	C
IDEM JOSEFA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
IURLARO PIETRO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F					F
LAI BACHISIO SILVIO	V		V	C	C	F	C	C	C		C	C		C	C	A	C
LANGELLA PIETRO																	
LANIECE ALBERT	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
LANZILLOTTA LINDA	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	C	C	C	C	C	F	C
LATORRE NICOLA							C	C	C	C							
LEPRI STEFANO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
LEZZI BARBARA	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
LIUZZI PIETRO	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
LO GIUDICE SERGIO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
LO MORO DORIS		V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
LONGO EVA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	V		V	C	C	F	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C
LUCHERINI CARLO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
LUCIDI STEFANO	V	V	V	F	F	F	F	F	A	F	C	C	C	F	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
MALAN LUCIO	V	V				F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F

Seduta N. 0392 del 17/02/2015 Pagina 8

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
VERDUCCI FRANCESCO																	
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C
VILLARI RICCARDO																	
VOLPI RAFFAELE	V		V	R	F	F	R	F	F	F	C	F	R	R	R	R	R
ZANDA LUIGI	V	V	V	C	C		C	C	C		C	C			C	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	V	V	V	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZELLER KARL	V	V	V	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
ZIN CLAUDIO	V	V	V	C	C	A	C	C	C	A	C	C	C	A	C	F	C
ZIZZA VITTORIO	V	V	V	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F
ZUFFADA SANTE	V	V	V	C	F	F	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bisinella, Bubbico, Caleo, Casano, Chiti, Ciampi, Cioffi, Colucci, Crosio, Dalla Zuanna, Della Vedova, De Pin, De Poli, Di Giorgi, D'Onghia, Fedeli (*dalle ore 17,30*), Fissore, Formigoni, Messina, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Taverna, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Compagna, per attività della 3^a Commissione permanente; Buemi, Bulgarelli, Gaetti, Giarrusso, Giovanardi, Mirabelli e Vaccari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, variazioni nella composizione

La Presidente della Camera, in data 12 febbraio 2015, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro il deputato Roberto Occhiuto, in sostituzione del deputato Rocco Palese, dimissionario.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Razzi Antonio

Disposizioni in materia di esenzione dalle imposte e dai tributi comunali sulla casa (1772)

(presentato in data 12/2/2015);

senatori Marcucci Andrea, Granaiola Manuela, Cantini Laura, Collina Stefano, Cirinna' Monica, Favero Nicoletta

Introduzione del divieto di pignoramento degli animali da compagnia (1773)

(presentato in data 13/2/2015).

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. De Petris Loredana

Introduzione del riconoscimento dei diritti degli animali nella Costituzione (1701)

(assegnato in data 16/02/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Manconi Luigi ed altri

Modifiche al codice civile in materia di delega dell'esercizio della responsabilità genitoriale (1320)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 16/02/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Giarrusso Mario Michele, Sen. Cappelletti Enrico

Modifica all'articolo 416-ter del codice penale, concernente lo scambio elettorale politico-mafioso (1682)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 16/02/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Giarrusso Mario Michele, Sen. Cappelletti Enrico

Modifica all'articolo 416-ter del codice penale per l'inasprimento delle sanzioni per il voto di scambio politico-mafioso (1683)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 16/02/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Mazzoni Riccardo, Sen. Manconi Luigi

Modifica all'articolo 67 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di visite agli istituti penitenziari (1707)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 16/02/2015);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Centinaio Gian Marco ed altri

Introduzione del trattamento farmacologico di blocco androgenico totale a carico dei condannati per delitti di violenza sessuale (1712)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/02/2015);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Sacconi Maurizio

Testo unico dei diritti riconosciuti ai componenti di una unione di fatto (1745)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/02/2015);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Buemi Enrico

Norme in materia di dismissione delle partecipazioni di controllo detenute dalle fondazioni di origine bancaria ai fini della separazione tra banche e fondazioni (1736)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 16/02/2015);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Ceroni Remigio

Realizzazione nelle scuole secondarie di secondo grado di laboratori di manifattura digitale «Fab Lab» e attivazione del programma «Mentor Makerspace» (1688)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 16/02/2015);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Moronese Vilma ed altri

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, per l'introduzione del divieto di utilizzo dei richiami vivi (1700)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 16/02/2015);

14^a Commissione permanente Politiche dell'Unione europea

Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2014 (1758)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria,

commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/02/2015);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Mirabelli Franco ed altri

Modificazioni al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione (1690)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/02/2015);

Commissioni 2ª e 6ª riunite

Regione Sicilia

Disposizioni in tema di impignorabilità della prima casa e dei beni mobili e immobili strumentali all'esercizio di imprese, arti e professioni e di riforma del sistema di riscossione esattoriale (1720)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 16/02/2015).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 14 febbraio 2015 il seguente disegno di legge è stato cancellato dall'ordine del giorno, essendo decorsi i termini di conversione del relativo decreto-legge, di cui all'articolo 77 della Costituzione: «Conversione in legge del decreto-legge 16 dicembre 2014, n. 185, recante disposizioni urgenti in materia di proroga dei termini di pagamento IMU per i terreni agricoli montani e di interventi di regolazione contabile di fine esercizio finanziario» (1709).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 30 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sullo stato di avanzamento dei provvedimenti di ristrutturazione delle Forze Armate, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª Commissione permanente (*Doc. XXXVI-bis*, n. 2).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della Regione Puglia, con lettera in data 3 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente (Atto n. 493).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

La regione Marche, con lettera in data 5 febbraio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 5-*bis*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, il rendiconto, per l'anno 2014, delle entrate e delle spese concernente gli interventi di ricostruzione post-terremoto 1997 (Atto n. 494).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Morgoni, Collina, Langella, Idem, Razzi, Battista e De Pietro hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00379 del senatore Di Biagio ed altri.

Il senatore Pepe ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00380 del senatore Uras ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Sollo, Lai, Pezzopane, Favero, Fasiolo, Lucherini, Astorre, Albano e Lo Giudice hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00247 della senatrice Ginetti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fasiolo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01653 del senatore Scalia ed altri.

La senatrice Petraglia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01655 del senatore Molinari ed altri.

Interpellanze

PADUA, ALBANO, AMATI, CARDINALI, CIRINNÀ, COLLINA, DALLA ZUANNA, DI GIORGI, FASIOLO, FILIPPIN, GINETTI, LAI, LUCHERINI, MATURANI, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRù, PAGLIARI, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUGLISI, RUTA, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, VALENTINI, VATTUONE, ZANONI, BATTISTA, BOCCHINO, CAMPANELLA, CARIDI, ROMANO, MASTRANGELI, IDEM. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che l'unità di Terapia intensiva neonatale (Utin) è un reparto ospedaliero specializzato che permette la cura e il monitoraggio, attraverso specifiche attrezzature, delle patologie neonatali ed ha come obiettivo la cura di tutti i neonati «a rischio», cioè di quei neonati la cui vita o la cui salute presente e futura sono messe in pericolo da situazioni o patologie che si manifestano durante la vita fetale, al momento della nascita o nei 30 giorni successivi; considerato che:

ha suscitato particolare clamore, nella pubblica opinione, a livello mediatico e istituzionale, la notizia del 12 febbraio 2015 relativa alla sorte della piccola neonata Nicole Di Pietro, morta nei pressi della località di Vizzini (Catania) durante il viaggio che, da Catania, la doveva portare a Ragusa per il ricovero d'urgenza, a causa di gravi crisi respiratorie accusate successivamente al parto avvenuto in una clinica privata etnea;

da quanto ricostruito dalla stampa e dalle dichiarazioni rese dai legali della clinica si apprende che, nonostante fossero state contattate le Utin degli ospedali di Catania ai fini di un trasferimento d'urgenza, non vi sarebbero stati posti disponibili, motivo per cui l'unica alternativa possibile sarebbe stata quella del trasporto della neonata, con un'ambulanza privata, nell'unità presente nel nosocomio di Ragusa, dove sarebbe dovuto avvenire il ricovero;

l'assessore regionale per la sanità, Lucia Borsellino, ha convocato una riunione d'urgenza con i vertici delle strutture ospedaliere etnee per il giorno successivo alla tragedia, al fine di rilevare dati e considerazioni e iniziare a far luce sulla triste vicenda; anche lo stesso Ministero della salute, peraltro, ha immediatamente diramato la notizia dell'invio di ispettori in Sicilia, con la richiesta di una relazione dettagliata, e in tempi brevi, sulla faccenda;

a seguito della vicenda la Procura di Catania ha iscritto 9 persone nel registro degli indagati, con l'accusa di omicidio colposo;

considerato, inoltre, che:

il decreto 14 gennaio 2015 dell'Assessorato per la salute, recante riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospedaliera-territoriale della Regione Siciliana, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana del 23 gennaio 2015 è l'ultimo atto dell'amministrazione siciliana, in termini di tempo, intervenuto sulla distribuzione territoriale e sulla presenza di servizi e di specifiche unità

all'interno delle strutture ospedaliere regionali, comprese le Utin e i relativi posti a disposizione;

l'organizzazione e la distribuzione territoriale dei punti nascita e della rete ospedaliera rientrano nella sfera di competenza regionale, tuttavia è compito dello Stato garantire che sull'intero territorio nazionale non siano posti in essere ostacoli fattivi nell'accesso universale alle cure, come chiaramente avvenuto nel caso descritto;

nonostante recenti dati confermino come l'Italia abbia uno dei sistemi sanitari meglio organizzati in Europa, in termini di qualità e gratuità, tuttavia non è né ammissibile né assolutamente accettabile l'esistenza di simili disservizi nella gestione delle emergenze o delle criticità, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno compiere una valutazione relativa all'assicurazione di prestazioni adeguate in riferimento ai livelli essenziali di assistenza nella provincia di Catania, nonché nell'intero territorio regionale siciliano;

se intenda promuovere, con atti di propria competenza, specifiche iniziative volte a garantire un opportuno livello delle prestazioni sanitarie per i casi di patologia neonatale;

se, per quanto di competenza e di concerto con la Regione Siciliana, intenda accertare l'esistenza di eventuali negligenze o errori di valutazione da parte degli ospedali catanesi e dalla clinica privata in cui è avvenuto il parto;

come intenda intervenire al fine di evitare, il più possibile, il ripetersi di simili incresciosi episodi.

(2-00250 p. a.)

Interrogazioni

MICHELONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

negli ultimi anni in Salento si è destato un notevole allarme a proposito dell'eventuale presenza di rifiuti tossici interrati, con particolare riferimento ai territori di Taurisano, Supersano, Ruffano e Casarano, secondo quanto affermato dal procuratore della Repubblica di Lecce, Cataldo Motta, in occasione di una riunione della Commissione Parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, tenutasi a Taranto il 1° febbraio 2008, richiamata nell'atto di sindacato ispettivo (4-02703) presentato dall'onorevole Fratoianni il 27 novembre 2013;

tale allarme deriva non solo da rilievi aerei compiuti nel 2004 e resi noti nel novembre del 2013, dai quali emergerebbero potenziali conferme alle affermazioni pronunciate da alcuni pentiti della criminalità organizzata quali Silvano Galati e, molti anni prima, Carmine Schiavone, ma anche da un'incidenza di patologie tumorali, cardiache e respiratorie

superiori alla norma, rilevate in particolare nelle province di Lecce e Brindisi dall'Istituto superiore di sanità;

ad oggi risultano avviate solo di recente delle operazioni di scavo finalizzate a verificare tale eventualità; in particolare nei primi giorni del mese di gennaio 2015 risultano notizie di stampa a proposito di 2 sondaggi sui 6 previsti, in località Supersano, l'esito dei quali è stato giudicato tranquillizzante dal sostituto procuratore Cillo, ma non emergono notizie successive a proposito degli ulteriori sondaggi previsti;

in seguito alle notizie citate, la pubblicazione del volume «Salento Destination Cancer» di Giovanni Sammali è stata accompagnata da una petizione rivolta al Governo italiano, firmata da centinaia di pugliesi residenti in Svizzera e da numerosi cittadini italiani e svizzeri, perché si faccia chiarezza sulla vicenda dei rifiuti tossici e sulle condizioni di salute della popolazione locale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo dispongano di informazioni aggiornate sull'esito delle verifiche menzionate, e se ritengano tali verifiche pienamente soddisfacenti da un punto di vista tecnico, considerando che in alcuni articoli pubblicati sulla stampa locale si riferisce di «carotaggi a campione effettuati a un metro di profondità», e tenendo conto anche delle conseguenze che l'allarme suscitato nella popolazione può avere sulle attività agricole e turistiche delle zone interessate;

se il Governo abbia destinato risorse specifiche all'Istituto superiore di sanità per condurre gli approfondimenti di carattere epidemiologico nei territori indicati, come da ordine del giorno (9/02093-A/013) presentato dagli onorevoli Capone e Mariano, approvato dalla Camera dei deputati in data 12 novembre 2014.

(3-01656)

PEZZOPANE, BLUNDO, CHIAVAROLI, FAVERO, FASIOLO, MASTRANGELI, MOLINARI, ORRÙ, PAGLIARI, PEGORER, SOLLO.
– *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato che il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio italiano prevede la chiusura di circa 450 uffici a decorrere dal 2015. A riguardo, ha aggiunto che prossimità e presenza di copertura territoriale restano elementi funzionali al piano che il gruppo ha in mente;

considerato che:

secondo recenti notizie di stampa locale e comunicazioni ufficiali da parte del responsabile di Poste italiane, sembra che la società intenda chiudere, a partire dal 13 aprile 2015, 19 sportelli in Abruzzo. Di questi 7 sono in provincia di Teramo (Cologna, Faraone, Montepagano, Mutignano, Poggio Morello, Rocche di Civitella, Treciminiere); 6 sono in provincia dell'Aquila (Aragno, Assergi, Bazzano, Cese di Preturo, Torrione di Sulmona e Civita di Oricola); 4 in provincia di Chieti (San Giacomo di

Scerne, Guastameroli, Altino e Chieti; 2 in provincia di Pescara (Picciannello e Roccafinadamo);

molti degli uffici postali citati sono ubicati in zone di montagna e collinari e servono piccoli centri abitati, con popolazione anziana, che nel periodo invernale sperimentano disagio nei collegamenti;

gli uffici postali in questi piccoli centri rappresentano un servizio di pubblica utilità e spesso sono un punto di riferimento importante, anche con funzioni sociali;

se la strategia fosse confermata, la chiusura degli sportelli postali potrebbe produrre la scomparsa di alcune comunità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia opportuno richiamare Poste italiane ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, considerando anche gli aspetti sociali ed economici che gli citati sportelli postali assolvono, evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

se non sia inoltre opportuno, per le considerazioni esposte, riconsiderare le programmate chiusure degli uffici postali in Abruzzo.

(3-01657)

PEZZOPANE. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

il Comune di Atesa (Chieti), in seguito ad una modifica della propria dotazione organica, ha assunto attraverso una procedura di mobilità, con la qualifica di dirigente, l'ingegner Guglielmo Palmieri e la geometra Marianna di Gironimo, entrambi già dipendenti della ex Comunità montana «Montagna Sangro Vastese». Il Comune, usufruendo delle agevolazioni previste dalla legge regionale n. 143 del 1997, modificata dalla legge regionale n. 1 del 2013, ha attribuito i costi dell'operazione alla Regione Abruzzo, con una spesa di circa 100.000 euro per l'ingegnere e di circa 25.000 euro per la geometra;

la decisione del Comune di Atesa parebbe in contrasto con il parere n. 55/2008 del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, espresso per un altro simile caso d'istituzione di nuovi posti da dirigente in dotazione organica;

il Comune di Lanciano (Chieti), precedentemente alla procedura indetta dal Comune di Atesa, ha espletato un analogo procedimento selettivo, il cui vincitore, l'ingegner Palmieri, tuttavia, con provvedimento n. 384 del 19 marzo 2014 non è stato assunto. Le motivazioni ostative alla base del provvedimento del segretario comunale di Lanciano, traggono origine dalla relazione della struttura speciale di supporto – controllo ispettivo – contabile della Giunta regionale d'Abruzzo prot. RA/225609 del 13 settembre 2013, con la quale è stato confutato l'inquadramento nella qualifica dirigenziale dell'ingegner Palmieri;

coerentemente con la citata relazione, il 10 luglio 2014, la Direzione risorse umane della Regione ha inviato alla Comunità montana

«Montagna Sangro Vastese» e, per conoscenza, al Comune di Atesa, una comunicazione con cui riferiva che il rimborso previsto dalla legge regionale n. 143 del 1997 sarebbe stato corrisposto solo per la somma riguardante la qualifica immediatamente inferiore a quella dirigenziale (categoria D, ex VIII), quindi, non per l'intero costo dell'operazione (100.000 euro), ma solo per circa un terzo;

inoltre, come ribadito anche nella comunicazione della Direzione regionale riforme istituzionali – enti locali, inviata al Comune di Atesa in data 28 luglio 2014, la Regione non potrà assumersi la spesa per la geometra Di Gironimo, in quanto la stessa non risultava assunta a tempo indeterminato dalla Comunità montana, secondo quanto previsto dalle disposizioni di legge;

considerato che:

i Comuni soggetti alle norme del patto di stabilità (il Comune di Atesa è in questa situazione) in base alle attuali disposizioni legislative non possono procedere all'assunzione di personale superando il tetto di spesa dell'anno precedente, cosa che, invece, il Comune di Atesa sarebbe costretto a fare qualora insistesse nel non revocare i provvedimenti di assunzione;

l'amministrazione comunale di Atesa, nonostante sia a conoscenza del provvedimento del Comune di Lanciano rispetto all'ingegner Palmieri ed alla mancanza dei requisiti della geometra Di Gironimo, non ha preso alcun provvedimento in sede di autotutela e, quindi, non ha revocato i provvedimenti con i quali ha proceduto alle relative assunzioni,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni e le eventuali iniziative di competenza che i Ministri in indirizzo intendano adottare in merito alla decisione presa dal Comune di Atesa;

se non ritengano opportuno e necessario disporre una verifica ispettiva, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di rilevare e conseguentemente segnalare alla Corte dei conti eventuali irregolarità.

(3-01658)

PUPPATO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 5 novembre 2014 l'amministratore delegato di Poste italiane SpA ha annunciato la chiusura di 450 uffici postali sull'intero territorio italiano, a seguito della delibera 342/14/CONS del 26 giugno 2014 e prevede la chiusura a partire dal 13 aprile 2015;

dei 450 uffici in via di chiusura, 30 sono ubicati nel Veneto e, tra questi, la metà nella sola provincia di Treviso;

considerato che:

la provincia di Treviso è tra le più penalizzate del Paese con una perdita di circa il 10 per cento degli sportelli esistenti;

tutte le chiusure riguardano frazioni di comuni che in questi anni hanno già subito danni derivanti dalle concentrazioni nei capoluoghi di numerosi servizi pubblici, a discapito soprattutto delle persone anziane

che trovano, negli uffici postali, un servizio pubblico di indubbia utilità riguardante anche il prelievo della pensione e altri servizi finanziari;

la soppressione degli uffici fa seguito ad un aumento delle competenze di Poste italiane SpA negli ultimi anni, con il rischio che gli uffici dei capoluoghi non riescano più a servire in tempi rapidi il numero aumentato di persone che si recheranno agli sportelli;

considerato, inoltre, che:

l'ufficio postale si caratterizza anche come luogo sociale in cui si ritrova e si identifica la comunità, la soppressione quindi rischia anche di causare l'abbandono dei piccoli centri;

tale disposizione sembra ignorare lo sviluppo urbano della provincia di Treviso e del Veneto centrale in generale, che si caratterizza per città diffuse organizzate in centri medio-piccoli;

pertanto, la concentrazione degli uffici postali porterebbe ad un aumento del traffico e alla congestione dei centri maggiori,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di riconsiderare le programmate chiusure degli uffici postali in Veneto, vista la loro straordinaria valenza dal punto di vista sociale;

se, in particolare il Ministro in indirizzo non ritenga di dover chiedere a Poste italiane SpA di rivedere le chiusure in provincia di Treviso;

se non ritenga che sia necessario chiedere a Poste italiane SpA di prevedere almeno dei servizi minimi nei centri in cui gli sportelli saranno chiusi.

(3-01659)

FASIOLO, PEZZOPANE, PUPPATO, PEGORER. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che,

il 5 novembre 2014, nel corso dell'audizione presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane Francesco Caio ha annunciato il piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali su tutto il territorio nazionale che prevede la chiusura di circa 450 uffici di Poste italiane a decorrere dal 2015;

considerato che:

secondo recenti notizie di stampa locale e comunicazioni ufficiali da parte del responsabile di Poste italiane in area Nord-Est sembra che sia nell'intenzione di Poste italiane SpA chiudere, a partire dal 13 aprile 2015, in Friuli Venezia Giulia 19 sportelli, di cui 4 in provincia di Pordenone, uno in quella di Trieste, uno in provincia di Gorizia, ben 13 in quella di Udine;

saranno coinvolti dal piano di chiusura i comuni di Campeglio di Faedis, Carpacco di Dignano, Ciconicco, Cisterna di Coseano, Fossalon (comune di Grado), Goricizza e Pozzo (Codroipo), Ipplis (frazione di Premariacco), Lavariano, Ospedaletto di Gemona, Percoto, Perteole di Ruda, Ramuscello (frazione di Sesto al Reghena), Rodeano Basso, Sant'Antonio

in Bosco (comune di San Dorligo della Valle-Dolina), Terzo di Tolmezzo e Torreano di Martignacco;

considerato in particolare che:

la maggior parte degli uffici postali di cui si paventa la chiusura è frequentato da persone anziane, che risiedono nei piccoli centri interessati;

gli uffici postali in questi piccoli centri rappresentano un servizio di pubblica utilità e spesso sono un punto di riferimento importante, anche con funzioni sociali, per cui la loro soppressione rischia di produrre una diaspora con la conseguente scomparsa della stessa comunità;

il progetto, a parere degli interroganti, rischia di penalizzare fortemente parte del territorio italiano, fatto soprattutto di piccoli centri e di zone rurali, che caratterizzano prevalentemente alcune regioni, come il Friuli-Venezia Giulia, con pesanti ricadute sugli utenti e sui livelli occupazionali;

considerato altresì che tali chiusure andrebbero ad unirsi alle già numerose soppressioni di sportelli avvenute negli ultimi anni e causerebbero ulteriori disagi alle famiglie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente richiamare l'attenzione di Poste italiane ad una più attenta valutazione delle particolari situazioni locali, prestando attenzione anche agli aspetti sociali ed economici che i citati sportelli postali assolvono, evitando di procedere in base a scontati tagli lineari;

se non ritenga necessario riconsiderare le programmate chiusure degli uffici postali in Friuli-Venezia Giulia, vista la straordinaria valenza sociale ed economica degli sportelli postali;

se non ritenga opportuno, per attenuare, almeno in parte, gli inevitabili disagi causati dalla progressiva riduzione degli uffici postali nei piccoli centri italiani, garantire un minimo di servizio sul territorio, chiedendo a Poste italiane SpA di essere maggiormente collaborativa con le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali, di evitare chiusure drastiche e traumatiche e di favorire la trasformazione degli sportelli, ove comunque destinati a chiusura, in postazioni «*postamat*» per consentire alla clientela di prelevare contanti o di effettuare pagamenti delle bollette, ricariche telefoniche e altre operazioni fattibili tramite la cassa automatica.

(3-01660)

DI BIAGIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il comma 4 dell'articolo 286 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 disponeva che «agli utenti, che si trovano nelle condizioni eventualmente previste ogni anno dal decreto ministeriale di cui all'articolo 306, comma 2, si applica un canone pari a quello risultante dalla normativa sull'equo canone senza maggiorazioni»;

la disposizione è stata abrogata dall'articolo 9 del decreto legislativo n. 7 del 28 gennaio 2014 recante «Disposizioni in materia di revisione in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo delle Forze armate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettere a), b) e d) della legge 31

dicembre 2012, n. 244», che ha dato attuazione ad una valutazione espressa nel parere parlamentare all'atto di Governo n. 32 dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato nel dicembre 2013;

alla citata abrogazione, che ha di fatto depennato dall'ordinamento la norma primaria regolante la configurazione del canone spettante alle categorie sensibili, non ha fatto seguito una revisione generale della norma tesa a colmare un palese quanto deleterio *vacuum* legislativo in capo alla gestione degli alloggi di servizio da parte dell'amministrazione;

infatti, il venir meno di un riferimento normativo certo, applicabile agli utenti rientranti nelle categorie più disagiate, ha di fatto innescato un *caos* interpretativo oltre che un evidente disagio in capo agli utenti rientranti nelle suddette categorie, considerando che non sussiste, sotto il profilo legislativo, una norma di garanzia che possa tutelare il carattere di disagio che contraddistingue gli utenti stessi;

sebbene l'amministrazione abbia in più occasioni evidenziato che dalla soppressione della norma, non vi sarebbe stato alcun riflesso circa la configurazione dei canoni delle citate categorie, di contro i comandi centrali e territoriali, autonomi nella gestione degli alloggi, hanno provveduto a dare attuazione all'abrogazione di cui in premessa, trasmettendo notifiche di rideterminazione maggiorate dei canoni di affitto degli alloggi, anche a coloro verso i quali la norma prevedeva maggiori cautele;

i comandi territoriali starebbero comunicando agli utenti rientranti nella categoria «in deroga», come tra l'altro riconosciuta anche nell'ultimo decreto annuale del 7 maggio 2014, che venendo meno il portato dell'articolo 286, comma 4, del decreto legislativo n. 66 del 2010, dunque abrogando la sussistenza di un equo canone, sarebbe stato applicato all'alloggio un canone di mercato, dunque maggiorato, così come sancito dal decreto ministeriale 16 marzo 2011 in materia di «Rideterminazione del canone degli alloggi di servizio militari occupati da utenti senza titolo»;

risulta all'interrogante che non vi sia stato da parte dei comandi territoriali alcun confronto con il Ministero circa le più corrette modalità interpretative della nuova configurazione normativa, tanto da condurre gli stessi ad approcci «arbitrari», incoerenti ed illegittimamente discrezionali rispetto alla *ratio* originaria della norma;

vale la pena segnalare che in alcune note ufficiali trasmesse dal comando militare di Roma ad utenti rientranti «nei benefici contemplati dal decreto ministeriale riguardante il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della difesa» lo stesso comando ha evidenziato che, a seguito della suddetta abrogazione, sia stata avviato «un approfondimento endoprocedimentale condiviso con le superiori autorità volto ad acclarare quali siano gli oneri dovuti in conseguenza del vuoto legislativo creatosi, la cui trattazione ha occupato questo Comando senza soluzione di continuità», nella stessa nota si chiarisce che «in esito ai predetti studi (...) si è acquisito e contestualmente chiarito che nei confronti del personale già "protetto" (...) deve essere rideterminato il canone di occupazione secondo i disposti di cui al D.M. 16 marzo 2011 (...) che prevede l'applicazione di un'indennità di occupazione calcolato sulla base del valore di libero mercato»;

desta particolare attenzione il fatto che l'amministrazione stessa sia consapevole della sussistenza del «vuoto legislativo» segnalato, senza che però ne consegua la volontà di affrontare e dunque superare lo stesso, di contro, paradossalmente, si fa riferimento ad uno studio di cui si sarebbe fatto carica l'amministrazione, di cui però si ignorano i passaggi e gli elementi a supporto dello stesso, i cui esiti determinano un totale svantaggio per la categoria «in deroga»;

molteplici sono state le segnalazioni parlamentari relative alla sussistenza della citata anomalia legislativa ed unitamente alle segnalazioni delle associazioni operanti a tutela dei conduttori degli alloggi, e risulta all'interrogante che vi sia stato l'intervento ministeriale teso ad intervenire su alcuni casi specifici, senza che però vi sia stato un intervento strutturale teso a gestire la situazione nella sua totalità;

si ritiene ulteriormente di segnalare che nell'ambito della trattazione del disegno di legge n. 1698, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2015) il Governo ha accolto l'ordine del giorno a prima firma dell'interrogante che lo impegnava a "a valutare le opportune misure, anche in sede normativa, finalizzate a porre rimedio alle criticità evidenziate in premessa per garantire l'adeguata tutela alle categorie protette di cui al citato art. 306 comma 2 del decreto legislativo 66 del 2010"»:

sarebbe auspicabile a parere dell'interrogante un intervento teso a colmare il vuoto legislativo, anche predisponendo, date le evidenti ragioni di urgenza, una norma univoca e chiara nell'ambito del decreto recante il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa che dovrebbe essere emanato entro il 31 marzo 2015 ai sensi dell'articolo 306, comma 2, del decreto legislativo n. 66 del 2010,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda avviare nell'ambito delle proprie attribuzioni, al fine di colmare la lacuna di cui in premessa, prevedendo anche una sospensione delle notifiche di rideterminazione dei canoni in attesa della completa rettifica normativa;

se si intenda rendere noti gli studi condotti dall'amministrazione in base ai quali, come ha evidenziato il comando militare della capitale in alcune note «è acquisito e contestualmente chiarito che nei confronti del personale già "protetto" (...) deve essere rideterminato il canone di occupazione secondo i disposti di cui al D.M. 16 marzo 2011 (...) che prevede l'applicazione di un'indennità di occupazione calcolato sulla base del valore di libero mercato».

(3-01662)

DI BIAGIO. – Ai Ministri dell'interno, della difesa, della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che:

la legge n. 266 del 2005 ha sancito all'art. 1, comma 563, il principio di progressiva estensione alle vittime del dovere e loro equiparati dei

benefici già previsti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata;

tale disposizione ha colmato, sotto il profilo dei principi, un vuoto normativo i cui effetti pratici si traducevano in una ingiusta disparità di trattamento tra categorie di vittime, nell'ambito del loro servizio allo Stato;

al fine di dare attuazione a quanto previsto, anche su sollecitazione delle associazioni legate alle vittime, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 2008 ha istituito un tavolo tecnico «per il raccordo e il coordinamento tra le amministrazioni, relativo all'attuazione delle disposizioni in materia di vittime del dovere a causa di azioni criminose, nonché ai loro familiari superstiti»;

risulta all'interrogante che le amministrazioni coinvolte nell'erogazione dei benefici per la categoria in oggetto sono molteplici, essendo iscritto almeno un capitolo di spesa relativo a tali benefici nel bilancio dei ministeri dell'Interno, della Difesa, della Giustizia, delle Infrastrutture e dei Trasporti e dei Beni culturali: tale dato rende l'idea di quanto sia necessario il coordinamento delle attività inerenti l'erogazione dei benefici, al fine di garantirne la piena efficacia;

tra i compiti e le funzioni assegnate al tavolo tecnico figurano «consultazione, coordinamento, raccordo tra le amministrazioni, ai fini della soluzione delle problematiche ed eventuali difficoltà applicative relative all'attuazione delle disposizioni», nonché il compito di «proporre e formulare iniziative di coordinamento e armonizzazione legislativa e amministrativa, al fine di garantire modalità univoche di attuazione delle leggi e analizzare la possibilità di attuare la totale equiparazione nel trattamento assistenziale e pensionistico con le vittime del terrorismo»;

il tavolo tecnico, che avrebbe anche il compito di favorire la «tempestività dell'azione amministrativa nell'erogazione dei benefici ai soggetti aventi diritto», si è riunito in prima seduta il 20 maggio 2009, tornando a riunirsi circa 20 volte tra il 2009 e il 2010. Nel 2011 le riunioni sono state ancor più assidue e nel 2012 è stata presentata una relazione dell'istruttoria avviata fino a quel momento;

a fronte di tale iniziale impegno non si è riscontrato, nei fatti, alcun tipo di avanzamento nell'estensione dei benefici, elemento che è andato aggravandosi successivamente. A far data dal 29 ottobre 2012, la presidenza del tavolo tecnico è stata assunta dal prefetto Giancarlo Trevisone, ma tale avvicendamento non ha prodotto l'auspicato avanzamento dei lavori, se consideriamo che essi si sono interrotti non proseguendo negli anni successivi, se non per una seduta del 14 marzo 2014 tra le amministrazioni coinvolte, nella quale non risulta sia stato predisposto alcun calendario di programmazione delle attività;

il risultato alquanto esiguo delle attività inerenti all'equiparazione è stato confermato nel corso della seduta n. 90 della 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, in cui il Governo rispondendo all'atto di sindacato ispettivo 3-00758, ha esplicitamente evidenziato come «allo stato, per la completa equiparazione tra le due categorie di vittime, sono da re-

golarizzare la maggior parte dei benefici di carattere pensionistico-previdenziale e il riadeguamento di altri benefici di natura economica», fotografando una situazione in cui, di fatto, a quasi 10 anni dall'enunciazione del principio di equiparazione, permane una forte disparità di trattamento, che non è giustificabile neanche nell'ottica di quella «gradualità» che, declinando l'equiparazione, avrebbe dovuto consentirne il completamento;

tale inerzia è stata spesso giustificata come dovuta ad una mancanza di risorse, un dato che tuttavia perde la sua legittimità se si considera, ad esempio, che la relazione della Corte dei conti sull'esercizio del 2013 ha rilevato un'eccedenza di spesa pari a 14,2 milioni di euro per il 2013, e pari a 14,3 milioni per il 2012, relativa al capitolo 1389/3 del Ministero della difesa (una delle amministrazioni interessate) istituito nel 2010 per far fronte precisamente al pagamento degli assegni vitalizi e/o speciali assegni vitalizi in favore dei militari vittime del dovere ed equiparati (legge n. 266 del 2005 e decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006);

la presenza di tali risorse inutilizzate avrebbe consentito di avviare già da qualche anno l'equiparazione almeno rispetto all'adeguamento dell'assegno vitalizio, che per tutte le vittime del dovere delle 3 amministrazioni coinvolte, avrebbe un costo stimato intorno ai 5 milioni annui;

tale dato, tra gli altri, basta a rilevare la totale mancanza di operatività del tavolo tecnico, che non solo si è tradotto in una mancanza di iniziative *ex novo*, ma anche in una totale inerzia nell'ottimizzare le risorse già disponibili;

tale inerzia, reiterata negli anni, si ripercuote in maniera negativa sulle vittime coinvolte, che ormai da anni attendono qualche segnale di una volontà, da parte delle istituzioni, di eliminare l'odiosa discriminazione che ne fa delle vittime, per così dire, di «serie B»;

risulta all'interrogante che la presidenza del tavolo tecnico sia stata recentemente assegnata al prefetto De Felice: un avvicendamento che si spera possa produrre gli esiti di efficacia finora venuti a mancare e dare nuovo impulso alle attività;

è evidente che tutta la materia richiederebbe la definizione di una «road map» dell'equiparazione, da realizzare attraverso un preciso calendario di iniziative e incontri del tavolo tecnico, nonché attraverso la definizione di un testo unico in materia di vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere che consenta, come auspicato nell'unica relazione del tavolo stesso, di fornire un «riordino organico della complessa normativa vigente»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto evidenziato in premessa;

quali iniziative di propria competenza intendano predisporre al fine di garantire la ripresa dei lavori del tavolo tecnico e assicurarne un'azione continuativa ed efficace, anche allo scopo di definire tempistiche certe in relazione all'azione amministrativa nell'erogazione dei benefici ai soggetti aventi diritto;

se non ritengano di avviare le opportune misure, in sede normativa, al fine di definire un testo unico in materia di vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere, con lo scopo di dare organicità alla normativa vigente in materia.

(3-01664)

ALBANO, FILIPPI, Stefano ESPOSITO, CARDINALI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

come è noto, alle ore 23.00 del 7 maggio 2013, nel corso della manovra di uscita dal porto di Genova, la nave porta *container* «Jolly Nero» della società armatrice «Ignazio Messina & C. SpA», ha urtato la struttura portante della torre di controllo del traffico marittimo portuale ove hanno sede il sistema di controllo *radar*, gestito dal personale del corpo delle capitanerie di porto, e la stazione radio della locale corporazione dei piloti del porto;

l'urto ha causato il crollo della parte sommitale della struttura nello specchio acqueo antistante e sulla banchina portuale in prossimità della quale aveva sede la torre, causando la morte di 9 persone;

è attualmente in corso, presso il tribunale di Genova, il procedimento penale volto ad accertare la responsabilità delle persone sottoposte alle indagini, tra le quali: il comandante della nave, il primo ufficiale, il pilota, il comandante d'armamento e il direttore di macchina, accusati di omicidio colposo plurimo, attentato alla sicurezza dei trasporti e crollo di costruzioni; il terzo ufficiale accusato di falso e la società armatrice chiamata a rispondere per la responsabilità amministrativa ai sensi del decreto legislativo n. 231 del 2001;

è, inoltre, in corso un'inchiesta tecnica condotta da esperti dell'Organismo investigativo di indagine sui sinistri marittimi, che opera alle dirette dipendenze del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

considerato che le indagini di natura penale non sono ancora concluse e l'11 febbraio 2015 si è svolto l'incidente probatorio, al termine del quale la procura potrà depositare l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, e, di conseguenza, il processo si preannuncia lungo, complesso ed articolato,

si chiede di sapere:

di quali informazioni il Ministro di indirizzo sia in possesso riguardo agli sviluppi delle indagini amministrative condotte dall'organismo investigativo di indagine sui sinistri marittimi;

quali ulteriori informazioni abbia assunto dall'autorità portuale sullo svolgimento dei fatti e quali iniziative di propria competenza abbia posto in essere o intenda attuare per migliorare la sicurezza del porto di Genova;

di quali notizie disponga sulla società armatrice «Ignazio Messina & C. SpA» e se vi siano precedenti in cui navi della medesima società abbiano avuto incidenti o le cui manovre abbiano messo a repentaglio la vita delle persone e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati assunti al riguardo;

se risulti quali enti creditizi abbiano finanziato la società armatrice e sulla base di quale merito creditizio.

(3-01666)

DE PIN, CASALETTO, GAMBARO, BOCCHINO, SIMEONI, MASTRANGELI, CAMPANELLA, BENCINI, PEPE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, recante, «Misure urgenti per il sistema bancario e gli investimenti», è stato firmato dal Capo provvisorio dello Stato;

il provvedimento risulta privo dell'analisi di impatto della regolamentazione (AIR), relazione che è necessaria nella redazione dei decreti-legge, al pari della relazione tecnica;

secondo Assopopolari (associazione nazionale fra le banche popolari), la trasformazione in società per azioni delle prime 10 banche popolari, con un totale attivo superiore agli 8 miliardi di euro (oltre il 90 per cento dell'intera categoria del credito popolare), penalizzerà fortemente i territori di riferimento e l'economia reale del Paese;

attualmente le banche popolari erogano crediti a clientela per circa 375 miliardi di euro, un valore che rappresenta il 27 per cento degli impieghi complessivi del sistema bancario italiano; lo snaturamento della natura mutualistica delle banche popolari avrà un effetto di riduzione del credito alle famiglie di 25 miliardi e del credito alle imprese di 55 miliardi;

inoltre, la trasformazione in società per azioni farà venire meno circa un miliardo di euro di donazioni alle comunità locali che le banche popolari, a vario titolo, hanno erogato in tutto l'arco lunghissimo del periodo della crisi;

un ulteriore effetto negativo, secondo Assopopolari, è costituito dalla previsione sui tagli imposti ai costi del personale che saranno pari a oltre 1,5 miliardi di euro, determinando una contrazione del numero degli occupati pari a circa 20.000 unità;

inoltre, dal momento dell'annuncio della riforma da parte del Presidente del Consiglio dei ministri all'approvazione del decreto in Consiglio dei Ministri sono passati alcuni giorni nei quali le azioni delle banche popolari destinatarie del decreto hanno avuto un notevole rialzo. Le plusvalenze effettive o potenziali di tale operatività sono stimabili in 10 milioni di euro. Questo fatto anomalo ha spinto la procura di Roma ad aprire un'inchiesta,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno fornire informazioni sull'impatto dello stesso decreto-legge;

se tale riforma sia in sintonia con la legislazione europea e se essa esponga le imprese italiane al rischio di un peggioramento del loro accesso al credito, visto che essa elimina un modello di banca legata al territorio di origine e agli investimenti nel territorio;

se le modalità di comunicazione della riforma, anticipata il venerdì e poi attuata per decreto il martedì successivo, possano essersi prestate a fenomeni di *insider trading* o a manovre speculative sui titoli in borsa;

se al Governo risulti che la Consob abbia assunto tutte le azioni prescritte normativamente, in particolar modo in materia di aggio, quando, dopo l'annuncio del Governo, i titoli delle banche popolari destinate del decreto sono schizzati alle stelle.

(3-01667)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ORRÙ, FEDELI, LO GIUDICE, FABBRI, LAI, CORSINI, CANTINI, SPILABOTTE, CUOMO, FAVERO, PUPPATO, SOLLO, PARENTE, SCALIA, PIGNEDOLI, PEZZOPANE, CIRINNÀ, MOSCARDI, DEL BARBA, AMATI, PEGORER, PADUA, VALDINOSI, GUERRA, GUERRIERI PALEOTTI, PAGLIARI, IDEM, FASIOLO, D'ADDA, RUTA, LO MORO, DIRINDIN, CALEO, MINEO, COCIANCHI, FORNARO, COLLINA, CARDINALI, MORGONI, LUCHERINI, Elena FERRARA, ASTORRE, VALENTINI, VERDUCCI, CHITI. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

l'11 febbraio 2015 nel mar Mediterraneo si è consumata l'ennesima ecatombe di persone in fuga da Paesi in guerra, questa volta provenienti dalla Libia. Secondo le testimonianze dei sopravvissuti sarebbero 300 e non 29 i morti (come dalle prime notizie fornite a seguito del ritrovamento di un gommonone con i corpi senza vita a bordo) dell'ennesima tragedia nel canale di Sicilia che, per numero di vittime, risulta essere la seconda dopo quella del 3 ottobre 2013, quando nel mare di isola dei Conigli furono recuperati 366 corpi. A rivelare l'entità della sciagura sono i 9 sopravvissuti del naufragio di 2 gommoni portati a Lampedusa da una motovedetta della Guardia costiera dopo essere stati recuperati domenica notte nel mare in tempesta a 110 miglia dall'isola, insieme con i 105 del terzo barcone dove in 29 sono morti per assideramento;

dalle prime testimonianze raccolte tra i circa 70 superstiti sembra che i migranti imbarcati dalle coste libiche non volessero partire a causa del brutto tempo ma che i trafficanti li abbiano costretti sotto la minaccia delle armi e siano partiti a bordo di 4 gommoni in 460. Uno dei gommoni, durante la traversata, è affondato e sono morti tutti i profughi a bordo. Tra loro c'erano anche 3 bambini. Uno dei gommoni in avaria è stato soccorso dalla Guardia costiera arrivata da Lampedusa, nonostante le onde alte 9 metri e il mare forza 7-8. Su un altro gommonone sarebbero riusciti a salvarsi solo 2 degli oltre 100 immigrati a bordo e sul quarto gommonone si sarebbero salvati in 7 su più di 100 profughi;

i sopravvissuti sono stati ospitati nel centro di accoglienza di Lampedusa ma la situazione è ormai fuori controllo; come ha spiegato il sin-

daco dell'isola Nicolini «la situazione è drammatica. Queste morti sono davvero insopportabili e pazzesche. Significa che anche lo sforzo immane che Lampedusa e l'Italia fanno per salvare queste persone diventa inutile»;

ancora all'indomani della tragedia del 3 ottobre 2013 che vide morire nel Mediterraneo oltre 300 persone, la prima firmataria aveva presentato un atto di sindacato ispettivo in cui si chiedeva, tra l'altro, come sostenere lo sforzo economico che gli enti locali, primariamente coinvolti dalle situazioni emergenziali, devono affrontare per fare fronte all'accoglienza degli immigrati;

oggi si è in una fase diversa con la fine dell'operazione italiana «Mare nostrum» e l'avvio della missione europea «Triton», che però sta rivelando tutte le debolezze di un'azione che non ha come scopo principale quello di salvare vite in mare, ma operare il controllo delle frontiere. Infatti, di fronte a questa ennesima mattanza il ministro Gentiloni ha dichiarato che la missione Triton «non è sufficiente», così come il sindaco dell'isola Giusi Nicolini e i rappresentanti dell'Unhcr. La presidente della Camera afferma che «di fronte a questa strage non si può non prendere atto che l'operazione Triton è inadeguata»;

da Strasburgo arriva la bocciatura del nuovo sistema di pattugliamento europeo: «non è all'altezza» dei compiti che deve svolgere e «l'Europa ha bisogno di un sistema di ricerca e salvataggio efficace», dichiara il commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano sostenere lo sforzo economico che gli enti locali, primariamente coinvolti dalle situazioni emergenziali, devono affrontare disponendosi, mediante idonee strutture e dotazione di personale competente, all'accoglienza degli immigrati;

quali iniziative, secondo le proprie competenze, intendano porre in essere affinché i Paesi dell'Unione europea avvertano la necessità di condividere l'azione di soccorso e accoglienza dei migranti che giungono sulle coste italiane e adottino politiche comuni di governo dell'immigrazione, avendo come priorità la salvaguardia della vita umana,

quali azioni di politica internazionale organiche e condivise, di concerto con l'Unione europea, intendano porre in essere con i Paesi dai quali maggiore è il flusso migratorio verso le coste italiane.

(3-01661)

DE PETRIS, CERVellini. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 12 febbraio 2015 un nuovo tentativo di furto ai danni dell'oleodotto con effrazione su una condotta sotterranea in corrispondenza di 2 tubi di scolo collegati con il canale delle Vignole ha causato lo sversamento di carburante in prossimità di viale Lago di Traiano nel Comune di Fiumicino, non molto distante dall'aeroporto Leonardo da Vinci, dalla Roma-Fiumicino e dalla via Portuense;

in seguito alla segnalazione sono stati approntati i primi necessari e urgenti interventi: il Comune di Fiumicino ha predisposto un piano di

emergenza, con l'apporto della protezione civile locale e della Polizia municipale, per far chiudere il flusso di carburante, immettere acqua nelle tubazioni e posizionare panne galleggianti oleoassorbenti, e la società Ecolroma ha provveduto all'aspirazione del carburante sversatosi nel canale, che a quanto risulta è arrivato fino anche ad un'idrovora vicino alla via Portuense;

il Comune di Fiumicino sta ancora pagando in termini ambientali e di ecosistema lo sversamento di cherosene del mese di novembre 2014, causato anch'esso da effrazione sull'oleodotto, per cui la Procura di Civitavecchia ha, a suo tempo, disposto il sequestro preventivo al fine di consentire la bonifica dell'area;

questo ennesimo tentativo di furto che ha danneggiato l'oleodotto interrato in prossimità di viale del Lago di Traiano, a Fiumicino, con conseguente sversamento di cherosene, conferma ancora una volta l'inadeguatezza dei sistemi di controllo volti ad impedire ulteriori reati;

la bonifica dell'area sotto sequestro è ancora in corso, ma le misure di messa in sicurezza del territorio non possono essere adottate solo ed esclusivamente in caso di emergenza, ad evento doloso accaduto, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, dopo il susseguirsi dei gravi episodi di danneggiamento della condotta sotterranea, di riconoscere l'intera area ove insiste l'oleodotto stesso di interesse nazionale così da sovrintendere anche alle procedure di tutela del territorio al fine di evitare futuri catastrofici sversamenti;

se non ritenga necessario attivarsi, attraverso tutte le procedure e gli strumenti a sua disposizione, a fine di garantire un adeguato controllo preventivo di tutta l'area e di prevedere urgentemente la definitiva bonifica e il ripristino dell'intera area danneggiata.

(3-01663)

CASTALDI, GIROTTO, BUCCARELLA, SCIBONA, BLUNDO, CATALFO, PETROCELLI, PUGLIA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con l'ordine del giorno G2 (testo 2) approvato dall'Aula del Senato in data 2 aprile 2014, il Governo italiano si è impegnato, tra le altre cose: a promuovere in tutte le sedi opportune iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severa regolamentazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi nell'intero bacino; a promuovere un innalzamento del quadro regolatorio in materia di sicurezza anche nei Paesi del mar Mediterraneo attraverso l'attivazione degli opportuni canali diplomatici e la promozione di una conferenza dei Paesi rivieraschi; a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di loro competenza con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque, ove ritenga, ad attivare una stretta interlocuzione

con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe; ad assicurare il tempestivo recepimento della direttiva 2013/30/UE, prestando particolare attenzione alla valutazione delle capacità tecnico-economiche del richiedente, anche per far fronte a eventuali misure di compensazione di danni ambientali, al coinvolgimento dei territori e ai compiti dell'autorità competente; ad incrementare le condizioni di sicurezza del trasporto marittimo con particolare riferimento al mare Adriatico; a dimostrare la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza;

considerato che:

la Repubblica di Croazia ha avviato un piano di sfruttamento dei fondali nella parte del mare Adriatico di sua pertinenza suddividendo ben il 90 per cento della superficie marina adriatica croata in 29 «blocchi», di ampiezza variabile tra 1.000 e 1.600 chilometri quadrati;

le prime procedure per l'assegnazione dei diritti di ricerca in questa area sono già state espletate, nonostante la valutazione ambientale strategica (VAS) pubblicata in data 16 gennaio 2015 non si sia ancora conclusa, e sono già state assegnate 10 concessioni: il consorzio tra l'americana Marathon Oil e l'austriaca Omv si è aggiudicato 7 delle 10 aree concesse; 2 licenze sono andate al consorzio tra la società pubblica croata Ina e l'ungherese Mol, una al consorzio tra l'Eni e l'inglese Medoilgas;

dalle poche notizie che risultano agli interroganti il piano della Repubblica di Croazia, che vorrebbe trivellare praticamente la totalità del mare di sua spettanza, è lacunoso dal punto di vista ambientale e potenzialmente disastroso per uno spazio chiuso come l'Adriatico in cui la più piccola perdita di petrolio potrebbe causare un disastro ambientale irrimediabile;

secondo quanto riferito e scritto dalla dottoressa sa Maria Rita D'Orsogna sul suo sito, «parliamo del 90 per cento dell'Adriatico croato trasformato in un gigantesco campo di petrolio. Eppure, lo Strategic Environmental Assessment (SEA) di Croazia, di circa 400 pagine dedica solo poche righe all'Italia che si concludono con il solito »tutto a posto«»;

lo Strategic environmental assessment (SEA) raffigura l'impatto per il nostro Paese in questi termini: «Il bordo esterno dei campi di ricerca numero 1, 2, 3, 5, 7, 9, 12, 15, 18, 24, 25, 26 i 29 si trova al confine con la zona epicontinentale dell'Italia (immagini 8.9. e 8.10). Ai limiti della parte nord del campo di ricerca n. 1 si trova la zona Natura 2000 IT 330009 Trezze San Pietro Bordelli (SCI), dove non si può escludere l'impatto transfrontaliero se le attività si svolgeranno nel campo 1. Di seguito, prima di iniziare le attività di ricerca e produzione idrocarburi nel campo 1 bisogna provvedere alle consultazioni con la Repubblica d'Italia. Come

alternativa si propone la riduzione dell'area del campo di ricerca n. 1 nella sua parte settentrionale. I bordi esterni dei campi di ricerca n.18 e 24 sono distanti circa 22 km dall'area Natura 2000 IT 911001 Isole Tremiti (SCI) e IT 9110040 Isole Tremiti (SPA). Data la distanza dai campi di ricerca non si prevedono impatti transfrontalieri per quanto riguarda le aree Natura 2000 in Italia, escluso in caso di incidenti. Le aree protette marine in Italia si trovano a distanza di 20 km dai campi di ricerca (immagine 8.11) e non si prevedono impatti su di loro»;

la zona Natura 330009 «Trezze San Pietro Bordelli», del Friuli-Venezia Giulia, è un sito marino di interesse europeo, con biodiversità di flora e fauna acquatica e con speciali formazioni geomorfologiche, nei pressi di Gorizia, vicina al lotto 1 individuato dalla Croazia;

è evidenza scientifica acquisita, prosegue la dottoressa D'Orsogna, che le piattaforme a mare rilasciano «fluidi di perforazione e scarti metallici, che includono sostanze tossiche, fra cui cromo, mercurio e benzene, direttamente a mare. L'intero processo di estrazione del petrolio a mare crea inquinamento dannoso agli umani ed alla vita marina per tutto l'arco della durata del progetto. Una piattaforma rilascia circa 90.000 tonnellate di materiale di scarto durante l'arco della sua vita temporale, danneggiando la vita marina e la qualità dell'aria. Oltre alle piattaforme, le petroliere potrebbero causare ulteriore inquinamento, visto che ogni anno circa 635.000 tonnellate di greggio sono rilasciate dalle navi nel Mediterraneo. Tutto questo nel giro di pochi chilometri di distanza da aree marine e un migliaio di isole ed isolotti croati»;

è noto che nell'alto Adriatico le correnti finiscono per trasportare inquinanti e rifiuti sulle coste venete e romagnole. Non a caso si ritrovano sui litorali anche i corpi di delfini e tartarughe provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico;

considerato inoltre che:

l'associazione Greenpeace ha invitato il Governo italiano a chiedere alla Repubblica di Croazia di essere «consultato e incluso nella Valutazione Ambientale Strategica in corso riguardo ai piani di sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio» situati nel versante croato, avvalendosi dei meccanismi previsti dalla Convenzione di Espoo dell'UN/ECE sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, e dunque ad esigere dalla Croazia un diritto di consultazione;

il progetto portato avanti dalla Croazia avrebbe caratteristiche di sfruttamento intensivo, secondo quanto afferma Greenpeace, «con l'implicazione di quasi la totalità della superficie marina sotto giurisdizione croata (circa il 90%, suddiviso in 29 »blocchi« di ampiezza compresa tra i 1.000 e i 1.600 kmq). Non esisterebbero limiti al numero di pozzi o piattaforme previsti per l'estrazione di gas e petrolio, ignorando così i possibili effetti transfrontalieri, così come sono ignorate misure di tutela per aree cruciali per la riproduzione di specie ittiche di importanza commerciale anche per la flotta peschereccia italiana. Ugualmente appaiono trascurati gli impatti sul turismo. (...) I pozzi potranno inoltre essere realizzati anche a profondità elevate, con estrazioni classificate come "ultra

deep drilling". Attività tra le più rischiose, sottolinea l'associazione ambientalista, di carattere simile a quelle da cui è poi scaturita nel Golfo del Messico la tragedia della Deep Water Horizon»;

nelle stesse valutazioni preliminari sul piano di sfruttamento delle risorse fossili *offshore* della Repubblica di Croazia, elaborate da Greenpeace, si evidenzia come la strategia definita non considera alcun vincolo di tutela per un'area già individuata nel protocollo SPA (Specially protected areas) della Convenzione di Barcellona e denominata «G» (corrispondente all'Adriatico centrale e settentrionale);

la VAS approntata dalla Repubblica di Croazia concede alle attività finalizzate all'estrazione anche 5 aree (10,11,12,13,15) coincidenti con la fossa di Pomo (Jabuka pit), un'area vitale per la riproduzione di specie di valore commerciale per la marineria italiana (che per le sole attività in Adriatico ha generato un valore, nel 2012, di circa 370 milioni di euro, senza includere l'indotto generato);

nel Framework plan and programm elaborato dalla Croazia non sono presenti valutazioni o previsione riguardo al «*decommissioning*» delle infrastrutture che verranno realizzate;

la Convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, con annessi, fatta a Espoo il 25 febbraio 1991, ratificata dalla legge 3 novembre 1994, n. 640, all'articolo 2, comma 1, prevede: «Le parti adottano individualmente o insieme, ogni misura appropriata ed efficace per prevenire, ridurre e combattere un impatto transfrontaliero pregiudizievole importante che potrebbe derivare all'ambiente da attività previste»;

l'articolo 3, comma 1, sancisce: «Se un'attività prevista iscritta sulla lista che figura all'Appendice I è suscettibile di avere un impatto transfrontaliero pregiudizievole importante, la Parte di origine in vista di procedere a consultazioni sufficienti ed efficaci come previsto dall'Articolo 5, ne dà notifica ad ogni Parte che potrebbe a suo avviso essere colpita, non appena possibile ed al più tardi quando detta Parte dà avviso pubblico di tale attività». Il comma 2 stabilisce: «La notifica contiene in particolare: a) informazioni sull'attività prevista compresa ogni informazione disponibile su un suo eventuale impatto transfrontaliero»;

con la direttiva 85/337/CEE del 27 giugno 1985 è definita la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati (testo vigente allineato alla Convenzione di Espoo e alla Convenzione di Aarhus);

a parere degli interroganti è indubbio che il progetto della Repubblica di Croazia sia incompatibile con la protezione del mare Adriatico di Croazia e che debba essere fermato,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda avvalersi nei confronti della Repubblica di Croazia di quanto previsto dalla Convenzione di Espoo, esigendo il diritto alla consultazione;

se intenda rispettare l'impegno preso con l'approvazione in Senato dell'ordine del giorno citato, teso «a verificare la compatibilità di attività

eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di loro competenza con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque, ove ritenga, ad attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe»;

se i Ministri in indirizzo non ritengano, nell'ambito delle proprie competenze, di adottare tutte le opportune iniziative tese alla protezione e salvaguardia del mare Adriatico, anche valutando l'apertura di un contenzioso con la Repubblica di Croazia.

(3-01665)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BILARDI. – *Ai Ministri della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

la legge n. 296 del 2006 e la legge n. 244 del 2007 prevedono la stabilizzazione del personale avente determinati requisiti nella pubblica amministrazione;

con risposta del 25 giugno 2009 all'atto di sindacato ispettivo 4-00123 del senatore Antonio Gentile, il Ministro *pro tempore* per la pubblica amministrazione e l'innovazione, in merito alla richiesta di stabilizzazione del giornalista dottor Mario Campanella, per anni capo ufficio stampa dell'Azienda sanitaria provinciale (Asp) di Cosenza, affermò che lo stesso avrebbe avuto diritto allo strumento giuridico ove mai fosse stato dimostrato il suo rapporto di subordinazione con l'azienda medesima;

il 2 dicembre 2014, dinanzi al giudice del lavoro del tribunale di Cosenza, e a seguito della sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Roma, sezione lavoro, del 19 giugno 2014 nel procedimento Inpgi/Asp di Cosenza, è divenuta esecutiva la conciliazione legale tra lo stesso Campanella e la Asp;

a seguito di tale conciliazione l'Asp ha riconosciuto al giornalista la subordinazione professionale per il periodo che va dal 2000 al giugno 2005; pertanto, lo stesso ha rinunciato ad ogni pretesa economica nei confronti dell'ente;

nella conciliazione è previsto che il giornalista possa effettuare selezione riservata, ai sensi delle citate leggi dello Stato, in coincidenza con lo sblocco del *turnover* della Regione Calabria, tuttora sottoposta ai vincoli del piano di rientro finanziario;

ai sensi della normativa vigente, il dottor Mario Campanella dovrebbe essere chiamato in servizio in attesa del concorso, così come accaduto per altri precari;

il 12 dicembre il direttore generale *pro tempore* dell'Asp di Cosenza ha inoltrato all'Inpgi (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani) la comunicazione di rinuncia all'appello fissato a Roma per marzo 2016, essendo del tutto inutile sopportare ulteriori spese legali alla luce della conciliazione del 2 dicembre scorso, ormai divenuta sentenza;

nella missiva si dava incarico all'avvocato Giuseppe Brogno dell'ufficio legale interno «di predisporre gli atti consequenziali», cioè la rinuncia per rito da notificare all'Inpgi. Tale comunicazione veniva reiterata tramite posta elettronica certificata nei giorni 30 e 31 dicembre 2014 a tutti gli uffici Inpgi;

da allora nessun atto è stato predisposto dal dirigente pubblico, e tale condotta, a giudizio dell'interrogante negligente, potrebbe causare un danno erariale per ulteriori e inutili spese legali, a discapito della posizione del dottor Mario Campanella, che non può accedere alle erogazioni dell'indennità di disoccupazione dell'Inpgi a causa della mancanza di un mero atto di ufficio;

a quanto risulta all'interrogante il dottor Campanella non può ancora godere del diritto di servizio a fronte della immissione in ruolo di 140 precari, assunti senza procedura selettiva e senza bando sulla scorta di una legge regionale approvata a ridosso della campagna elettorale,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere nell'ambito delle rispettive attribuzioni, alla luce di quanto premesso, affinché il dottor Mario Campanella possa essere immesso in servizio in attesa della procedura selettiva;

se non ravvisino in questa vicenda un'aperta violazione del principio di non discriminazione dei lavoratori e dei cittadini;

quali provvedimenti intendano intraprendere per evitare che l'Asp di Cosenza incorra in un ulteriore aggravio di spese legali per l'inottemperanza delle disposizioni di servizio dell'avvocato Giuseppe Brogno.

(4-03444)

BISINELLA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il piano di riorganizzazione nazionale comunicato recentemente da Poste italiane prevede, a partire dal 13 aprile 2015, la chiusura di 46 uffici postali nella Regione Veneto e l'apertura a giorni alterni di molti altri, ritenendoli «improduttivi» o «diseconomici», nonostante lo Stato fornisca cospicui contributi in favore della società Poste italiane per l'erogazione dei servizi essenziali soprattutto per offrire un servizio di qualità nelle realtà montane e svantaggiate che vivono condizioni generali di servizio già di per sé disagiate;

la società, che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio, negli anni ha puntato sempre di più su servizi orientati al

guadagno, come assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari, in genere mettendo in secondo piano le esigenze di quel servizio pubblico che giustificano gli ingenti contributi statali;

il provvedimento, che non è ancora ufficiale ma è già stato presentato alle organizzazioni sindacali, penalizzerebbe fortemente il territorio veneto, una delle Regioni più colpite da questa razionalizzazione, con pesanti ricadute anche occupazionali e con un servizio ai cittadini scadente. Solo nella provincia di Treviso la razionalizzazione riguarderà 15 uffici postali;

la decisione unilaterale di Poste italiane di procedere a tale riduzione penalizza fortemente il territorio e sta suscitando proteste dei sindacati e reazioni dei pubblici amministratori, prima di tutto per gli enormi disagi che si troveranno a vivere i residenti, soprattutto gli anziani, ai quali verrà negata la possibilità di usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali, quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, con la conseguenza di essere costretti a frequenti e difficili spostamenti;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale. Pertanto, la limitazione degli orari di apertura pone in seria difficoltà i privati, i turisti e tutto il bacino industriale del territorio;

Poste italiane SpA è una società a capitale interamente pubblico, detenuto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda intervenire, anche favorendo una concertazione fra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte dalla società arrechino disagi agli abitanti della Provincia di Treviso, al fine di garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, puntuale e capillare nel rispetto dell'accordo di programma per l'espletamento del servizio postale universale.

(4-03445)

AUGELLO. – Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in merito alla nota vicenda dei presunti casi di assenteismo, il 31 dicembre 2014, tra gli operatori della Polizia locale di Roma capitale, è stata aperta un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Roma, con un dispiego di uomini e mezzi davvero oneroso per la collet-

tività, visto che si sta procedendo ad accertare la veridicità dei certificati rilasciati da 600 medici di base, nonché ricostruire le comunicazioni che si sarebbero scambiate alcuni vigili, al momento 3, sospettati di aver organizzato una sorta di sciopero bianco mediante messaggistica da telefono mobile ed *e-mail*;

a giudizio dell'interrogante è innegabile che questa vicenda non sarebbe mai diventata un caso giudiziario se il comando della Polizia municipale avesse utilizzato gli strumenti messi a disposizione dalla legge per controllare i casi di malattia dichiarati;

da questo punto di vista, i precedenti atti di sindacato ispettivo hanno già richiamato l'attenzione del Ministro in indirizzo sulle rilevantisime responsabilità del comandante Clemente e del vice comandante Modafferi che hanno determinato il *caos* di fine anno;

il Ministro dispone attualmente della relazione firmata dal vice comandante Modafferi, che non giustifica affatto il ritardo con cui si è proceduto ad attivare la reperibilità almeno dal 31 mattina, non spiega in alcun modo le ragioni per cui si è provveduto soltanto al limite estremo delle 48 ore consentite per modificare i turni dei vigili disponibili, quando pure era noto da tempo che nessuno aveva aderito allo straordinario volontario, mentre a parere dell'interrogante si sfiora il ridicolo nel tentare di giustificare la mancata attivazione delle visite fiscali in ben 4 nuclei, per responsabilità di altrettanti dirigenti;

non si può infatti ritenere irresponsabile il comando rispetto ad un protocollo che semplicemente non contempla alcuna soluzione, per attivare una visita fiscale, qualora l'operatore che detiene la *password* per attivare la procedura sia in ferie o malato;

quel che è peggio è che uno dei 4 nuclei che non hanno attivato alcuna visita fiscale, il Gruppo pronto intervento traffico, è sotto il comando della vice comandante Modafferi stessa, che mantiene l'*interim* con annessa porzione della relativa indennità;

come si può leggere a pagina 6 della relazione, trasmessa dal comando al Ministro, la Modafferi comunica quanto sarebbe emerso a carico dei «Dirigenti delle UU.OO. di Gruppo che non hanno proceduto alla richiesta di visite fiscali in data 31 dicembre 2014», senza specificare che il quarto caso citato non si è concluso con l'apertura di un procedimento disciplinare contro il dirigente responsabile, appunto la Modafferi, ma contro un funzionario, Lia Caruana, nonostante la normativa vigente preveda che le responsabilità di carattere strutturale e organizzativo siano unicamente in capo al dirigente responsabile;

in sostanza la Modafferi si è autoassolta, con una certa disinvoltura, dalle proprie responsabilità di dirigente, aprendo un provvedimento disciplinare contro un semplice funzionario suo sottoposto;

le ragioni dell'autoassoluzione sono del tutto inconsistenti, visto che nella relazione si fa riferimento ad un ordine ineseguibile, che avrebbe ricevuto il funzionario dal vice comandante, di rivolgersi al comando per accedere al sistema informatico, visto che il titolare della *password* si trovava in ferie;

il fatto più grave è che il Gruppo pronto intervento traffico è l'unico in cui non sia stata richiesta giustificazione ad un dirigente, sanzionando direttamente un funzionario;

fin dalla prima interrogazione il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo aveva avvertito il Ministro sull'evidente conflitto di interessi in cui si trovava il vice comandante Modafferi in qualità di relatrice ed inquisitrice in un caso in cui le prime responsabilità da accertare erano proprio le sue, sia come esecutrice dell'ordine del comandante Clemente di attivare la reperibilità, sia come vice comandante del Corpo, sia come comandante del Gruppo pronto intervento traffico, distintosi per non aver inviato alcuna visita fiscale, di fronte ad un presunto caso di «diserzione di massa»;

ad aggravare questo quadro concorre il modestissimo profilo della relazione, che dimostrerebbe a giudizio dell'interrogante l'assoluta incapacità di chi ha svolto l'inchiesta di acquisire la benché minima prova di quanto si sta affermando, evocando un complotto delle organizzazioni sindacali per interrompere un pubblico servizio;

è infatti davvero singolare che a pagina 9 si legga testualmente: «non esiste, infatti, al momento, una prova positiva circa le singole condotte assenteistiche», il che, al termine di un'indagine all'interno di un Corpo che ha compiti di polizia giudiziaria, risulta perlomeno sconcertante, rendendo le congetture delle 8 pagine precedenti poco più che parole in libertà e deduzioni soggettive, di modesta cifra letteraria e di modestissima cultura amministrativa e giuridica;

al contrario l'unico elemento a giudizio dell'interrogante certo di violazione della legge, cioè il mancato invio di visite fiscali da parte di 4 nuclei interessati dalle turnazioni, rimane privo di qualsiasi responsabilità tra i dirigenti preposti, con l'aggravante dell'autoassoluzione della Modafferi;

l'insieme di queste deficienze ha riversato sulla Procura della Repubblica l'onere di fornire risposte ad una situazione che poteva essere contenuta con gli ordinari strumenti messi a disposizione dalla legge da un comando meno inetto ed incapace;

considerato infine che non si può che attendere gli esiti dei costosissimi accertamenti avviati dalla Procura per stabilire quali e quanti fossero i «cospiratori» di Capodanno, se davvero furono manovrati da un complotto sindacale, di quali e quanti medici disonesti si giovarono per attuare i loro piani,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda accertare per quali ragioni si sia consentito al vice comandante Modafferi, a giudizio dell'interrogante, di autoassolversi per un comportamento che ha portato all'apertura di provvedimenti disciplinari per tutti gli altri dirigenti che non hanno inviato visite fiscali il 31 dicembre 2014;

se risulti per quale ragione il comandante Clemente non abbia ravvisato il conflitto di interessi e la posizione insostenibile della Modafferi come relatrice sui fatti del 31 dicembre;

se intenda accertare le responsabilità del comando rispetto ad un protocollo che in pratica esclude ogni possibilità di inviare una visita fiscale, nel caso in cui il detentore delle *password* si trovi in ferie o assente per malattia.

(4-03446)

PAGNONCELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

con la delibera n. 54 del 25 novembre 2014 emanata dal Comune di Torre Boldone (Bergamo) si istituisce e si regola il gruppo di volontari civici denominato VOT (Volontari osservatori del territorio) sulla base dell'articolo 118 della Costituzione e dell'esempio di istituzione di gruppi simili da parte di altri comuni quali: Bologna con regolamento approvato il 19 maggio 2014, Valle Lomellina (Pavia) con regolamento approvato il 6 luglio 2007, Torrenova (Roma) con regolamento approvato il 5 marzo 2013, Greve in Chianti (Firenze) con regolamento approvato il 30 maggio 2013, Sona (Verona) con regolamento approvato il 20 maggio 2014 e Cantù (Como) con regolamento approvato il 17 giugno 2013;

con l'istituzione di tale gruppo si è creata una rete di solidarietà tra i cittadini sul territorio volta ad evitare il realizzarsi di comportamenti incivili, impropri e atti vandalici in grado di arrecare danno all'ambiente, alle aree verdi, nonché pregiudicare la sicurezza ed il benessere dei cittadini stessi, e ciò ha permesso, con la sola presenza, di ridurre i furti di circa il 91 per cento;

la delibera n. 5 del 29 gennaio 2015 del Comune di Torre Boldone ha invitato i parlamentari bergamaschi ad attivarsi nelle sedi più opportune per promuovere iniziative volte al sostegno di una maggiore sicurezza della comunità cittadina;

a giudizio dell'interrogante la questione analizzata dal Comune è di notevole importanza soprattutto nell'ottica della difesa della collettività, messa a dura prova da una dilagante delinquenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportune e doverose tutte le azioni poste a tutela della sicurezza dei cittadini volontari incensurati, se svolte in assenza di armi e miranti ad un generale controllo e osservazione del territorio, informando in tal senso tutte le autorità di pubblica sicurezza e rappresentative del Governo presenti nella zona così, da scongiurare ogni forma di delinquenza;

se intenda farsi promotore di azioni anche normative che annullino qualsivoglia ordinanza, sentenza o delibera che impedisce a liberi cittadini volontari e incensurati di svolgere con regolarità azioni di controllo del territorio, nel rispetto della normativa sulla *privacy* e anche se operativi in gruppi non organizzati o organizzati altresì nella formula associativa;

se ritenga opportuno assumere informazioni dal sindaco, dottor Claudio Sessa, in merito alle motivazioni che hanno portato all'adozione della delibera n. 54 del 25 novembre 2014, approvata in Consiglio comunale e di cui è stata fatta richiesta di annullamento, a giudizio dell'inter-

rogante come puro atto di strumentalizzazione politica, da parte di 3 consiglieri comunali.

(4-03447)

TORRISI, PAGANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella notte tra l'11 e il 12 febbraio 2015 è accaduto in Sicilia un fatto inaccettabile che desta sconcerto fra la popolazione di un Paese che dovrebbe essere tra i più evoluti al mondo. Una neonata venuta alla luce all'una di notte nella casa di cura Gibiino di Catania, è morta tre ore dopo per una crisi respiratoria mentre i medici cercavano disperatamente un posto per ricoverarla in rianimazione;

la bambina è morta in ambulanza, nel cuore della notte, prima di potere raggiungere l'ospedale. A Catania non c'erano posti letto disponibili in rianimazione ed è stato necessario trasferirla d'urgenza a Ragusa. Una corsa contro il tempo che non è servita a salvarle la vita;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

secondo una prima ricostruzione, la neonata sarebbe entrata in crisi respiratoria dopo il parto. Nella sala erano presenti il ginecologo di fiducia della donna, un anestesista, un rianimatore e un neonatologo. I medici si sarebbero accorti subito della gravità del quadro clinico della piccola e avrebbero contattato le unità di terapia intensiva neonatale di Catania per trasferire d'urgenza la bimba. Sarebbe stato chiesto allora l'intervento del servizio 118, che avrebbe avviato un monitoraggio nei 3 ospedali catanesi dove è presente la terapia intensiva pediatrica: il Garibaldi, il Santo Bambino e il Cannizzaro. Ma in nessuno dei 3 centri ci sarebbe stato un letto libero. L'unico ospedale della Sicilia orientale che ha risposto all'appello è stato quello di Ragusa, distante oltre 100 chilometri, ad un'ora abbondante di viaggio;

la clinica ha quindi provveduto, con un'ambulanza privata, al trasporto della neonata a Ragusa, con al seguito i medici specialisti della struttura privata. Nei pressi di Vizzini, e in territorio della provincia di Ragusa, prima dell'alba, la piccola paziente avrebbe avuto una violenta crisi. I medici a bordo dell'ambulanza avrebbero tentato di rianimarla, ma la neonata sarebbe morta. All'ambulanza sarebbero a quel punto giunte le indicazioni di portare il piccolo corpo nell'ospedale di destinazione, a Ragusa. La salma è stata trasferita nell'obitorio del Paternò-Arezzo;

sul caso ha avviato un'indagine la polizia di Ragusa. Intanto a Catania, dopo la denuncia ai Carabinieri da parte dei familiari della piccola deceduta, la procura ha aperto un'altra inchiesta, disponendo il sequestro della cartella clinica nella casa di cura;

è assurdo che in 3 ospedali di Catania, tra i più importanti del Sud Italia, non si sia trovato un posto letto e non si sia riusciti a liberarne uno, considerata la gravità della neonata. Si tratta di un episodio senza giustificazioni, che conferma la necessità non più prorogabile di un coordinamento non soltanto tra le strutture catanesi, ma tra quelle dell'intera città metropolitana;

l'assessore regionale alla sanità Borsellino ha già convocato tutti i direttori sanitari e generali degli ospedali coinvolti e il responsabile del servizio 118. Il Ministro in indirizzo, a sua volta, ha inviato gli ispettori del ministero per relazionare immediatamente ai vertici del Ministero;

tra le reali priorità del Paese, sicuramente il diritto alla salute, in tutte le Regioni d'Italia, è posto al vertice; la necessità di tagliare risorse per far quadrare i bilanci non può mettere a repentaglio la salute dei cittadini e non può negare cure idonee in casi di emergenza assoluta, come quello verificatosi a Catania. Nella vicenda in questione, la tragedia è scaturita dalla mancanza di una unità di terapia intensiva neonatale presso la clinica privata e da un inadeguato numero di posti presso le unità presenti negli ospedali pubblici; altra questione da verificare è la negligenza del personale sanitario dei diversi poli ospedalieri in una situazione di estrema criticità,

si chiede di sapere:

quali azioni ulteriori il Ministro in indirizzo intenda adottare sul caso e quali eventuali provvedimenti disciplinari intenda comminare se dovessero essere confermati dalle indagini comportamenti o negligenze assolutamente evitabili da parte degli operatori sanitari coinvolti direttamente nell'emergenza;

quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare per garantire i livelli essenziali di assistenza sanitaria che non possono essere messi in discussione sul territorio in nome di una *spending review* che dovrebbe essere calibrata sulla base delle esigenze del Paese;

quali azioni, anche in cooperazione con la Regione Siciliana e la città metropolitana di Catania, intenda promuovere per rimodulare e garantire la reale efficienza della rete del pronto soccorso e delle urgenze, con particolare riguardo al reparto di rianimazione neonatale e pediatrica.

(4-03448)

DE PETRIS. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il dottor A. M., dipendente della Telecom Italia SpA, un ipovedente di 55 anni residente a Tivoli, è stato trasferito dalla sede di via Feronia a quella di via della Bufalotta 241 nel mese di novembre 2012 e successivamente, a luglio 2013, a via Oriolo romano;

i trasferimenti del dottor M., portatore di *handicap* grave (con certificazione ASL Rm/ G del 15 giugno 2010), sono stati dichiarati illegittimi dal giudice del lavoro di Tivoli (21 novembre 2014) all'esito di un procedimento intentato con rito antidiscriminatorio (art. 28 del decreto legislativo n. 150 del 2011, con riferimento al decreto legislativo n. 215 del 2003);

per il dottor M., quasi cieco, raggiungere il posto di lavoro sempre più lontano è diventato via via più difficile e scomodo, quasi impossibile con i mezzi pubblici;

il giudice del lavoro ha inutilmente ordinato a Telecom Italia SpA la sua immediata riammissione nell'originaria sede di lavoro;

ancora dopo due mesi dall'emissione dell'ordinanza che dichiarava l'illegittimità del trasferimento, nonostante Telecom Italia gli avesse trasmesso una nota con la quale lo destinava in un luogo di lavoro più vicino, egli è tuttora assegnato alla sede di via Oriolo romano;

il dottor M., riconosciuto come valente professionista, quadro direttivo settimo livello e ben retribuito, è stato confinato dall'azienda in quello che ormai anche la stampa chiama il «ghetto Telecom Italia» dove è chiamato a svolgere mansioni riferibili ad un lavoratore inquadrato al quinto livello contrattuale;

l'obiettivo della società sembrerebbe quello di costringerlo alle dimissioni ovvero spingerlo ad assentarsi dal servizio per malattia, per poterlo poi additare come assenteista, scaricando così il suo costo sul servizio sanitario nazionale;

ancor prima dell'ultimo trasferimento, egli è stato sottoposto a degradanti controlli che Telecom Italia SpA ha affidato ad un istituto di vigilanza privata, le cui verifiche non hanno riguardato solo il rispetto dell'orario di lavoro ma anche appostamenti tendenti ad acquisire prove al fine di accusarlo di truffa con conseguente segnalazione all'autorità giudiziaria e licenziamento;

Telecom Italia SpA non solo non adempie la sentenza dell'autorità giudiziaria trasferendo il dottor M. presso l'originario luogo di lavoro, ma ha richiesto lo svolgimento di una visita medica «superiore» sul lavoratore disabile, con l'evidente finalità di verificare l'idoneità fisica allo svolgimento delle mansioni da parte del dottor M., che in tanti anni di lavoro non è mai stata in dubbio e riuscire nell'intento di allontanarlo dal luogo di lavoro ovvero demansionarlo ed inviarlo in qualche altro «ghetto Telecom»,

si chiede di sapere:

se, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire al fine di porre in essere tutte le iniziative per garantire il rispetto rigoroso della legge contro ogni discriminazione sui luoghi di lavoro e per garantire l'attuazione del primo comma dell'articolo 35 della Costituzione;

se non ritenga, per quanto di propria competenza, che dai fatti esposti emergano palesi atti discriminatori nei confronti del lavoratore fino a configurarsi una vera e propria persecuzione, e che emergano evidenti tendenze aziendali volte ad introdurre in Telecom gravi forme di discriminazione premeditate e dirette a colpire determinati lavoratori anche attraverso la costituzione di reparti «ghetto».

(4-03449)

RICCHIUTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA è una società partecipata al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze e posta sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico;

sino all'anno 2016 (e con possibilità di proroga fino al 2026) la società è tenuta ad erogare il cosiddetto servizio universale, ovvero è tenuta a fornire alcuni servizi essenziali di consegna di lettere e pacchi ad un prezzo controllato. Il decreto-legge n. 40 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 73 del 2010, art. 2, commi 3 e seguenti, è intervenuto sugli aspetti ordinamentali di questo regime;

da sempre gli uffici postali, dislocati sul territorio nazionale, sono prova di presenza dello Stato, vicinanza delle istituzioni in chiave di servizio e di aiuto ai cittadini e, in definitiva, espressione visibile dell'esercizio di taluni basilari diritti, specialmente in zone meno urbanizzate, disagiate e con cospicua presenza di pensionati, che ritirano il mensile presso gli sportelli;

tanto è vero che sul sito *internet* di Poste SpA si legge, giustamente, che Poste italiane sono «semplicemente dalla parte dei cittadini, mediante la rete Sportello amico, costituita da più di 5.700 uffici postali situati sull'intero territorio nazionale. È stata studiata e organizzata per semplificare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione»;

in evidente contraddizione con questi intenti programmatici, con un provvedimento comunicato ad alcune amministrazioni comunali, Poste italiane ha proposto di eliminare 65 sportelli in Lombardia e a disporre l'apertura di altri 120 solo per 2 giorni alla settimana;

nella provincia di Monza e della Brianza il processo di chiusura riguarderebbe sportelli dei comuni di Agrate Brianza (frazione Omate), Besana in Brianza (frazione Zoccorino), Briosco (frazione Capriano), Carate Brianza (frazione Agliate), Vimercate (frazione Ruginello);

il provvedimento sarebbe inserito nel piano di *spending review* di Poste italiane, che parrebbe essere ispirato più a logiche aziendali che non a schietti criteri di erogazione di un pubblico servizio;

in quest'ottica di taglio dei «rami secchi», ammesso che lo siano, resta esclusa ogni valutazione sul depauperamento di zone urbane periferiche e di zone montane e dell'impatto sociale e logistico dell'accorpamento di carichi di lavoro su numeri molto contratti di uffici aperti a pieno orario,

si chiede di sapere quali direttive il Ministro in indirizzo intenda impartire a Poste italiane per ottenere un riassetto del presidio di tutte le zone in cui, specie nella provincia di Monza e Brianza, si avverta l'incontestabile necessità degli sportelli postali.

(4-03450)

MANCONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la signora S. P. abita ad Anzio (Roma), è sposata e ha 6 figli dai 2 ai 10 anni. Suo marito, prima di perdere il lavoro, faceva il commesso in un negozio di elettrodomestici;

nel settembre 2011, l'ufficio degli assistenti sociali di Anzio inviava presso la casa dei coniugi due educatrici, le quali potessero fornire un utile contributo alla signora. Esse tuttavia redigevano un rapporto, al

seguito del quale i coniugi P. venivano convocati d'urgenza dai Carabinieri;

la convocazione era dovuta al provvedimento con cui il Tribunale per i minorenni di Roma aveva disposto l'allontanamento di tutti e 6 i figli dai genitori, in quanto questi ultimi ne avrebbero trascurato l'igiene personale; il padre sarebbe stato assente per la maggior parte della giornata e la madre avrebbe manifestato difficoltà nell'esercizio della funzione educativa;

rilevato che, a quanto risulta:

la relazione delle educatrici afferma: «Le condizioni economiche della famiglia sono alquanto precarie (...) Il quartiere dove è collocata l'abitazione appare degradato e abitato da etnie differenti (...) la casa è molto piccola e sporca (...) la madre non lava abbastanza i suoi figli, non li sa gestire e non si preoccupa del ritardo scolastico di alcuni di loro»;

in effetti, la casa della famiglia risulta essere di circa 30 metri quadrati e quindi sicuramente troppo piccola per ospitare una famiglia di 8 persone. D'altra parte i coniugi P. hanno richiesto di poter usufruire dell'assegnazione di case popolari, secondo quanto previsto dal Comune di Anzio, ma l'istanza non risulta essere stata accolta;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

i 6 figli da 3 anni vivono nella struttura di accoglienza «*Mater Amabilis*» di Lido dei pini (Roma);

con l'autorizzazione del Tribunale per i minorenni, la madre può vederli tutti i giorni, ma solo per 2 ore;

nella relazione inviata al Tribunale per i minorenni dalla casa famiglia ospitante i minori si afferma che: «i bambini sin dal primo momento sono apparsi molto legati fra di loro e faticano nel momento in cui devono stare lontani; manifestano un forte attaccamento e un senso di protezione. Anche durante il gioco o la doccia si fatica a separarli. Per circa una settimana la sera piangevano per la mancanza dei genitori. Ora sono più tranquilli ma ancora dopo vari tentativi non riusciamo a farli dormire separati. I bambini chiedono sempre dei genitori e al momento dell'incontro dimostrano felicità correndogli incontro»;

ad avviso dell'interrogante, il provvedimento del Tribunale non avrebbe effettivamente realizzato l'interesse superiore dei minori, nel rispetto del principio di residualità dell'allontanamento del minore dal proprio nucleo familiare, che non può essere disposto in ragione delle sole condizioni d'indigenza dei genitori (art. 1, comma 2, della legge n. 184 del 1983, come modificata dalla legge n. 149 del 2001),

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti se effettivamente il Comune di Anzio abbia speso complessivamente circa 500.000 euro per mantenere i bambini in comunità, utilizzando, di conseguenza, una cifra che, diversamente investita, avrebbe potuto consentire alla famiglia una più adeguata sistemazione abitativa e un'assistenza capace di superare limiti e carenze, senza allontanare i figli dai loro genitori, come del resto prescritto dall'art. 1, comma 3, della stessa legge;

quanti siano attualmente i minori «fuori famiglia» e se il Governo non ritenga opportuno attivarsi al fine di effettuare un monitoraggio periodico, anche ai fini della programmazione degli interventi di ausilio previsti dal citato art. 1, comma 3, allo scopo di superare condizioni di difficoltà dei «nuclei familiari a rischio» che rischierebbero, altrimenti, di determinare l'allontanamento del minore dai genitori.

(4-03451)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

secondo quanto previsto dal regio decreto-legge del 20 luglio 1934, n. 1404, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 maggio 1935, n. 835, recante «Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni», così come modificato dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1441, il giudice onorario presso il tribunale per i minorenni non è un magistrato, bensì un cittadino benemerito dell'assistenza sociale, ovvero un operatore che conosce la materia di cui si occupa. Inoltre, il suo ruolo non è esclusivo: può svolgere un altro lavoro oltre a quello di componente del collegio giudicante;

nella circolare del Consiglio superiore della magistratura del 14 maggio 2010 («Criteri per la nomina e conferma dei giudici onorari minorili per il triennio 2011-2013»), all'articolo 7 sono elencate molte incompatibilità relative alla nomina dei giudici onorari minorili. In particolare, la circolare vieta ai titolari di cariche rappresentative di strutture comunitarie ove siano inseriti i minori dall'autorità giudiziaria, di assumere il ruolo di giudice onorario. E tuttavia lo consente ai direttori generali, ai soci, ai consulenti e agli psicologi che operano all'interno delle comunità per minori. La necessaria terzietà del giudice onorario è ribadita con forza in tutti gli articoli della circolare;

a tale proposito, l'associazione «Finalmente liberi onlus», intervistata in un servizio della trasmissione televisiva «Preso diretta», andato in onda il 25 gennaio 2015, fa riferimento a numerosi giudici onorari, operanti su tutto il territorio italiano, per i quali sembra che si debba individuare un'incompatibilità, anche se non espressamente richiamata dalla circolare. Ad esempio, si fa riferimento a psicologi che lavorano nelle strutture comunitarie per minori, remunerati per le prestazioni professionali, anche a seconda del numero di minori seguiti in struttura, oppure a direttori generali incaricati di coordinare l'attività delle stesse comunità;

proprio in virtù dell'articolo 111, comma secondo, della Costituzione («Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale»), di quella terzietà così ampiamente difesa dalla stessa circolare del CSM, per tutelare il supremo interesse dei minori destinati a strutture comunitarie, si dovrebbe evitare che a decidere sulla loro sorte possa essere un tribunale per i minorenni composto da giudici onorari che abbiano interessi lavorativi o di qualunque altra natura all'interno di comunità d'accoglienza per minori,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti quanto sopra descritto, e se intenda attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per evitare che si verifichino le situazioni descritte in premessa.

(4-03452)

MORRA, BERTOROTTA, MANGILI, SANTANGELO, LEZZI, PAGLINI, MORONESE, PUGLIA, BUCCARELLA, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, FUCXSIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) è ente pubblico nazionale di ricerca con competenza scientifica generale, vigilato dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. È dotato di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa, patrimoniale e contabile;

il CNR, in un quadro di cooperazione e integrazione europea, ha il compito di svolgere, promuovere, trasferire, valutare e valorizzare ricerche nei principali settori della conoscenza. E di applicarne i risultati per lo sviluppo scientifico, culturale, tecnologico, economico e sociale del Paese;

la sua rete scientifica è composta da 105 istituti, articolati in 7 dipartimenti, con circa 8.000 dipendenti. Le dimensioni, l'articolazione e la diffusione su tutto il territorio nazionale fanno del CNR il più grande ente di ricerca italiano, caratterizzato da un elevato grado di multidisciplinarietà che lo distingue da tutti gli altri enti, e uno dei maggiori a livello internazionale;

il CNR è attualmente presieduto, sin dal 20 febbraio 2012, da Luigi Nicolais, mentre la direzione generale dell'ente è affidata a Paolo Annunziato dal 2 luglio 2012. Nel consiglio di amministrazione dell'ente, insieme al presidente, siedono Gennaro Ferrara, Maria Cristina Messa, Gloria Sacconi Jotti e Vico Valassi. Oltre agli organi di vertice, la rete scientifica è retta da numerosi direttori di dipartimento e direttori di istituto che incidono sul bilancio del CNR per circa 15 milioni di euro gravanti sul finanziamento ordinario trasferito dallo Stato;

da notizie apparse sulla stampa, ad esempio un articolo de «Il Foglietto della ricerca» del 30 settembre 2014, sembrerebbe che i dati relativi ai risultati scientifici, per il triennio 2011-2013, «declinati secondo le nuove macroaree dipartimentali, per le principali tipologie di prodotto della ricerca», così come contenuti nel consuntivo 2013 del CNR, evidenzerebbero un vero e proprio crollo della produzione scientifica rispetto alle 2 annualità precedenti. La produzione scientifica esaminata consisterebbe nella somma dei «contributi in rivista», «contributi in volume», «contributi in atti di convegno», «libri», «curatele», «brevetti» e di «altra tipologia», ascrivibili all'attività svolta presso ciascuno dei 7 dipartimenti in cui si articola l'ente di ricerca;

in particolare dalla medesima fonte si apprende che il dipartimento scienze del sistema terra e tecnologie per l'ambiente nel 2013 ha totalizzato 653 «contributi in rivista» (812 nel 2012 e 853 nel 2011); 70 «contributi in volume» (91 nel 2012 e 143 nel 2011); 356

«contributi in atti di convegno» (494 nel 2012 e 687 nel 2011); 4 «libri» (zero nel 2012 e 16 nel 2011); 6 «curatele» (13 nel 2012 e 26 nel 2011); zero «brevetti» (1 nel 2012 e 3 nel 2011); 66 lavori ascrivibili a «altra tipologia» (121 nel 2012 e 284 nel 2011). Per il dipartimento scienze bio-agroalimentari, i «contributi in rivista» sono stati 448 (531 nel 2012 e 583 nel 2011); 54 i «contributi in volume» (58 nel 2012 e 88 nel 2011); 370 i «contributi in atti di convegno» (450 nel 2012 e 555 nel 2011); 5 i «libri» (7 nel 2012 e 11 nel 2011); 5 le «curatele» (6 nel 2012 e 22 nel 2011); 6 i «brevetti» (3 nel 2013 e 3 nel 2011); 69 i lavori ascrivibili a «altra tipologia» (96 nel 2012 e 113 nel 2011). Il dipartimento scienze biomediche nel 2013 ha fatto registrare 720 «contributi in rivista» (1009 nel 2012 e 797 nel 2011); 17 «contributi in volume» (21 nel 2012 e 30 nel 2011); 84 «contributi in atti di convegno» (181 nel 2012 e 181 nel 2011); zero «libri» (7 nel 2012 e 2 nel 2011); zero «curatele» (2 nel 2012 e 1 nel 2011); 1 «brevetto» (7 nel 2012 e 4 nel 2011); 2 lavori ascrivibili a «altra tipologia» (11 nel 2012 e 9 nel 2011). Per il dipartimento scienze chimiche e tecnologie dei materiali, i «contributi in rivista» sono stati 616 (781 nel 2012 e 976 nel 2011); 28 i «contributi in volume» (42 nel 2012 e 81 nel 2011); 142 i «contributi in atti di convegno» (305 nel 2012 e 423 nel 2011); 4 i «libri» (3 nel 2012 e 11 nel 2011); una sola «curatela» (9 nel 2012 e 9 nel 2011); 9 i «brevetti» (17 nel 2013 e 27 nel 2011); 28 i lavori ascrivibili a «altra tipologia» (46 nel 2012 e 75 nel 2011). Per il dipartimento scienze fisiche e tecnologie della materia, 1090 «contributi in rivista» (1539 nel 2012 e 1549 nel 2011); 23 «contributi in volume» (54 nel 2012 e 41 nel 2011); 169 «contributi in atti di convegno» (372 nel 2012 e 620 nel 2011); 3 «libri» (1 nel 2012 e 2 nel 2011); 14 «curatele» (13 nel 2012 e 14 nel 2011); 1 «brevetto» (7 nel 2012 e 6 nel 2011); 15 lavori ascrivibili a «altra tipologia» (65 nel 2012 e 160 nel 2011). Per il dipartimento ingegneria, ICT (Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni) e tecnologie per l'energia e i trasporti, 598 «contributi in rivista» (668 nel 2012 e 914 nel 2011); 107 «contributi in volume» (73 nel 2012 e 109 nel 2011); 567 «contributi in atti di convegno» (778 nel 2012 e 1032 nel 2011); 13 «libri» (11 nel 2012 e 14 nel 2011); 25 «curatele» (27 nel 2012 e 21 nel 2011); 3 «brevetto» (10 nel 2012 e 3 nel 2011); 391 lavori ascrivibili a «altra tipologia» (547 nel 2012 e 824 nel 2011). Per il dipartimento scienze umane e sociali, patrimonio culturale, infine, i «contributi in rivista» sono stati 156 (668 nel 2012 e 914 nel 2011); 177 i «contributi in volume» (73 nel 2012 e 109 nel 2011); 157 i «contributi in atti di convegno» (778 nel 2012 e 1032 nel 2011); 11 i «libri» (11 nel 2012 e 14 nel 2011); 19 le «curatele» (27 nel 2012 e 21 nel 2011); un solo «brevetto» (10 nel 2013 e 3 nel 2011); 38 i lavori ascrivibili a «altra tipologia» (547 nel 2012 e 824 nel 2011);

da un articolo de «Il Foglietto della Ricerca» del 16 settembre 2014 sembrerebbe inoltre che, ad oltre 2 anni dal suo insediamento, la direzione generale del CNR non abbia ancora portato a termine il suo com-

pito di dotare l'ente di un nuovo regolamento di organizzazione e funzionamento, la cui adozione è imposta dal nuovo statuto del CNR adottato nell'anno 2011;

considerato che, a parere degli interroganti:

l'apparato burocratico delle pubbliche amministrazioni, oltre a garantire il rispetto delle norme di funzionamento e contabilità, dovrebbe costituire una risorsa per gli enti pubblici e determinare un miglioramento in termini di efficienza e produttività. Ciò ancora di più in relazione al conferimento di incarichi di alta qualificazione che presuppongono elevate qualità manageriali e prevedono retribuzioni di particolare rilievo;

le suddette considerazioni devono applicarsi con maggior rigore in settori quali la ricerca pubblica, cui lo Stato affida l'avanzamento scientifico e tecnologico della nazione, ed in particolare per il più grande ente pubblico di ricerca del Paese, il cui finanziamento assorbe notevoli risorse finanziarie della collettività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se ritenga proficuamente adempiuti gli incarichi di indirizzo, programmazione e gestione manageriale attualmente in svolgimento presso il CNR e se, in caso negativo, intenda valutare l'ipotesi di commissariare il CNR, al fine di approntare idonee modifiche statutarie e regolamentari che ridefiniscano anche il numero, il ruolo ed il compenso dei direttori di istituto e di dipartimento dell'ente di ricerca, che evidentemente non hanno prodotto i risultati gestionali e scientifici attesi;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda adottare, effettuati i doverosi riscontri in merito, per consentire una crescita della produzione scientifica del CNR e per evitare lo sperpero delle già limitate risorse a disposizione per il funzionamento dello stesso.

(4-03453)

PAGLINI, AIROLA, SANTANGELO, MORONESE, LEZZI, BERTOROTTA, PUGLIA, DONNO, CASTALDI, BOTTICI, CATALFO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che NCA SpA (Nuovi cantieri Apuania) di Marina di Carrara (Massa Carrara), dopo aver rappresentato per anni uno dei fiori all'occhiello della nautica italiana nel mondo, ha attraversato un periodo di crisi che ha reso necessaria una cessione della società controllata da InvItalia alla società Italian Sea group. Per permettere la ristrutturazione aziendale, immediatamente alla sottoscrizione dell'accordo sulla cessione, è stata concordata con le organizzazioni sindacali l'apertura di una cassa integrazione guadagni straordinaria con l'impegno di riavviare al lavoro tutte le maestranze entro la data del 31 dicembre 2014;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

dal mese di gennaio 2015, 43 dei lavoratori subiscono un sistematico processo di emarginazione, condotto con la progressiva preclusione di

mezzi e relazioni interpersonali indispensabili allo svolgimento della normale attività lavorativa e che tali atti si possono ascrivere alla fattispecie del *mobbing*; alcuni di questi lavoratori appartengono alle categorie protette in virtù della legge n. 68 del 1999;

i dipendenti coinvolti da tale processo di emarginazione all'ingresso in azienda vengono indirizzati in uno stanzone, precedentemente adibito a mensa aziendale, all'interno del quale sarebbero obbligati a trascorrere la giornata di lavoro senza alcun compito da svolgere, senza contatto con l'esterno e in condizioni ambientali fortemente ostili; le loro giornate lavorative trascorrono in condizioni di isolamento, senza poter svolgere alcuna attività;

tra questi lavoratori ci sono operai altamente specializzati le cui competenze e la cui professionalità saranno inevitabilmente ed irrimediabilmente compromesse dall'inattività a cui sono sottoposti, con drammatiche ripercussioni anche sulla futura possibilità di ricollocamento nel mercato del lavoro;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, la condotta posta in essere dalla società è evidentemente finalizzata ad indurre i dipendenti al licenziamento e configura numerose violazioni delle norme di legge che determinano il divieto di demansionamento e svuotamento delle mansioni e che tutelano la salute psicofisica dei lavoratori;

tali azioni perpetuate a danno dei lavoratori coinvolti si inseriscono in un contesto di relazioni sindacali caratterizzato da pratiche che sviliscono l'operato dei rappresentanti dei lavoratori, quali: la disdetta unilaterale di tutti gli accordi sottoscritti dalla vecchia gestione della società NCA; la mancata rotazione del personale in cassa integrazione; il licenziamento, nel mese di agosto, di 2 membri della rappresentanza sindacale unitaria. A giudizio degli interroganti tali censurabili comportamenti contribuiscono a sminuire la credibilità, l'immagine e le prerogative sindacali nonché si configurano come estremi di condotta antisindacale;

gli enti competenti non sono ancora intervenuti per arrestare un situazione, a parere degli interroganti inaccettabile, che riporta a stagioni in cui i diritti dei lavoratori non erano ancora riconosciuti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivare i propri poteri ispettivi al fine di verificare la grave situazione;

quali iniziative intenda assumere al fine di garantire una corretta e rispettosa applicazione delle norme di legge attualmente violate all'interno della società NCA di Marina di Carrara, a tutela dei diritti e della dignità dei dipendenti coinvolti nonché del rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori.

(4-03454)

ARRIGONI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 17 dicembre 2014 una donna albanese che dal 1995 risiedeva regolarmente a Barzago, in provincia di Lecco, di nome V., ha fatto perdere le proprie tracce insieme al figlio di 6 anni;

esiste il fondato sospetto che la donna si sia diretta verso la Siria, allo scopo di aderire allo Stato islamico, conducendovi anche il figlio e trasformando entrambi in altrettanti *foreign fighters* e adepti del Califfato;

da circa 3 anni la donna aveva infatti dato segni evidenti di aver abbracciato una concezione della vita improntata alla versione più intransigente dell'Islam, coprendosi con il velo;

stando alle testimonianze dei suoi familiari più vicini, la donna avrebbe iniziato il suo percorso di conversione al radicalismo islamico attraverso *internet*;

il marito della donna e padre del bambino, A. B., si è messo sulle tracce della moglie e del figlio, giungendo in macchina con un proprio connazionale sino al confine siro-turco, dove asserisce di essere stato fermato da miliziani islamici che lo hanno invitato ad allontanarsi, minacciandolo di morte qualora non avesse ottemperato;

l'uomo chiede alle autorità del nostro Paese iniziative che lo aiutino a strappare almeno suo figlio alle grinfie dei miliziani dello Stato islamico,

si chiede di sapere:

di quali informazioni disponga il Governo su questa oscura vicenda;

quale peso il Governo ritenga esercitino effettivamente i diversi canali di reclutamento dei *jihadisti* sulle scelte di adesione dei singoli ed in particolare se sia credibile o meno l'ipotesi secondo la quale sarebbe preponderante quello degli strumenti basati sul *web*;

nelle more dell'emanazione del decreto-legge che dovrebbe introdurre nuove misure di contrasto al terrorismo internazionale, se il Governo sia o meno orientato a predisporre nuove fattispecie penali, che vietino ai cittadini residenti nel nostro Paese di espatriare per andare a combattere all'estero e penalizzino altresì il favoreggiamento di tali comportamenti;

quali iniziative, infine, il Governo abbia messo in campo per ritrovare e rimpatriare almeno il figlio della coppia di cui in premessa.

(4-03455)

ARRIGONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel rione Chiuso della città di Lecco svolge da oltre 2 anni e mezzo la propria attività in un capannone il centro culturale islamico «As-salam», che conta più di 500 soci, presso la cui sede, specialmente di venerdì, si recano a pregare centinaia di musulmani;

nel territorio provinciale lecchese, in particolare nei comuni di Costa Masnaga ed Oggiono, risultano altresì presenti numerosi altri circoli culturali islamici, che generano problemi dal punto di vista della gestione

del traffico stradale e del sovraffollamento degli stabili, in occasione delle giornate di preghiera;

in seguito agli attentati *ihadisti* perpetrati recentemente in Francia e sventati *in extremis* in Belgio, si riscontra ovunque, sia nel lecchese che più in generale nel Paese, un crescente allarme sociale e viva preoccupazione nell'opinione pubblica, che ha bisogno di rassicurazioni e chiede un certo monitoraggio degli ambienti potenzialmente più vicini ai bacini di reclutamento dei terroristi islamici,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno stabilire forme di controllo più pervasive ed efficaci dei centri culturali e dei luoghi di culto islamici maggiormente frequentati nella Provincia di Lecco e più in generale nel nostro Paese.

(4-03456)

CROSIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

la direttiva 97/67/CE del 15 dicembre 1997 inserisce le prestazioni postali tra i servizi di interesse di economia generale e stabilisce specifici obblighi comunitari per la tutela dei servizi universali a garanzia della piena efficienza a favore degli utenti, dando la possibilità al cittadino-utente non soddisfatto del servizio postale di appellarsi, in prima istanza, all'operatore postale responsabile, in seconda istanza, all'autorità nazionale competente e, da ultimo, alla Commissione europea;

Poste italiane riceve ingenti contributi da parte dello Stato per consentire agli uffici postali periferici di garantire l'erogazione dei servizi postali essenziali, eppure il piano di riorganizzazione previsto dall'azienda, che dovrebbe diventare effettivo dal 13 aprile 2015, prevede la chiusura di quasi 500 sportelli postali e la riduzione degli orari di apertura in diverse aree del territorio nazionale;

il piano di rimodulazione presentato in questi giorni da Poste italiane coinvolge 6 uffici nelle provincia di Sondrio a partire dai prossimi mesi: gli uffici di Madonna di Tirano e Traona verranno chiusi, mentre quelli di Cataeggio, Dazio, Lovero e Torre Santa Maria saranno aperti solamente a giorni alterni, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

nel territorio lombardo sembrerebbe che si vada incontro alla chiusura di 61 uffici mentre per altri 121 si prospetta una rimodulazione oraria su 2, 3 o 4 giorni di apertura. Uffici definiti «diseconomici», spesso situati in piccoli comuni o in zone montane che già di per sé vivono situazioni

più disagiate e dove l'ufficio postale riveste un punto di riferimento per la comunità;

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni: inseguire una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere, sacrificando le esigenze della collettività;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale;

questa razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, al fine di scongiurare la possibile chiusura di ulteriori uffici postali nei comuni in provincia di Sondrio;

come intenda intervenire per evitare che decisioni unilaterali assunte arrechino disagi agli abitanti della Lombardia e quali misure intenda prevedere per garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra le Poste italiane SpA e lo Stato.

(4-03457)

BIGNAMI. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento. – Premesso che: l'interrogante ha presentato in data 24 settembre 2014 l'atto di sindacato ispettivo 3-01231 deferito in 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, concernente il diritto allo studio degli studenti disabili;

considerato che:

l'atto è stato svolto nella seduta n. 134 della 7^a Commissione in data 22 ottobre 2014, durante la quale il sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca, Gabriele Toccafondi ha assicurato preliminarmente che l'integrazione degli alunni con disabilità rappresenta «una priorità assoluta per l'azione del Ministero», tenuto conto delle notevoli «potenzialità» di cui essi sono portatori e delle «occasioni di crescita che l'attività loro rivolta produce» per l'intero sistema scuola;

ha riferito che l'amministrazione «ha da tempo profuso uno sforzo costante» al fine di reperire nuove risorse, «valorizzandole quantitativamente e qualitativamente»;

ha comunicato quindi che, «fine di garantire continuità al sostegno per gli alunni con disabilità, unitamente alla piena realizzazione del diritto allo studio, in attuazione di quanto previsto dal decreto-legge n. 104 del 2013, è stata autorizzata, a decorrere dal 1° settembre 2013, l'assunzione a tempo indeterminato di unità di personale docente da destinare agli alunni con disabilità su posti vacanti e disponibili», di cui 4.447 per l'anno scolastico 2013/2014 e 13.342 per il corrente anno;

ha sottolineato, inoltre, che si tratta di «interventi in linea con un preciso programma di valorizzazione del sostegno già in atto da alcuni anni, che prevede anche l'attivazione di posti in deroga, a fronte di situazioni di particolare gravità, secondo i principi riconosciuti dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 80 del 2010 in materia di diritto all'inclusione scolastica»;

quanto al numero degli alunni con disabilità, ha segnalato che nell'anno scolastico 2014/2015 si è registrato «un leggero incremento rispetto ai 209.814 dell'anno precedente, mentre i posti di sostegno in organico di diritto sono attualmente 81.137, coperti con personale di ruolo, e arriveranno a 90.032 nel prossimo anno scolastico per effetto del piano di assunzione previsto dal citato decreto-legge n. 104 del 2013»; ha fatto presente che il Ministero si adopera per realizzare «una scuola efficacemente inclusiva, dove la formazione dei docenti, sia iniziale che continua e specialistica, sia posta in primo piano»;

ha reso noto che «per la formazione iniziale degli insegnanti sono in fase di svolgimento i percorsi previsti dal decreto ministeriale n. 249 del 2010 per l'acquisizione del titolo di specializzazione. Per la formazione continua e specialistica dei docenti in servizio, a seguito di un accordo sottoscritto il 15 luglio 2011 tra il Ministero (...) e le università presso le quali è attivo un corso di laurea in scienze della formazione, è stato predisposto un piano nazionale di formazione sui disturbi specifici di apprendimento (DSA), nell'ambito del quale sono stati organizzati, a livello nazionale, 35 *master* universitari finanziati dal Ministero»;

ha riferito, inoltre, che sono stati «previsti nuovi percorsi formativi rivolti a docenti e dirigenti scolastici su specifiche tematiche. Nei prossimi mesi saranno (...) attivati corsi di perfezionamento e *master* su autismo, sindrome ADHD, ritardo maturativo e mentale, rieducazione psicomotoria, disabilità sensoriali. Si tratta di ulteriori 40 *master* per una platea di docenti superiore alle 11.000 unità. Il recente decreto ministeriale n. 762 del 2 ottobre 2014 ha dato attuazione all'articolo 16 del citato decreto-legge n. 104, che prevede percorsi di formazione e aggiornamento obbligatorio in servizio. In particolare le attività di cui all'articolo 2 del citato decreto ministeriale sono finalizzate a processi di integrazione a favore di alunni con disabilità. Destinatario delle suddette iniziative è l'intero corpo docente, con priorità per coloro che si trovino a operare nelle classi con alunni con disabilità, al fine di fornire le competenze necessarie alla presa in carico del progetto inclusivo nelle singole classi e nell'intera comunità scolastica. Tali attività saranno avviate nel corrente anno scolastico»;

con riferimento, infine, all'opportunità di prevedere una differenziazione dei percorsi di formazione e specializzazione per aree tematiche, ha rilevato che, nell'ambito delle iniziative finalizzate ad illustrare anche in sede istituzionale i contenuti del rapporto «La buona scuola», sono in corso tavoli di studio anche con le associazioni di settore; in proposito, ha comunicato che il 14 ottobre 2014 «si è svolto un incontro con i componenti dell'Osservatorio per l'integrazione degli alunni con disabilità, al fine di valutare alcuni aspetti relativi all'inclusione scolastica e, tra gli altri, la specificità dei percorsi di formazione»;

il sottosegretario ha anche consegnato una tabella che evidenzia la ripartizione dell'organico di diritto in ciascuna Regione negli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015;

rilevato che a giudizio dell'interrogante il sottosegretario ha risposto in maniera molto evasiva soprattutto alle prime due domande dell'interrogazione presentata, senza indicare la percentuale di ore coperte rispetto al totale necessario e quali siano le Regioni deficitarie, atteso che non è indicato il numero totale degli alunni disabili rispetto a cui parametrare quello dei docenti; è stata richiesta dalla sottoscritta al Governo un'integrazione alla risposta fornita in Commissione,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ritenga opportuno integrare le informazioni fornite in data 22 ottobre 2014, per rispondere in modo completo e soddisfacente ai quesiti posti nell'interrogazione;

se il Ministro per le riforme istituzionali e per i rapporti con il Parlamento non ritenga che la suddetta risposta incompleta non leda le buone prassi e non alteri il necessario rapporto di dialogo e di fiducia tra Parlamento e Governo.

(4-03458)

MUNERATO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'ondata di maltempo che nei giorni 6 e 7 febbraio 2015 si è abbattuta nella provincia di Rovigo ha causato ingenti danni;

i danni maggiori, come sempre avviene in questi casi, si sono registrati nel settore agricolo. Si tratta, infatti, dell'ennesimo evento atmosferico negativo con conseguenze significative per gli agricoltori veneti;

da Melara a Porto Tolle, a macchia di leopardo in tutto il Polesine, le aziende agricole stanno contando i danni e le zone maggiormente colpite risultano essere quelle di Lusia, Lendinara, Fratta, Rovigo, Pettorazza Grimani, Porto Viro, Rosolina e tutto il litorale. Tra le strutture maggiormente danneggiate ci sono soprattutto le serre delle orticole di Lusia, dove molte strutture portanti sono state portate via dal vento e le coperture di nylon sono state strappate. A Rosolina il forte vento e pioggia hanno distrutto serre, tunnel e tunnelini per il radicchio, con la perdita delle piantine appena messe a dimora;

anche la costa veneta è stata interessata da un'intensa perturbazione che ha determinato un notevole impatto sugli impianti di molluschicoltura presenti su tutto il litorale. Le mareggiate hanno procurato ingenti danni alle strutture dei pescatori e acquacoltori produttive sia nel mare che nella laguna: i pontoni per la lavorazione dei molluschi sono stati disarcionati, inoltre si contano diverse imbarcazioni affondate nonché danni agli ormeggi. Sono stati messi a rischio gli allevamenti di vongole veraci ed i vivai di cozze in mare davanti alla sacca degli Scardovari, e questo ha destato preoccupazione ai molluschicoltori per quanto riguarda la produzione per l'anno 2015;

per l'ennesima volta dunque l'agricoltura paga le conseguenze della natura che si ribella, delle condizioni meteorologiche che fino a poco tempo fa potevano considerarsi straordinarie e, invece, ormai tendono ad assumere un carattere di ordinarietà continuando ad arrecare danni alle popolazioni, al territorio, all'agricoltura e alle imprese;

la Regione Veneto versa alle casse dello Stato circa 21 miliardi di euro all'anno ed è giusto che gran parte di queste risorse vengano reinvestite sul territorio per aiutare le popolazioni e le aziende proprio in queste occasioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti, anche legislativi, il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere, anche in considerazione della gravità di questa ultima calamità, che tengano in considerazione che oramai gli eventi meteorologici avversi che colpiscono il nostro Paese non sono più da considerarsi eccezionali;

quali misure intenda assumere a sostegno degli agricoltori in quanto questi si trovano a fronteggiare continuamente perdite provocate dalle ormai frequenti avversità atmosferiche;

quali misure specifiche intenda intraprendere per il settore ittico, già profondamente in crisi, in quanto è necessario difendere le specificità del nostro mare al fine di garantire continuità all'attività della pesca professionale e della molluschicoltura, che sono il volano del settore ittico soprattutto veneto.

(4-03459)

DONNO, GAETTI, SERRA, PUGLIA, BERTOROTTA, LEZZI, BUCCARELLA, FUCSIA, PAGLINI, ENDRIZZI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

molte Regioni italiane partecipanti ad Expo 2015 hanno operato o stanno operando attraverso bandi pubblici per realizzare le attività e i servizi necessari alla loro partecipazione all'esposizione universale di Milano;

in data 11 novembre 2014 Sviluppo Lazio SpA, per conto della Regione Lazio, ha stipulato un contratto di partecipazione con Expo 2015 SpA per riservare spazi per la stessa Regione, Roma capitale e Unioncamere Lazio. A Sviluppo Lazio è stato affidato il ruolo di centrale

di committenza per l'affidamento del servizio di «Ideazione, progettazione, realizzazione dell'allestimento e sviluppo dei contenuti dello spazio espositivo» all'interno di «Palazzo Italia – Padiglione Italia» per i 3 enti coinvolti. L'affidamento è stato disposto dalla Sviluppo Lazio con delibera a contrarre del 30 settembre 2014 e avverrà mediante procedura aperta e con il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa, con pubblicazione del bando sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea;

la Regione Veneto ha dato vita al contenitore «Expo Veneto» che ha raccolto le adesioni di Confindustria, Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili) Veneto, Confederazione italiana agricoltori, Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Casartigiani Veneto, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Legacoop, UnionCamere Veneto, Associazione generale cooperative italiane, CGIL, CISL, UIL. Il portale «Expo Veneto» nasce con un duplice obiettivo: «promuovere le eccellenze della regione in chiave internazionale e sostenere il "Made in Veneto" in occasione dell'Expo 2015, costruendo sinergie all'insegna della partecipazione diffusa e della realizzazione condivisa, con un lavoro che potrà protrarsi anche oltre Expo 2015, presentando il Veneto come un sistema in grado di marciare compatto nel quadro della competizione internazionale». Al suo interno opera il «comitato Expo Veneto», un «gruppo di lavoro in chiave metropolitana che ha sottoscritto un protocollo d'intesa con Expo 2015 SpA e in una logica di sistema mette assieme le istituzioni e le Associazioni di categoria rappresentative del mondo produttivo regionale: industria, commercio e artigianato»;

la Regione Basilicata, con la legge regionale 30 aprile 2014, n. 8 (legge di stabilità regionale 2014) prevede all'art. 31 la «Partecipazione della Regione Basilicata all'Esposizione Universale di Milano (Expo 2015)», stanziando per l'anno 2014 un importo pari a 500.000 euro e per l'anno 2015 un importo pari a 1.000.000 di euro. Con successiva deliberazione n. 1036 del 3 settembre 2014, le risorse a disposizione sono divenute poi pari a 3,1 milioni di euro. Tutte le iniziative collegate alla partecipazione della Basilicata ad Expo 2015, individuando nell'ufficio di gabinetto del presidente il referente istituzionale, prevedono la costituzione di una «cabina di regia», presso la presidenza della Regione (a cui partecipano il suddetto gabinetto, il dipartimento di presidenza, il dipartimento Politiche agricole e forestali e l'Agenzia di promozione territoriale Basilicata – APT), a cui affidare il compito di predisporre l'indirizzo operativo della partecipazione e monitorarne la gestione esecutiva e, infine, la costituzione di una «struttura tecnico operativa», presso il dipartimento delle Politiche Agricole e Forestali a cui affidare la gestione operativa della partecipazione in collaborazione con l'APT Basilicata, con il coinvolgimento di tutti i dipartimenti regionali e del partenariato istituzionale e del mondo associazionistico e creativo;

con delibera di Giunta regionale n. 1704 del 17 settembre 2013, la Puglia ha manifestato interesse all'evento internazionale di Expo 2015, incaricando il vicepresidente della Giunta, la professoressa Angela Barba-

nente, quale referente regionale nei rapporti con Expo 2015, e il direttore d'area dottor Gabriele Papa Pagliardini, di costituire un apposito gruppo di lavoro tra i dirigenti dei servizi regionali interessati per elaborare una significativa ipotesi di lavoro connessa alla partecipazione regionale;

con la medesima delibera venivano stanziati 300.000 euro più I.V.A. per l'affitto dello spazio espositivo dedicato alla presenza regionale per una settimana ad Expo 2015. Da tale costo sono esclusi, tra l'altro, la gestione e l'organizzazione di eventi, manifestazioni, incontri istituzionali e promozionali;

con delibera di Giunta regionale n. 2061 del 9 ottobre 2014, la Puglia ha deliberato definitivamente la partecipazione ad Expo 2015 approvando lo schema di contratto con la società Expo 2015 SpA. Nella delibera si afferma che «per la progettazione e la predisposizione del progetto espositivo relativo agli spazi assegnati alla Regione e per definire il pacchetto degli eventi e delle attività da realizzare nell'ambito di Expo 2015, la Regione intende avvalersi della collaborazione e del supporto logistico dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio Puglia, che opera, in esecuzione della convenzione in atto, rep. N. 015983 del 23 luglio 2014, in stretta collaborazione con l'Area Politiche per lo Sviluppo Rurale - Servizio Alimentazione»;

in esecuzione della deliberazione e della convenzione citata, Unioncamere Puglia è stata delegata alla gestione di tutti gli oneri finanziari previsti, preventivamente autorizzati, mettendo a sua disposizione le risorse necessarie che saranno gestite secondo i criteri indicati nella convenzione;

con delibera di Giunta regionale n. 2597 dell'11 dicembre 2014, la Puglia ha deliberato uno stanziamento aggiuntivo di 1.000.000 di euro per la partecipazione, da impegnare e liquidare in favore dell'Unioncamere regionale;

contrariamente ad altre regioni, la Puglia non sembrerebbe, dunque, operare direttamente attraverso bandi pubblici aperti ma per mezzo di convenzione e stanziando 1,3 milioni di euro più I.V.A., puntando piuttosto alla parcellizzazione delle risorse, attraverso contributi diretti a favore dei Gruppi di azione locale, di aggregazioni di Comuni, associazioni, eccetera, senza avere alla base alcun progetto unitario di promozione dell'immagine della Puglia e del suo territorio. L'Unione delle Camere di commercio di Puglia, ad oggi, non sembra peraltro aver proceduto all'affidamento dei servizi necessari secondo procedure di evidenza pubblica, nonostante manchino meno di 100 giorni all'apertura di Expo 2015,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se dispongano di ulteriori elementi in relazione a quanto sollevato e se ritengano opportuno avviare ogni utile azione, anche in sede di Conferenza Stato-Regioni, al fine di assicurare che tutte le Regioni si presentino ad una vetrina quale Expo 2015 con un'immagine rispondente alle eccellenze e alle potenzialità dei propri territori, scongiurando qualsiasi pe-

ricolo di inefficiente utilizzo delle risorse derivante da un'eventuale parcelizzazione dei finanziamenti disponibili.

(4-03460)

MORONESE, BERTOROTTA, BUCCARELLA, MARTELLI, CIOFFI, LEZZI, BLUNDO, SERRA, CASTALDI, DONNO, PUGLIA, MANGILI, CATALFO, CAPPELLETTI, FUCKSIA, PAGLINI, NUGNES, SANTANGELO, MONTEVECCHI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno.* – Premesso che:

la reggia di Carditello è un complesso monumentale che si trova a San Tammaro (Caserta) e assieme alla reggia di Caserta, al palazzo reale di Napoli, alla reggia di Portici, alla reggia di Capodimonte ed altre strutture rappresenta uno dei 22 siti che nel passato appartenevano alla casa reale borbonica di Napoli;

dal mese di gennaio 2014, il sito è stato inserito nel patrimonio del Ministero dei beni e delle attività culturali;

con decreto del segretario generale responsabile dell'organismo intermedio del POin (piano operativo interregionale) e autorità responsabile del piano di azione e coesione, Rep. n. 5/2014 del 3 marzo 2014, tra gli interventi approvati come immediatamente appaltabili rientrano «i lavori di restauro conservativo, valorizzazione ed accoglienza del patrimonio storico culturale e naturale della Reggia di Carditello» per un importo pari a 3.000.000 euro;

considerato che:

con l'atto di sindacato ispettivo 3-01054, presentato il 19 giugno 2014, è stato chiesto al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, tra l'altro, di indicare se risultassero fondi per gli interventi di manutenzione ordinaria del sito, oltre a quelli già previsti, in quanto il progetto rappresenta una prima fase dei lavori di ripristino del monumento, ormai ridotto in condizioni allarmanti, rispondendo all'obiettivo primario di garantire una prima accessibilità dei luoghi, con livelli di sicurezza minimi; quali fossero le misure e le iniziative da adottare a tutela della reale tenuta di Carditello nonché se si intendesse, a conclusione dei lavori di restauro, consolidamento e valorizzazione del patrimonio storico-culturale della reggia di Carditello, affidare la gestione ad una fondazione pubblico-privata;

il 7 ottobre 2014 il sottosegretario Borletti Buitoni rispondendo presso la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato, seppure a parere degli interroganti non in modo del tutto soddisfacente, all'atto di sindacato ispettivo ha precisato che: «il Ministero ha posto in essere tutte le misure possibili sia per la tutela e conservazione, sia per gli atti organizzativi finalizzati alla migliore gestione del sito. Nella programmazione dei lavori pubblici 2014, finanziata con il bilancio del Ministero e di recente registrata alla Corte dei conti, sono stati inseriti, per 250.000 euro, interventi

di manutenzione ordinaria e straordinaria e per il miglioramento della sicurezza del Real sito»;

dalla risposta fornita dal sottosegretario si apprende, inoltre, che «a breve» si sarebbe concluso l'accordo di valorizzazione concernente il real sito di Carditello, con i rappresentanti degli enti locali direttamente coinvolti (presidente della Regione Campania e assessori competenti, presidente della Provincia di Caserta, Comune di San Tammaro e prefetto di Caserta), e che ciò sarebbe stato propedeutico alla costituzione della fondazione;

considerato altresì che:

il 4 dicembre 2014 in una nota stampa la Direzione regionale dei beni culturali ha annunciato l'apertura del cantiere della reggia di Carditello;

da notizie pubblicate su «Il Mattino» del 7 febbraio 2015 si apprende che a Carditello, a seguito delle recenti forti precipitazioni «un pino è caduto al suolo fortunatamente senza provocare danni a cose e persone, danni che avrebbero potuto verificarsi se fosse caduto al di là del perimetro, sulla strada. Molti dei pini presenti intorno al galoppatoio potrebbero essere prossimi alla stessa fine perché colpiti da un cancro». A detta di Francesco D'Amore, agronomo e profondo conoscitore del real sito per essersene occupato negli ultimi anni all'interno del consorzio di bonifica, quei pini «andrebbero tutti abbattuti. Non fanno parte dell'impianto originale, come dimostrato in tante raffigurazioni pittoriche dell'epoca e sono alberi inidonei per quel luogo»;

a giudizio degli interroganti è preoccupante lo stato di degrado e di abbandono in cui ancora versa la reggia anche alla luce dei recenti accadimenti che hanno riguardato la caduta di un pino secolare nonché in considerazione del fatto che le recenti piogge hanno trasformato i prati di Carditello in tanti piccoli stagni accrescendo il rischio di ulteriori cadute di alberi, in quanto la permanenza in acqua a cui sono costretti può favorire il deteriorarsi del loro apparato radicale;

da notizie di stampa *on line* (si veda un articolo de «Interno18» del 14 febbraio) si apprende di nuove minacce di morte giunte a mezzo di due lettere anonime recapitate alla sede napoletana del giornale «Il Mattino», una rivolta al Ministro per i beni culturali *pro tempore* Massimo Bray ed una avente come destinatario la giornalista Nadia Verdile, corrispondente della stessa testata. I destinatari delle missive sono entrambi persone che con il loro lavoro, impegno e passione hanno da sempre difeso il real sito di Carditello,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti che la somma di 250.000 euro sia stata destinata e finalizzata ad interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e per il miglioramento della sicurezza del real sito e se la somma risulti essere già disponibile per gli interventi programmati;

se risulti che sia stato stipulato l'accordo di valorizzazione concernente il real sito di Carditello con i rappresentanti degli enti locali diret-

tamente coinvolti, ossia con il presidente della Regione Campania e gli assessori competenti, il presidente della Provincia di Caserta, il Comune di San Tammaro e il prefetto di Caserta;

se non ritengano di doversi avvalere del supporto dei Servizi fitosanitari della Regione Campania anche al fine di valutare la presenza di fitopatie (malattie parassitarie e/o attacchi fitofagi) che potrebbero aver causato danni alle piante e valutare se effettivamente l'abbattimento degli alberi risulti essere l'unica soluzione possibile;

se non considerino, nell'ambito delle proprie attribuzioni, previo l'intervento del Corpo dei Vigili del fuoco, di dover constatare la stabilità delle piante e dunque assicurarsi che queste non possano arrecare danni a cose o persone nonché attivare il Corpo forestale dello Stato al fine di valutare che non siano stati commessi reati e/o violazioni delle norme italiane e comunitarie;

quali azioni, nell'ambito delle proprie competenze, intendano intraprendere al fine di tutelare l'incolumità del ministro *pro tempore* Massimo Bray e della giornalista Nadia Verdile, che hanno l'unica colpa di aver sempre svolto il proprio lavoro, istituzionale e non, per salvaguardare un bene della collettività come la reggia di Carditello.

(4-03461)

MATTESINI, AMATI, CARDINALI, FASIOLO, LO GIUDICE, PAGLIARI, CHITI, D'ADDA, FABBRI, CANDIANI, IDEM, LUCHERINI, PADUA, ORRÙ, SCALIA, SPILABOTTE, BUEMI, PEZZOPANE, MARRAN, ORELLANA, DALLA ZUANNA, VALDINOSI, CAMPANELLA, SAGGESE, PUPPATO, GIACOBBE, SCILIPOTI ISGRÒ, FUCKSIA, FAVERO, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) è stata istituita con il decreto-legge n. 4 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 50 del 2010, oggi confluita nel decreto legislativo n. 159 del 2011 (codice antimafia);

l'Agenzia è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico, dotata di autonomia organizzativa e contabile ed è posta sotto la vigilanza del Ministro dell'interno;

l'ANBSC è sottoposta al controllo della Corte dei conti e le sono attribuiti ai sensi del decreto legislativo n. 159 del 2011 i seguenti compiti: acquisizione dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nel corso dei procedimenti penali e di prevenzione; acquisizione delle informazioni relative allo stato dei procedimenti di sequestro e confisca; verifica dello stato dei beni nei medesimi procedimenti; accertamento della consistenza, della destinazione e dell'utilizzo dei beni; programmazione dell'assegnazione e della destinazione dei beni confiscati; ausilio dell'autorità giudiziaria nell'amministrazione e custodia dei beni sequestrati nel corso del procedimento di prevenzione e nel corso dei procedimenti penali; amministrazione e destinazione dei beni confiscati in esito del procedimento di prevenzione e dei procedimenti pe-

nali; adozione di iniziative e di provvedimenti necessari per la tempestiva assegnazione e destinazione dei beni confiscati; monitoraggio dell'effettivo riutilizzo sociale dei patrimoni mafiosi;

considerato che:

l'organizzazione e la dotazione delle risorse umane e strumentali per il funzionamento dell'Agenzia, la contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale, con la separazione finanziaria e contabile dalle attività di amministrazione e custodia dei beni sequestrati e confiscati, sono stabilite da regolamenti del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione;

ai sensi del decreto legislativo n. 159 del 2011 la dotazione organica dell'ANBSC è determinata in 30 unità complessive;

il decreto legislativo stabilisce che, in aggiunta alle disposizioni già citate, l'Agenzia è autorizzata ad avvalersi di un contingente di personale, militare e civile, entro il limite massimo di 100 unità, appartenente alle pubbliche amministrazioni nonché ad enti pubblici economici. Il personale aggiuntivo conserva lo stato giuridico e il trattamento economico previsto dai rispettivi ordinamenti, con oneri a carico dell'amministrazione di appartenenza e successivo rimborso da parte dell'Agenzia all'amministrazione di appartenenza dei soli oneri relativi al trattamento accessorio;

secondo i dati pubblicati sul sito dell'ANBSC, i beni confiscati e sequestrati alla criminalità organizzata ammontano a 12.944, di cui 11.237 beni immobili e 1.707 aziende;

in alcuni articoli comparsi sulla stampa i dipendenti dell'Agenzia lamentano una carenza cronica di personale rispetto alla mole di lavoro ed al numero di beni da gestire, in un rapporto di 37 addetti per 12.944 beni, sottolineando l'impossibilità di adempiere a pieno e con efficacia la missione dell'Agenzia dato il numero non sufficiente di addetti e considerata la non disponibilità degli enti pubblici a trasferire altro personale, poiché, ai sensi del decreto legislativo n. 159 del 2011, il costo del personale rimarrebbe a carico delle amministrazioni di provenienza;

tenuto conto che:

ANBSC esercita un ruolo strategico nella lotta alle mafie e il contrasto al fenomeno della criminalità organizzata rappresenta una delle vere emergenze del Paese e necessita di tutti i mezzi e gli strumenti possibili per essere efficace;

il tema della confisca e della gestione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata rappresenta, soprattutto nel Mezzogiorno, uno strumento essenziale per la lotta alla mafia ed un baluardo nella tutela del principio di legalità;

l'efficiente gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata e il loro riutilizzo può rappresentare, soprattutto per le aree maggiormente colpite dal fenomeno della malavita organizzata, un elemento di rilancio dell'occupazione, in particolar modo di quella giovanile,

si chiede si sapere:

se quanto riportato da notizie di stampa rispetto al tema della carenza di organico dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata corrisponda alla realtà;

se il Governo, che ha fatto del contrasto alle attività della criminalità organizzata un impegno politico prioritario, ritenga ancora strategico il ruolo dell’Agenzia, e, pertanto, come intenda intervenire per dare una risposta concreta all’esigenza dell’ANBSC di rafforzare la propria struttura;

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile la modifica della legislazione vigente che fissa in 30 unità il numero massimo di forza lavoro;

al fine di dotare l’Agenzia del personale necessario al suo funzionamento, se non ritenga necessario rivedere il meccanismo di trasferimento di personale dagli enti pubblici verso la stessa, sgravando gli enti di provenienza dal costo del personale trasferito;

se, pertanto, non ritenga di doversi attivare con la massima sollecitudine per dotare l’Agenzia delle risorse economiche necessarie al suo funzionamento.

(4-03462)

CANTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a seguito del nuovo piano di riorganizzazione aziendale, Poste italiane SpA ha annunciato tramite lettere raccomandate ai sindaci la chiusura in Toscana di 63 uffici postali e la riduzione del servizio in altri 37 dal 13 aprile 2015, chiusure successive ad una riorganizzazione già avvenuta nel territorio toscano, che aveva già portato alla chiusura di ben 74 uffici di servizio postale;

questa decisione, non concordata, sta provocando un’estesa protesta di tanti amministratori locali, che l’11 febbraio 2015 si sono incontrati con l’Anci Toscana e il presidente della Regione per decidere azioni di protesta, e come sottolineato da Sara Biagiotti, presidente di Anci Toscana: «(...) Quella di chiudere o ridimensionare oltre cento uffici postali in Toscana è una scelta sbagliata e unilaterale davanti alla quale occorrono azioni incisive (...) le nostre comunità non possono essere lasciate sole, senza presidi sul territorio»;

la decisione di chiudere gli uffici postali rischia di colpire quei centri e quelle aree svantaggiate dove l’ufficio postale è un importante punto di riferimento per cittadini soprattutto di età avanzata;

considerato che:

Poste italiane è una società per azioni il cui capitale è posseduto al 100 per cento dal Ministero dell’economia e delle finanze;

sino all’anno 2016 e con possibilità di proroga per altri 10 anni, la società è tenuta ad erogare il servizio universale;

nell’audizione informale del 5 novembre 2014 presso la 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l’amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato un

piano di riorganizzazione degli sportelli postali, e di chiusura degli stessi ritenendo però fondamentale la prossimità territoriale;

gli uffici postali nei piccoli centri sono fondamentali come servizio di attenzione per il cittadino;

considerato inoltre che ad avviso dell'interrogante in questa riorganizzazione è mancato un percorso di consultazione con enti locali e Regioni, fondamentale per una funzionalità dello stesso piano,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno riconsiderare la chiusura degli uffici nei centri toscani, dato che si è già avuta una razionalizzazione dei servizi negli anni precedenti;

se non sia opportuno concordare queste chiusure con gli amministratori del territorio che sono consapevoli delle esigenze e necessità dei cittadini e mantenere il servizio in considerazione della svantaggio territoriale di alcune zone.

(4-03463)

GINETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane SpA, Francesco Caio, nel mese di novembre 2014 ha annunciato un piano di riorganizzazione della rete di sportelli postali sull'intero territorio nazionale con la chiusura di circa 450 uffici di Poste italiane nel 2015 e di 600 circa a rischio di ridimensionamento degli orari;

l'amministratore delegato di Poste italiane nel corso della stessa audizione aveva garantito che la «prossimità e presenza di copertura territoriale» restano elementi «funzionali» al piano di riorganizzazione;

considerato che:

in una nota del presidente dell'AGCOM n. 0016911 del 22 gennaio 2015, in risposta ad una osservazione dell'Uncem in merito a tale processo di ridimensionamento, era stato confermato l'impegno a mantenere alta l'attenzione verso le aree rurali, montane e le isole minori per i disagi che tale piano avrebbe potuto produrre;

vista la normativa di legge in tema di servizi pubblici e la carta della qualità del servizio postale universale;

in Umbria Poste italiane ha annunciato la chiusura di ben 15 uffici postali (Castel Ritaldi, Annifo e Capodacqua, in provincia di Foligno, Perugia, Piazza Partigiani, Sant'Egidio, Ripa, Villastrada e Gioiella, Castiglione del Lago, in provincia di Perugia, Collazzone e Collestatte, in provincia di Terni, Porchiano-Amelia, Schifanoia, Capitone-Narni, Sugano, Orvieto, Melezzole, Montecchio in provincia di Terni; altri 18 uffici subirebbero aperture parziali limitate ad alcuni giorni settimanali;

anche in Umbria, in alcuni centri, l'ufficio postale rappresenta un servizio pubblico essenziale soprattutto per le fasce deboli quali gli anziani, presidi per i servizi postali, ma anche per le funzioni di credito, di pagamento delle pensioni, di corrispondenza nonché per le comunicazioni legali;

valutato che Poste italiane sta procedendo all'attuazione di tale piano di ridimensionamento senza il coinvolgimento degli enti territoriali locali con cui potrebbe stabilire sinergie organizzative,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che tale piano di ridimensionamento debba tener conto delle peculiarità di aree rurali e marginali per garantire l'accesso universale al servizio nella distribuzione territoriale dei punti di accesso, in riferimento anche al decreto ministeriale del 7 ottobre 2008;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare provvedimenti di propria competenza a garanzia degli stessi obblighi imposti al fornitore del servizio di attuazione del contratto di servizio, e al fine di chiedere la verifica della congruità del piano di ridimensionamento con un preventivo confronto con i comuni coinvolti.

(4-03464)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 265, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), recita testualmente: «Ai fini delle assunzioni di personale previste dall'articolo 3, comma 3-*sexies* del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, il comma 3-*bis* del medesimo articolo si interpreta nel senso che lo scorrimento ivi previsto riguarda anche i concorsi banditi nell'anno 2012 e indetti per l'anno 2013»;

detto articolo 3, comma 3-*sexies*, dispone che le assunzioni di personale nel Corpo di Polizia penitenziaria, già previste per l'anno 2015 dall'articolo 66, comma 9-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, siano effettuate a decorrere dal 1° gennaio 2015 utilizzando anche le graduatorie dei concorsi sopraccitate;

numerosi sono gli idonei non vincitori dei concorsi banditi rispettivamente nell'anno 2012 e nell'anno 2013 per l'assunzione dell'anno 2013 e per l'assunzione per l'anno 2014;

da notizie in possesso dell'interrogante le carenze degli organici del personale di Polizia penitenziaria rimangono significativamente allarmanti, con riflessi sull'ordine e la sicurezza negli istituti penitenziari di non poco rilievo,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di consentire l'arruolamento nel Corpo in tempi brevi degli idonei non vincitori dei concorsi banditi negli anni 2012 e 2013.

(4-03465)

GASPARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

è stato bandito nell'anno 2002 un concorso interno per titoli di servizio ed esame per complessivi 643 posti, di cui 608 uomini e 35 donne,

per la nomina alla qualifica iniziale del ruolo maschile e femminile degli ispettori di Polizia penitenziaria;

allo stato, si è svolta solamente, nel 2010, la prova preliminare consistente in una serie di quesiti a risposta multipla;

da notizie in possesso dell'interrogante hanno superato la selezione più di 2.500 unità;

dai dati in possesso dell'interrogante emerge altresì che nel ruolo di sovrintendente del Corpo di Polizia penitenziaria vi è una carenza in organico pari a circa 2.800 unità;

l'ultimo concorso per la qualifica di vice sovrintendente è stato definito nell'anno 2010,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per definire il concorso per la qualifica iniziale del ruolo degli ispettori di Polizia penitenziaria, di cui si è svolta solamente, ben 5 anni or sono, la prima prova preselettiva;

quali provvedimenti intenda intraprendere in ordine alle ingenti carenze nel ruolo dei sovrintendenti, anche mediante un'eventuale procedura straordinaria per l'avanzamento alla qualifica di vice sovrintendente, tenuto conto che la maggior parte degli assistenti capo sono stabilmente impiegati in mansioni superiori alla qualifica rivestita, e se intenda bandire un concorso interno per vice sovrintendente volto a colmare le vacanze dovute ai molteplici collocamenti in quiescenza.

(4-03466)

STEFANO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-01184).

(4-03467)

DIVINA, CENTINAIO. – *Ai Ministri della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se risponda al vero che nei giorni scorsi una motovedetta della Guardia costiera, impegnata in attività di soccorso a migranti in acque prossime alla Libia, una volta terminato il trasbordo delle persone dichiaratesi in difficoltà, sia stata avvicinata da un battello, a bordo del quale erano presenti uomini armati di fucili mitragliatori, che avrebbero costretto i marinai italiani, asseritamente disarmati, a consegnare loro il battello dei migranti, verosimilmente per riportarlo sulla costa libica e poterlo riutilizzare;

se risponda al vero che navi iscritte nei quadri del naviglio militare dello Stato effettuino navigazioni d'altura senza avere a bordo alcun tipo di armamento;

se, soprattutto dopo i recenti eventi terroristici e la situazione in Libia, da tempo in fase di evidente e pericolosa evoluzione, non si sia provveduto a fornire adeguato armamento alle unità navali eventualmente sprovviste;

se risulti a quale distanza dalle coste libiche sia intervenuta la motovedetta e se non sia stata presa in considerazione l'opportunità di fornire

alla stessa ed agli analoghi mezzi impegnati in questa tipologia di attività, un adeguato supporto con aerei o elicotteri onde evitare tale tipo di incidenti;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quale tipo di unità navale abbia operato per l'occasione e quale sia stato l'effettivo svolgimento dei fatti;

quali eventuali preventive verifiche siano state poste in essere per ottenere conferma di una reale ed effettiva necessità di intervento, a elevata distanza dalle coste italiane, posto che il battello dei migranti avrebbe ripreso la navigazione di rientro in Libia per un successivo ulteriore impiego da parte dei trafficanti di esseri umani;

per quale motivo i mezzi utilizzati dai trafficanti, una volta effettuato il trasbordo dei migranti, non vengano immediatamente affondati dai mezzi militari che effettuano il soccorso o da mezzi aerei di appoggio;

perché, stante la situazione di totale anarchia caratterizzante la Libia in questo periodo, ed anche al fine di evitare che i sostanziosi ricavi che traggono le bande di trafficanti non finiscano ora nelle mani dei vari «califfati» che controllano vaste aree del Paese nordafricano, con il conseguente impiego per acquisti di armi e munizioni da utilizzare contro l'occidente, non vengano previste azioni militari mirate da parte dei reparti speciali, ove possibile d'intesa con le autorità libiche, per la preventiva distruzione dei battelli utilizzati per i traffici nei loro ricoveri e nei sorgitori dai quali si diparte il traffico di esseri umani;

quali disposizioni i Ministri in indirizzo intendano emanare per il futuro, al fine di evitare di porre a rischio equipaggi militari che si muovono in mare aperto senza disporre di adeguato armamento e di esporre il Paese, la Marina ed i suoi militari al ricatto ed alla minaccia di bande delinquenti internazionali.

(4-03468)

CATALFO, CASTALDI, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel marzo 2014 la Corte dei conti ha condannato in primo grado per la vicenda degli *extrabudget*, i fondi assegnati a enti di formazione siciliani in aggiunta a quelli previsti dal POF (piano offerta formativa) 2007, insieme all'ex governatore della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo (per un totale di 220.000 euro), e il segretario generale della Regione Sicilia Patrizia Monterosso (per un totale di 1,3 milioni di euro) anche gli ex assessori Santi Formica (dovrà restituire 379.000 euro), Carmelo Incardona (830.000 euro), Luigi Gentile (224.000 euro), la dirigente Alessandra Russo (378.000 euro), Maria Carmela Di Bartolo (474.000 euro), Salvatore di Francesca (108.000 euro) e l'ex dirigente del servizio Rendicontazione, Nino Emanuele (365.000 euro);

la vicenda prende le mosse dal tentativo dell'ex dirigente generale della formazione professionale, Anna Rosa Corsello, di cercare di recuperare i soldi illegittimamente erogati in passato agli enti di formazione, at-

traverso il «blocco» dei nuovi finanziamenti europei destinati agli enti stessi. Una mossa caldeggiata, a mezzo lettera, dal segretario generale Patrizia Monterosso;

precedentemente, nel settembre 2013, con una sentenza definitiva che entrava nel merito dell'intero sistema la Corte dei conti stabilì che gli *extrabudget* (cifre non programmate, ma erogate dalla Regione per pagare il personale) costituiscono un danno per l'erario e furono condannati l'ex assessore regionale Mario Centorrino e l'ex dirigente generale dell'assessorato, Gesualdo Campo, a rimborsare rispettivamente 360.000 e 500.000 euro;

secondo il pubblico ministero contabile Gianluca Albo, estensore della sentenza, si era in presenza di una «trasgressione dei canoni comportamentali, oltre che del buon senso comune, secondo cui un ente privato non può gestire arbitrariamente risorse pubbliche» e del buon senso gestionale che deve rispondere ai principi di trasparenza ed economicità;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

gli ispettori dell'ufficio antifrode europeo (OLAF –Office européen de Lutte Anti-Fraude), giunti in Sicilia per un'indagine sulla spesa dei fondi dell'Avviso 20, bando finanziato con il fondo sociale europeo (programma operativo obiettivo convergenza 2007-2013, fondo sociale europeo, Regione Siciliana- Asse II occupabilità percorsi formativi per il rafforzamento dell'occupabilità della forza lavoro siciliana periodo 2012/2014) hanno riscontrato quanto segue: «È emerso che l'Autorità di gestione (il dirigente generale della Formazione) ha applicato delle deduzioni sugli importi dovuti a otto beneficiari finali di progetti cofinanziati nel quadro dell'Avviso 20 del 2011». Un procedimento che non poteva essere compiuto, secondo l'Olaf, perché il motivo sul quale l'amministrazione sostiene la necessità di bloccare quei finanziamenti è la necessità di recuperare i «crediti vantati dalla Regione siciliana nei confronti di tali beneficiari in relazione a progetti finanziati da fondi regionali (Prof 2007). È pacifico dunque, scrive sempre l'Olaf, che tali riduzioni del contributo non possono essere poste in nessuna relazione con la realizzazione delle azioni cofinanziate dall'Avviso pubblico 20 del 2011.» (da un articolo di «livesicilia» del 10 febbraio 2015);

l'OLAF, relativamente alla gestione delle risorse PO FSE (programma operativo del fondo sociale europeo) Sicilia 2007/2013, si è espressa evidenziando che tali somme, illegittimamente erogate, provenivano da fondi regionali, mentre quelle recuperate erano il frutto di finanziamenti europei;

«Una contraddizione, si legge ancora su "livesicilia", che, del resto, era apparsa evidente un po' a tutti. A cominciare dagli enti ai quali la Regione ha bloccato i finanziamenti e che in qualche caso hanno visto accolto il proprio ricorso davanti al Cga. Mentre anche la Procura di Palermo nei mesi scorsi ha provato e vederci chiaro, aprendo un fascicolo con l'iscrizione nel registro degli indagati dei dirigenti Anna Rosa Corsello e Michele Lacagnina. E sarebbe bastato, a dire il vero, leggere le norme. In particolare un regolamento europeo del 2006 concernente i fi-

nanziamenti comunitari: "Gli Stati membri, recita l'articolo, si accertano che gli organismi responsabili dei pagamenti assicurino che i beneficiari ricevano l'importo totale del contributo pubblico entro il più breve termine e nella sua integrità. Non si applica – si legge sempre nella norma – nessuna detrazione o trattenuta né alcun onere specifico o di altro genere con effetto equivalente che porti alla riduzione di detti importi per i beneficiari"»;

l'Avviso n. 20 del 2011, al punto 9, relativamente all'ammissibilità della spesa, sancisce: «In base alle disposizioni regolamentari dei Fondi strutturali, ai sensi dell'art. 1 Regolamento CE n. 396/2009 che modifica l'art. 11.3 (b), del Regolamento CE n. 1081 e l'art. 2, comma 9, del DPR n. 196 del 3 ottobre 2008, l'ammissibilità della spesa viene riconosciuta secondo "tabelle *standard* di costi unitari". Date le caratteristiche delle azioni del presente Avviso, è determinato un costo *standard* "ora/corso" pari ad euro 129,00 per i corsi nell'ambito FORGIO, FAS e FP. Qualora, nei corsi FORGIO e FAS, siano inseriti allievi disabili, al costo *standard* suddetto verrà aggiunta un'indennità pari ad euro 25,00 ora/allievo. I parametri di costo *standard* sopra riportati coprono tutte le voci di costo previste dal *vademecum* per l'attuazione del PO Sicilia FSE 2007/2013, incluse le assicurazioni per l'allievo, gli eventuali costi di esame e le spese per la fidejussione»;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

con delibera di Giunta 2440 dell'11 giugno 2013, recante «Procedure di controllo a valere sull'avviso 20/2011. Modifica criteri di campionamento stabiliti all'art.3 del DDG 4148 del 21 settembre 2012 e dall'art.2 del DDG 129 del 1 febbraio 2013», l'ADG (Autorità di gestione), Anna Rita Corsello, ha evidenziato l'assenza di criticità nei controlli tali da far ritenere necessario un maggior impegno per i controlli amministrativi *in loco*, modificando i criteri di campionamento stessi (controllare tutti i beneficiari, controllare il 70 per cento delle operazioni, il 50 per cento delle sedi didattiche, il 50 per cento dei corsi sulla base di un'analisi dei rischi);

recentemente l'OLAF, dopo un'indagine sulla spesa dei fondi dell'Avviso 20 del 2011, ha comunicato che l'Autorità di gestione non avrebbe assicurato il pagamento totale degli importi dei contributi pubblici a favore dei beneficiari dell'Avviso n. 20 del 2011 entro il più breve tempo possibile, nella sua integrità, senza applicare nessuna detrazione o trattenuta;

la gestione amministrativa e la rendicontazione di tutte le attività finanziate a valere dell'Avviso n. 20 del 2011, nonché l'erogazione dei contributi ad esse relativi, sono regolati dalle norme comunitarie nonché dalle disposizioni obbligatorie che sono riportate nel *vademecum* per l'attuazione del P.O. FSE Sicilia 2007-2013 e nel *vademecum* per l'attuazione dei costi unitari *standard*;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

le informazioni reperibili al riguardo direttamente dal Dipartimento siciliano dell'istruzione e della formazione professionale sono carenti;

dal *report* dell'OLAF, dall'ordinanza cautelare n.201400451-NRG2014055 del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana, dalla condanna della Corte dei conti nei confronti, tra gli altri, del segretario generale della Regione Siciliana e dallo stato in cui versa la formazione nell'isola emerge, a parere degli interroganti, la necessità di una nuova strategia formativa per la Regione da parte delle istituzioni europee, si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle irregolarità riscontrate dall'Ufficio antifrode europeo per le attività relative all'Avviso n. 20 del 2011;

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di accertare le anomalie sollevate nella gestione dei fondi sulla formazione in Sicilia e rendere informazioni dettagliate sulle irregolarità riscontrate su tutto il PO FSE Sicilia 2007/2013;

se sia possibile reimpiegare le eventuali somme contestate e con quali modalità;

quali iniziative intenda intraprendere per tutelare gli operatori della formazione e garantire la continuità dei relativi corsi.

(4-03469)

PETRAGLIA, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, URAS, BAROZZINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 22 dicembre 2014 la società Siena Biotech, che è un importante centro di ricerca biomedica sulle malattie rare, è stata messa in liquidazione dal nuovo presidente della fondazione Monte dei Paschi di Siena Clarich e il 6 febbraio 2015 l'azienda ha iniziato la procedura di licenziamento collettivo dei 47 lavoratori;

i lavoratori si sono sentiti traditi dalla proprietà, la fondazione Monte dei Paschi di Siena, che aveva più volte rassicurato a mezzo stampa i lavoratori sulla positiva soluzione della crisi aziendale;

considerato che:

i lavoratori, per il loro inquadramento, non hanno accesso alla mobilità ma soltanto alla disoccupazione;

nel mese di maggio 2014 era stato approvato un piano di risanamento, attentamente vagliato, che prevedeva di raggiungere l'autosufficienza in 2 anni;

questo piano, attentamente vagliato meno di un anno fa, ora viene ritenuto giuridicamente incompatibile con i fini istituzionali della fondazione;

Siena Biotech ha alcuni progetti già finanziati da portare avanti e numerosi «*asset*» di ricerca;

l'azienda attraverso i suoi dipendenti ha stretto accordi di collaborazione nazionali ed internazionali che sono ora messi a rischio;

Novartis, *leader* nel settore farmaceutico, ha chiesto i laboratori in affitto, garantendosi così delle entrate aggiuntive;

sottolineato che:

il centro ricerche, in strada del Petriccio, è stato costruito dalla società immobiliare Sansedoni, controllata a sua volta dalla fondazione Monte dei Paschi di Siena e rivenduto a Siena Biotech con un mutuo contratto con banca Monte dei Paschi di Siena;

questo pesante mutuo, di cui i lavoratori chiedono di verificare la congruità, ha gravato dal 2008 sui bilanci dell'azienda tanto ad diventare una delle principali cause delle difficoltà economiche;

la società immobiliare Sansedoni, con ripetuti bilanci in rosso, non viene toccata dalla ristrutturazione in corso all'interno della galassia Mps; ricordato che:

nel programma della Regione Toscana c'è la creazione di una «Pharma and devices valley» e in questa direzione l'azienda Siena Biotech è un polo importante;

la Regione ha garantito di destinare 3 milioni di euro, che potrebbero diventare uno stanziamento stabile, che potrebbe consentire alla fondazione Toscana Life sciences di affittare l'immobile di Siena Biotech con l'obiettivo anche di attrarre altre aziende utili ad assorbire il personale specializzato;

i lavoratori stanno intensificando i loro incontri con le rappresentanze politiche ed istituzionali locali e regionali;

i lavoratori hanno promosso manifestazioni di protesta appendendo i propri camici alle finestre ed hanno chiesto un incontro con il liquidatore fallimentare nominato dalla fondazione Mps, ad oggi senza risposta;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente la convocazione di un tavolo di confronto con la proprietà fondazione Monte dei Paschi di Siena, al fine di trovare sbocchi e soluzioni alla vicenda di Siena Biotech;

se non ritengano urgente incontrare i lavoratori e la Regione Toscana per offrire un sostegno all'ingresso della fondazione Toscana Life Sciences;

quali iniziative intendano prendere per salvaguardare i posti di lavoro e le importanti reti di relazioni scientifiche costruite da Siena Bioetch e dai suoi ricercatori.

(4-03470)

SIMEONI, VACCIANO, MUSSINI, BIGNAMI, GAMBARO, DE PIETRO, BOCCHINO, MASTRANGELI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

per gli autori di reati condannati, dichiarati incapaci di intendere e di volere, è prevista la misura detentiva all'interno degli ospedali psichiatrici giudiziari;

in Italia tali istituti sono stati ridotti nel tempo a soli 7, dislocati in varie regioni e destinati ad accogliere pazienti psichiatrici condannati provenienti da tutto il territorio nazionale;

con l'entrata in vigore del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 2012, n. 9, fu sta-

bilito il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e la chiusura di tali strutture entro il 31 marzo 2013; come riportato nel *report* redatto dalla Società italiana di psichiatria (SIP) era chiaro che le Regioni non avrebbero potuto rispettare questo termine temporale a seguito di ritardi nell'emanazione dei decreti ministeriali attuativi ed a seguito dell'attivazione delle procedure di appalto per edilizia sanitaria, volte alla realizzazione delle residenze per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria (REMS), solitamente caratterizzate da tempi molto lunghi;

lo stesso legislatore ha ritenuto di intervenire nuovamente in materia, prendendo atto dell'impossibilità di superare gli ospedali psichiatrici giudiziari nel 2013, prorogando il termine per il loro superamento al 1° aprile 2014 con il decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2013, n. 57, ed infine al 31 marzo 2015 con il decreto-legge 30 marzo 2014, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 2014, n. 81;

nel frattempo, a fronte delle numerose proroghe concesse il commissario *ad acta* per la sanità della Regione Lazio ha stabilito con decreto n. U000300 del 13 luglio 2013, di aver individuato 3 strutture extraospedaliere atte a sostituire gli OPG, tutte concentrate intorno alla capitale in particolare nelle Asl Rm/A, Rm/G e Rm/C. Sembra che il territorio del Lazio, quando si tratta di assistenza sanitaria, si limiti alla sola capitale a discapito dei servizi nelle ASL dei restanti distretti laziali;

un caso è quello della ASL di Latina, facente parte sempre della Regione Lazio che è tuttora tra le Regioni sottoposte a piano di rientro, che tra le tante insufficienze nella fornitura dell'assistenza sanitaria al territorio mostra l'evidente inadeguatezza anche sul fronte dell'assistenza ai pazienti psichiatrici. Latina è una realtà territoriale che non sarebbe in grado di gestire neppure i detenuti psichiatrici che necessitano di livello assistenziale di minore intensità, e dovrebbero essere seguiti in strutture dove vengono assicurati percorsi a vocazione riabilitativa e psicosociale;

la ASL di Latina attualmente è nelle condizioni di non riuscire a garantire neppure l'assistenza ai comuni pazienti psichiatrici; risulta infatti agli interroganti che il reparto di Psichiatria dell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina è stato chiuso, nell'estate 2014, a seguito di sopralluogo da parte dei NAS che, come riportato dall'articolo pubblicato da «Latina Oggi Notizie» del 6 giugno 2014, «hanno riscontrato gravi carenze strutturali e l'inadeguatezza dei locali che ospitano i malati tanto da ritenere opportuno valutare la chiusura del reparto. La direzione aziendale ha subito indetto la chiusura, entro il prossimo 20 giugno, del reparto in modo da risolvere le problematiche dei pazienti ricoverati»;

l'iniziativa regionale per il superamento degli OPG ha previsto il coinvolgimento della ASL Latina solo per quanto riguarda l'aggiornamento e la formazione del personale socio-sanitario che si troverà a dover gestire la nuova tipologia di pazienti, cioè pazienti autori di reato che necessitano in alcuni casi anche di misure di sorveglianza per garantire la sicurezza;

nei fatti però le ASL locali si trovano a fronteggiare una situazione di taglio continuo delle risorse che, come nel caso di Latina, non consentono neppure il mantenimento delle condizioni minime (a livello di strutture e di personale) per assistere i comuni pazienti psichiatrici. Ad oggi i pazienti «sfrattati» dal reparto Servizio psichiatrico di diagnosi e cura del Santa Maria Goretti sono ospitati in alcuni locali provvisori nei pressi del pronto soccorso, e in alcuni casi trasferiti in strutture idonee ubicate fuori regione; il pronto soccorso è a sua volta prossimo al collasso. Ciò delinea una situazione reale di incapacità di assicurare assistenza sanitaria sul territorio che pone l'interrogativo su quali reali possibilità ha, ad oggi, la sanità di affrontare dignitosamente il superamento degli OPG;

considerato inoltre che l'articolo 32 della Costituzione sancisce il diritto all'assistenza sanitaria e lo Stato, attraverso il sistema sanitario regionale, è tenuto ad assicurarla,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda intraprendere per la risoluzione delle gravi situazioni di emergenza, che si verificano nella ASL di Latina come in altre ASL del nostro Paese e che pregiudicano l'erogazione anche dei servizi sanitari e socio-sanitari essenziali;

se non ritenga opportuno verificare, attraverso un'apposita indagine, la concreta possibilità di attuazione del piano di chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari e gli effetti sul sistema sanitario-psichiatrico nazionale;

quali iniziative intenda intraprendere per accertare eventuali responsabilità da parte dei soggetti amministratori, coinvolti nei fatti esposti.

(4-03471)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01658, della senatrice Pezzopane, sull'assunzione di due dirigenti presso il Comune di Atessa (Chieti);

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01666, della senatrice Albano ed altri, sull'incidente della nave «Jolly Nero» nel porto di Genova in data 7 maggio 2013;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01657, della senatrice Pezzopane ed altri, sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla regione Abruzzo;

3-01659, della senatrice Puppato, sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Treviso;

3-01660, della senatrice Fasiolo ed altri, sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo al Friuli-Venezia Giulia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01582, della senatrice Dirindin ed altri, sul finanziamento da parte dell'AIFA della ricerca scientifica indipendente nel settore farmaceutico.

